

SAN GIOVANNI CRISOSTOMO

La Passione e Resurrezione di Cristo in san Matteo

Dal Commento al Vangelo di san Matteo

Discorso settantanovesimo

Quando verrà il Figlio dell'uomo nella gloria del Padre suo e tutti i santi angeli con lui, allora si assiderà sul trono della sua gloria; e separerà le pecore dai capri; e accoglierà gli uni, perché avendo fame gli diedero da mangiare, avendo sete gli diedero da bere, essendo pellegrino l'ospitarono; nudo, lo rivestirono; infermo, lo visitarono; carcerato, andarono a trovarlo: ad essi darà il regno. Agli altri invece rinfaccerà il contrario e li manderà nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli¹.

1. - Ascoltiamo con fervorosa attenzione e con tutta compunzione queste soavissime parole, che noi non tralasciamo di meditare costantemente e con le quali si conclude giustamente il discorso di Cristo. Grande infatti è la stima che Gesù ha della misericordia e della carità. Per questo anche precedentemente aveva parlato in varie maniere di tale virtù; ma ora lo fa con una precisione e con una forza ancora maggiore, presentandoci non solo due o tre o cinque persone, ma tutti gli uomini.

Anche prima in realtà quelle due persone non indicavano due uomini, bensì raffiguravano due parti dell'umanità: quelli che non obbediscono e quelli che obbediscono a Dio; ma qui egli parla in modo impressionante e a più vivi colori. Non dice come altrove: « Il regno dei cieli è simile... », ma ora si rivela apertamente dicendo: « Quando il Figlio dell'uomo verrà nella gloria... ». Ora egli è venuto nel disonore, tra gli insulti, nell'ignominia; allora « si assiderà sul trono della sua gloria ». Dal momento che la croce è ormai vicina e la croce è il più ignominioso supplizio, ecco che egli cerca di sollevare lo spirito dei suoi ascoltatori e mette dinanzi ai loro occhi il giudizio, presenti tutti gli uomini.

1 Mt. 25, 31 ss.

Ma non solo così egli dà un tono di terrore alle sue parole, bensì mostrando vuoti i cieli. Tutti gli angeli verranno ad accompagnarlo, e anch'essi testimonieranno quanto hanno fatto, inviati dal Signore, per la salvezza degli uomini. Quel giorno sarà dunque veramente spaventoso sotto ogni aspetto.

E si raduneranno tutte le genti², cioè tutto il genere umano; e separerà gli uni dagli altri, come il pastore le pecore³. Ora gli uomini non sono separati, ma vivono tutti mescolati; allora invece sarà fatta la separazione con estrema accuratezza. E subito li distingue e indica chiaramente chi essi sono, assegnando loro un luogo diverso; poi, con i nomi di cui si serve, mostra la caratteristica di ciascun gruppo, chiamando gli uni capri, gli altri pecore, per sottolineare la sterilità dei primi — nessun utile proviene dai capri — e la grande fecondità degli altri — molti, infatti, sono i prodotti delle pecore: lana, latte, agnelli, di cui invece il capro è assolutamente privo. Ma, mentre negli animali dipende dalla natura il fatto di essere fecondi o no, negli uomini dipende dalla loro libera volontà: ecco perché Dio punisce questi e premia quelli.

Tuttavia il Signore non li castiga prima di averli apertamente accusati; perciò, dopo averli collocati alla sua sinistra, elenca i capi d'accusa. Essi a loro volta replicano umilmente, ma tale atteggiamento ormai non giova più a nulla. Ed è giusto, perché essi hanno sempre trascurato ciò che Dio gradisce sopra ogni altra cosa. Anche i profeti hanno sempre e dovunque dichiarato: « Voglio misericordia e non sacrificio »⁴. E lo stesso legislatore con ogni mezzo, sia con parole sia a fatti, ha cercato di indurii ad esercitare la misericordia.

Del resto, la natura stessa insegna agli uomini questa virtù. Notate, inoltre, che questi accusati non sono venuti meno alla misericordia una o due volte, ma ne hanno trascurato tutte le opere. Non soltanto non gli hanno dato da mangiare quand'era affamato e non l'hanno rivestito quando era nudo, ma non hanno fatto neppure una cosa tanto facile come visitare un malato.

Considerate quanto lievi e semplici sono le cose che il Signore comanda. Non dice: Io ero in prigione e non mi avete liberato; io ero malato e non mi avete guarito; ma dice: « non mi visitaste » e: « non veniste a trovarmi ». E neppure nel caso dell'affamato dà un comando difficile da eseguire; non pretende infatti che si prepari una lauta mensa, ma solo il cibo strettamente necessario e lo chiede come uno che cerca soccorso.

2 Mt. 25, 32.

3 Mt. 25, 32.

4 Os. 6, 6.

Tutte queste circostanze reclamano, quindi, la condanna: la facilità con cui si sarebbe potuto dare ciò che veniva richiesto, trattandosi semplicemente di un po' di pane; il miserabile stato di chi chiedeva — era, infatti, un mendicante; — la stessa compassione naturale, dato che costui era un uomo; la grandezza della ricompensa promessa — il Signore aveva infatti promesso il regno; — il terrore del supplizio — era stato minacciato l'inferno; — la dignità di colui che riceveva, poiché era Dio che riceveva attraverso i poveri; l'eccellenza dell'onore, in quanto il Signore s'era degnato di scendere a tanto; la giustizia di quell'atto di misericordia, perché egli riceveva ciò che in realtà era suo. Ma l'avarizia rende cieche le sue vittime impedendo loro di vedere tutti questi gravi motivi, nonostante la grave minaccia incombente. In precedenza, infatti, Cristo aveva detto che quanti non accolgono e non assistono i poveri subiranno pene più terribili di quelle con cui sono stati puniti gli abitanti di Sodoma. E qui dichiara: *Qualunque cosa non avete fatta ad uno di questi più piccoli miei fratelli non l'avete fatta neppure a me*⁵. Che dici mai, o Signore? Sono tuoi fratelli e li chiami « piccoli »? Ma proprio per questo sono miei fratelli, perché sono umili, poveri, respinti. Questi, in special modo, il Signore chiama alla sua fraternità: gli sconosciuti, i disprezzati, intendendo come tali non solo i monaci e coloro che abitano sui monti, ma ogni fedele. Anche se uno vive nel mondo, ma è affamato, nudo, pellegrino, il Signore vuole che riceva tutta questa assistenza: il battesimo e la partecipazione ai divini misteri lo rendono infatti suo fratello.

2. - D'altra parte, perché si costati la giustizia della sua sentenza, Cristo loda dapprima quelli che hanno compiuto opere di misericordia, dicendo: *Venite, benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi dalla creazione del mondo. Perché ebbi fame e mi deste da mangiare*⁶, e tutto ciò che segue. Per evitare che i malvagi dicano: Non avevamo, Gesù li condanna portando l'esempio dei loro compagni. Allo stesso modo confonde le vergini stolte opponendo loro il comportamento delle vergini prudenti; il servo ubriaco e intemperante con l'esempio del servo fedele; colui che sotterrò il talento con l'attività del servo che guadagnò altri due talenti e, in generale, condanna i peccatori raffrontando la loro vita con quella di coloro che praticano la giustizia e la virtù.

5 Mt. 25, 45.

6 Mt. 25, 34-35.

Questi paragoni Gesù li istituisce sia tra uguali come qui e come nella parabola delle vergini, sia tra un caso più grave ed uno meno grave, come quando dice: « Gli abitanti di Ninive sorgeranno in giudizio e condanneranno questa generazione, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono: ed ecco vi è qui ben più che Giona.

La regina del Mezzogiorno condannerà questa generazione, perché essa venne per udire la sapienza di Salomone: ed ecco vi è qui ben più che Salomone »⁷. E di nuovo un paragone da uguale a uguale: « essi saranno i vostri giudici »⁸. Ed ecco un altro esempio di raffronto tra uno più grande e uno meno grande: « Non sapete che giudicheremo gli angeli? E tanto più le cose temporali! »⁹. Anche qui, quando Gesù parla del giudizio, il parallelo è tra eguali, poiché raffronta ricchi a ricchi, poveri a poveri. E non giustifica la sentenza di condanna soltanto con il fatto che altri uomini nelle stesse situazioni fecero ciò che i malvagi non fecero, ma mostrando che non obbedirono neppure in quei casi in cui la povertà stessa non sarebbe stata di ostacolo alla carità: ad esempio, quando si trattava di dar da bere _ a un assetato, di andare a trovare un uomo in prigione, di visitare un ammalato. E dopo aver lodato coloro che esercitarono le opere di misericordia, Cristo manifesta quale grande amore già dal principio nutriva per loro. Dichiarò infatti: « Venite, benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno preparato per voi dalla creazione del mondo ». A quali beni, a quale felicità può essere paragonata questa espressione: essere benedetti, e benedetti dal Padre? Ma come si resero degni di tale onore? Qual fu la causa di questa benedizione? « Perché ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere » e ciò che segue.

Quale onore, quale beatitudine in queste parole! E, notate, Cristo non dice loro: Prendete, ma « ricevete in eredità » quale bene familiare, quale lascito paterno, come cosa vostra e che già da tempo vi era dovuta. Prima ancora che voi nascesti, sembra dire, tutto ciò era già preparato e disposto per voi, perché io sapevo che voi sareste divenuti tali quali ora siete. E in cambio di che cosa essi ricevono simili ricompense?

Per un tetto, per dei vestiti, per un pezzo di pane, per un po' d'acqua fresca, per una visita a un malato, per essere entrati in un carcere. Si tratta sempre di soccorrere una necessità; ma si dà anche il caso in cui non si tratta di una necessità.

7 Mt. 12, 41-42.

8 Mt. 12, 27.

9 1 Cor. 6, 3.

Difatti, come ho già osservato, l'infermo e il carcerato non solo desiderano ricevere visite, ma quest'ultimo vorrebbe essere liberato e il primo guarito dalla sua malattia. Il Signore, tuttavia, nella sua bontà, si accontenta di ciò che noi possiamo dare a costoro, anzi ancor meno di ciò che è nelle nostre possibilità, lasciando a noi la gloria di dare volontariamente e generosamente qualcosa in più.

Ai malvagi, invece, dirà: *Andate lontano da me, maledetti*¹⁰ — non aggiunge: dal Padre mio, perché non è lui a maledirli, ma le loro stesse opere — *nel fuoco eterno, preparato*, non per voi, ma *per il diavolo e per i suoi angeli*¹¹. Parlando del regno, aveva detto: « Venite, benedetti... ricevete in eredità il regno », ed aveva aggiunto: « preparato per voi prima della creazione del mondo »; del fuoco, invece, non afferma la stessa cosa, ma rivela che è stato « preparato per il diavolo ». Io, infatti, vi avevo preparato il regno; il fuoco non è stato disposto per voi, bensì « per il diavolo e per i suoi angeli »; ma dato che voi stessi vi siete gettati in quel fuoco, incolpate voi stessi.

E non solo con queste parole, bensì anche con quelle che seguono, in certo qual modo giustificandosi con loro, Cristo adduce le ragioni della condanna: « ebbi fame e non mi deste da mangiare ». Se colui che si avvicinava fosse stato anche un nemico, non sarebbe stato sufficiente, per commuovere e piegare anche un uomo senza misericordia, vedere ciò che pativa, la fame, il freddo, le catene, la nudità, la malattia, l'andare ramingo senza un tetto? Sarebbe bastato questo, senza dubbio, a sciogliere ogni inimicizia. Ma voi non avete soccorso neppure chi era vostro amico, vostro benefattore e Signore. Molte volte, se vediamo un cane affamato, ci muoviamo a compassione; e anche se vediamo una belva morir di fame, ci pieghiamo. Ma contemplando il tuo Signore che ha fame, non ti commuovi? E come può questo comportamento meritare giustificazione? Quand'anche la ricompensa si limitasse all'atto stesso di misericordia, non sarebbe di per sé sufficiente a premiarti? Non dico cioè l'ascoltare, alla presenza di tutti gli uomini, quella parola di benedizione pronunciata da colui che è seduto sul trono del Padre e ottenere il regno dei cieli; ma il solo compiere l'opera di misericordia, non basterebbe forse a compensarti? Eppure il Signore, alla presenza di tutta l'umanità, e nello splendore della sua gloria ineffabile, ti loderà a gran voce e ti coronerà, proclamando che tu l'hai nutrito e l'hai accolto nella tua casa; e non si vergognerà di manifestare tutto questo, volendo far risplendere ancora di più la tua corona.

10 Mt. 25, 41.

11 Mt. 25, 41.

Orbene, se i malvagi sono puniti secondo giustizia, i buoni vengono ricompensati per grazia. Perché, anche quando avessero compiuto infinite opere buone, sarà la generosità della grazia a dar loro, in cambio di così piccoli e poveri aiuti, un cielo tanto grande, un regno e una gloria eterni.

*E quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, disse ai suoi discepoli: « Voi sapete che fra tre giorni è la Pasqua e il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso »*¹². Opportunamente il Signore parla ancora della sua passione, ora che ha ricordato loro il regno e la ricompensa del cielo e altresì il castigo che non avrà mai fine. È come se dicesse: Perché temete i mali passeggeri, quando vi attendono i beni eterni?

3. - Vorrei che voi osservaste con quanta precauzione Gesù adombra nelle parole dette poco sopra ciò che fa particolarmente soffrire i suoi discepoli. Non dice infatti: Sapete che fra tre giorni sarò consegnato. Che dice, allora? « Sapete che fra tre giorni è la Pasqua e il Figlio dell'uomo sarà consegnato » e, dopo, aggiunge « per essere crocifisso », dimostrando che quanto sta per accadere è un mistero, una festa, una solennità che si compirà per la salvezza di tutta la terra e che egli prevede tutto ciò che avrebbe sofferto. Ritenendo questo sufficiente per consolarli, ora non parla della risurrezione: è infatti superfluo, dopo aver manifestato loro tante e tali cose, parlare ancora di essa. D'altra parte, come già vi ho fatto osservare, Cristo, ricordando loro mediante la Pasqua gli antichi benefici ricevuti in Egitto, fa comprendere come la sua passione libererà gli uomini da infiniti mali.

*Allora si radunarono i gran sacerdoti, gli scribi e gli anziani del popolo nel palazzo del gran sacerdote, chiamato Caifa, e tennero consiglio per prendere Gesù con inganno, e ucciderlo. Ma dicevano: « Non durante la festa, perché non succeda tumulto tra il popolo »*¹³. Considerate l'inconcepibile corruzione del comportamento adottato dai giudei. Quando stanno per intraprendere un'azione criminale, consultano il gran sacerdote, volendo ottenere l'autorizzazione da quello stesso uomo che dovrebbe impedire il delitto. Ma quanti erano i gran sacerdoti? Di fatto la legge ordinava che ve ne fosse uno solo.

12 Mt. 26, 1-2.

13 Mt. 26, 3-5.

A quell'epoca, invece, ve n'erano parecchi, dal che risulta evidente che il giudaismo era in via di dissoluzione. Mosè, ripeto, aveva ordinato che vi fosse un solo gran sacerdote e che alla morte di questi si provvedesse ad eleggerne un altro. Come sapete, al momento dell'elezione di costui, veniva posto fine all'esilio di quelli che involontariamente avevano procurato la morte di un uomo. Come mai vi sono ora tanti sommi sacerdoti? Il fatto è che la carica di gran sacerdote era diventata annuale, come osserva l'evangelista Luca quando, parlando di Zaccaria, dice che era nel turno di Abia¹⁴. È chiaro dunque che Matteo definisce qui « gran sacerdoti » gli ex-sommi sacerdoti.

Ma quale decisione intendono prendere nella loro riunione? Pensano di catturare Gesù segretamente o di ucciderlo? Sia l'una che l'altra cosa. Essi hanno paura delle reazioni popolari: ecco perché decidono di lasciar passare le feste pasquali; dicono infatti: « Non durante la festa ». Il diavolo non vuole che il fatto avvenga durante la Pasqua, per evitare che la passione di Gesù Cristo sia a tutti manifesta; i giudei, invece, perché non succeda un pericoloso tumulto tra il popolo. Osservate, dunque, come i giudei non temono Dio, né hanno paura che la solennità di quel tempo renda il loro delitto ancor più grave, ma temono sempre e soltanto le reazioni degli uomini.

Tuttavia, ardendo di furore, cambiano presto parere. Dopo aver detto: « Non durante la festa », avendo trovato un traditore, non si curano più del tempo e decidono di far morire Cristo durante quella solennità. Ma per qual motivo risolvono di catturarlo proprio allora? Perché, vi ripeto, infiammati dall'ira, sperano di prenderlo in quell'occasione e perché, ormai, fanno tutto come accecati.

Anche se è vero che il Signore si vale della malvagità dei giudei per il suo disegno di redenzione, essi tuttavia non sono esenti da colpa, anzi meritano per il loro iniquo proposito infiniti castighi. Proprio in quel tempo in cui essi erano soliti mettere in libertà anche i comuni criminali, essi fanno morire l'innocente, colui che aveva concesso loro innumerevoli benefici e che, per amor loro, sembrava trascurare nel frattempo gli altri popoli. Ma, o misericordia di Cristo! Egli cerca ancora di salvare questi uomini così malvagi e perversi, carichi di mille delitti, inviando loro i suoi apostoli, che pure verranno trucidati, e supplicando egli stesso per mezzo loro.

14 Cf. Lc. 1, 5 — Giovanni Crisostomo pensava erroneamente che Zaccaria fosse sommo sacerdote.

« Noi, infatti, siamo ambasciatori per Cristo »¹⁵, dirà l'Apostolo.

Dato, quindi, che noi abbiamo tali esempi, non vi dico: Moriamo per i nemici — anche questo si dovrebbe fare — ma, essendo ancora troppo deboli, vi esorto per il momento a non invidiare gli amici e a non essere odiosamente ingrati con i vostri benefattori. Non dico di fare del bene a chi vi fa del male — anche questo io mi auguro un giorno — ma, dato che siamo ancora tanto imperfetti, evitiamo almeno di vendicarci. Credete forse che la nostra religione sia una commedia e un'ipocrisia?

Perché allora vi mettete in posizione diametralmente opposta a ciò che vi viene comandato? Non è certo senza ragione che siano stati scritti tutti gli altri fatti, ed anche le azioni compiute da Gesù nel tempo stesso della croce, azioni che avrebbero potuto richiamare in sé i suoi stessi avversari. Se sono stati scritti è perché tu imiti la sua bontà, perché tu prenda a modello la sua misericordia. Egli infatti getta a terra coloro che sono venuti per catturarlo, riattacca l'orecchio del servo e risponde con mansuetudine. E, quando viene innalzato in croce, opera miracoli straordinari: oscura il sole, sviandone i raggi; spezza le pietre; risuscita i morti; durante il processo, atterrisce in sogno la moglie del suo giudice; e manifesta la più grande mitezza capace di commuovere e di attirare gli avversari non meno dei suoi miracoli; predice molti avvenimenti durante il giudizio; e sulla croce stessa grida a gran voce: « Padre, perdona loro questo peccato »¹⁶. Dopo la sepoltura, che cosa non fa per la loro salvezza? E, dopo la risurrezione, non chiama immediatamente i giudei alla fede?

Non perdona forse i loro peccati? Non offre loro i beni infiniti? Quale meraviglia più grande di questa? Coloro che l'hanno crocifisso, e che da poco hanno compiuto quel delitto, dopo la crocifissione sono fatti figli di Dio. Che cosa si può paragonare a quest'amore misericordioso? Nascondiamoci al sentir questo, perché siamo tanto lontani da colui che ci comanda di imitarlo. Riconosciamo almeno la distanza e accusiamo noi stessi, dato che facciamo guerra a coloro per i quali Cristo ha dato la sua vita e rifiutiamo di riconciliarci con quelli per la cui riconciliazione egli non ha esitato a versare il suo sangue. O, forse, anche questa riconciliazione è una spesa, una perdita di denaro, pretesto, questo, che mettete avanti quando dovete far elemosina?

15 2 Cor. 5, 20.

16 Lc. 23, 34

4. - Ricordati di quanti peccati sei colpevole e non solo non rifiuterai di perdonare

quelli che ti hanno offeso, ma correrai tu stesso verso di loro, per avere occasione di essere a tua volta perdonato e per trovare rimedio e sollievo ai tuoi mali. Spesso i gentili, che non hanno speranza di grandi beni, hanno manifestato a questo proposito una elevata filosofia: e tu, che stai per andartene con così grandi speranze, ti ritrai e ancora attendi?

Ciò che il tempo compirà, non ti decidi a compierlo tu stesso, prima del tempo, obbedendo al comando di Dio? Preferisci che il tuo rancore si estingua senza ricompensa, piuttosto che con un premio? Se ciò, infatti, sarà opera del tempo, non ricaverai nessun vantaggio, bensì un grande castigo, perché ciò che il tempo compie, la legge di Dio non può persuaderti a fare. Ma se rispondi che ti senti infiammare d'ira al ricordo dell'offesa, cerca di ricordare se hai ricevuto qualche favore da quello stesso uomo che ti ha offeso e quanto male tu hai fatto ad altri. Forse quel tale parlò male di te e ti disonorò? Pensa che anche tu hai parlato di altri. Come osi, dunque, sperare un perdono che tu stesso non concedi ad altri? Ma tu asserisci di non aver mai calunniato nessuno. Può darsi, però, che tu abbia prestato orecchio a chi diceva calunnie e le abbia approvate. Anche quest'atto è colpevole. Vuoi ora sapere quale grande bene sia dimenticare le offese e quanto sia gradita a Dio questa virtù? Egli, infatti, punisce quelli che si rallegrano quando vedono i malvagi giustamente puniti da lui. Costoro sono, sì, giustamente castigati; tuttavia non devi rallegrarti della loro punizione. Anche il profeta, dopo aver rivolto molti rimproveri, prosegue dicendo:

« Non ebbero compassione della contrizione di Giuseppe »¹⁷; e ancora: « Non è uscita la vicina a piangere le sventure della casa attigua alla sua »¹⁸, benché Giuseppe, vale a dire le tribù che da lui ebbero origine, e i loro vicini fossero stati castigati per volere di Dio; tuttavia, egli vuole che noi abbiamo compassione di loro. Anche noi, che pur siamo cattivi, quando puniamo un servo, e vediamo un altro ridere compiaciuto, ci indigniamo e rivoliamo contro quest'ultimo la nostra ira; assai di più Dio punirà quelli che si compiacciono dei castighi altrui. Se, dunque, non è consentito insultare, anzi è nostro dovere compatire quelli che Dio castiga, tanto più dobbiamo avere compassione di coloro che hanno offeso noi. Questo è il segno della carità, e tale virtù più di tutte è a Dio preferita. Come nell'abbigliamento di porpora regale sono soprattutto preziosi quei fiori e quei colori che adornano la cappa, così anche qui le virtù più preziose sono quelle che contengono la carità.

¹⁷ Am. 6, 6.

¹⁸ Mich. 1, 11.

Ma niente mantiene così viva la carità come il perdonare coloro che ci hanno offeso.

Allora Dio, — voi mi chiederete, — non ha pensato alla parte lesa? Senza dubbio.

Non ha infatti comandato anche all'offensore di presentarsi all'offeso? E non lo manda forse dall'altare verso il fratello che ha insultato e, solo dopo la riconciliazione, lo invita alla sua mensa? Tuttavia, non attendere che l'altro venga da te, perché allora tu perdi tutto. Il Signore ti preannunzia un'ineffabile ricompensa, proprio per indurti a prevenire il tuo avversario. Se ti riconcili dopo che egli ti ha supplicato di perdonargli, l'amicizia che segue non è frutto del comando di Dio, ma dell'insistenza del tuo rivale. In tal modo tu ti ritiri senza corona, mentre l'altro riceve il premio. Cosa dici? Che hai un nemico? E non ti vergogni? Non vi basta il diavolo, da aver bisogno di farvi nemici anche i vostri simili? Volesse il cielo che nemmeno il diavolo pensasse a farci guerra e che neppure fosse diavolo! Tu non conosci la dolcezza che segue la riconciliazione? Che vi è di strano, se essa non si manifesta affatto mentre perdura l'inimicizia? Solo quando avrai eliminato del tutto l'ostilità, solo allora tu potrai constatare pienamente che è più dolce amare il nemico che odiarlo.

5. - Perché, dunque, imitiamo i pazzi furiosi, che si divorano l'un l'altro e fanno guerra alla propria carne? Ascoltate il giudizio che nell'Antico Testamento si dà su questo: « Le vie di coloro che serbano rancore portano alla morte »¹⁹ e: « Un uomo serba rancore verso un altro uomo, e poi osa chiedere a Dio la propria guarigione »²⁰.

Ma se la legge antica consentiva di esigere occhio per occhio e dente per dente, come mai condannava l'odio? La legge faceva questa concessione, non per permettere agli uomini di agire così gli uni verso gli altri, ma perché il timore di subire la stessa pena li trattenesse dal commetterla. E, d'altra parte, quelli erano atti provocati da una collera momentanea, mentre il rancore è proprio di un'anima che medita la malvagità. Ma tu mi dici che sei stato trattato male. Io ti assicuro però che non ti hanno fatto tanto male quanto tu te ne fai a te stesso con tale risentimento. Inoltre non è possibile che un uomo buono soffra alcun male.

19 Prov. 12, 28.

20 Eccli. 28, 3.

Supponiamo che vi sia un uomo, con moglie e figli che si comporti virtuosamente,

ma che abbia anche molte occasioni di subire danno, — abbondanza di ricchezze, potere, autorità, molti amici, — che goda di onore e stima e sia assolutamente esemplare: questo si deve assolutamente supporre. Immaginiamo ora che su di lui cadano dolorosi colpi.

Un uomo malvagio lo danneggi in tutti i suoi beni: che è ciò per uno che considera un nulla le ricchezze? Gli uccida i figli: ma che è questo per lui che crede nella risurrezione? Gli ammazzi la moglie: che rappresenta questo fatto per un uomo che ha imparato a non piangere i morti che dormono nel Signore? Lo getti nel disonore: che importa questo a lui che considera le cose presenti come il fior di fieno? Se volete supponiamo pure che egli soffra nel corpo e venga buttato in carcere: e che importa a lui la prigione, quando sa che « se il nostro uomo esteriore si corrompe, l'uomo inferiore si rinnova »²¹, e che « la tribolazione opera l'approvazione »²²? Orbene, io vi avevo promesso di dimostrare che l'uomo buono non soffre alcun danno; ma il ragionamento, progredendo, ha dimostrato che questo uomo si è avvantaggiato rinnovandosi e ottenendo approvazione.

Non serbiamo, dunque, rancore verso gli altri, danneggiando noi stessi e rendendo debole la nostra anima. Il dolore che noi sentiamo non proviene tanto dalla cattiveria del nostro prossimo, quanto dalla nostra miseria e debolezza. Per questo, se qualcuno ci offende, noi piangiamo e ci deprimiamo; e se ci rubano qualcosa, ci comportiamo come quei bambini che i compagni più discoli stuzzicano, facendoli arrabbiare per futili motivi; e se questi monelli si accorgono che gli altri se la prendono e si irritano, continuano a tormentarli. Se vedono, al contrario, che quelli ridono delle loro offese, allora li lasciano in pace. Ma noi siamo più sciocchi di quei bambini, perché spesso piangiamo per motivi che invece dovrebbero farci ridere. Vi scongiuro, quindi, di abbandonare questa mentalità infantile e di lavorare per conquistarvi il cielo. Cristo, infatti, vuole che noi siamo uomini, e uomini perfetti. Anche Paolo ci esorta a questo, quando dice: « Non siate fanciulli nei vostri pensieri, ma fatevi bambini nella malizia »²³.

Cerchiamo, quindi, di essere piccoli nella malizia e, fuggendo il vizio, amiamo e pratichiamo la virtù, se vogliamo ottenere i beni eterni per la grazia e l'amore di Gesù Cristo, nostro Signore. A lui la gloria e il potere per i secoli dei secoli. Amen.

21 2 Cor. 4, 16.

22 Rom. 5, 3.

23 1 Cor. 14, 20.

Mentre Gesù si trovava a Betania, in casa di Simone il lebbroso, gli si avvicinò una donna con un vaso di alabastro pieno di profumo di gran valore, e lo sparse sul capo di lui che stava a mensa¹.

1. - Può sembrare che questa donna sia la stessa di cui parlano tutti gli evangelisti. Ma non è così. A me pare, infatti, che in tre evangelisti si tratti di una sola e medesima donna; non così in Giovanni, dove si parla di un'altra ammirevole donna, la sorella di Lazzaro².

Non è senza motivo che l'evangelista menziona qui la lebbra di Simone. Egli precisa questo particolare per farci capire donde deriva la fiducia che questa donna manifesta nell'avvicinarsi a Cristo. Dato che la lebbra era considerata un'infermità assolutamente impura e abominevole, costei, vedendo che Gesù ha guarito Simone purificandolo della sua lebbra, — se così non fosse il Signore non si tratterebbe tanto liberamente coi suoi discepoli presso un lebbroso, — ha fiducia che Cristo liberi senza difficoltà anche lei dall'impurità della sua anima.

E non è senza significato che l'evangelista aggiunga anche il nome della città dove Gesù ora si trova, cioè Betania. Con tale circostanza vuoi indicare che Cristo va volontariamente alla passione. Egli, infatti, dopo essersi sottratto varie volte ai giudei, ora che la loro furiosa invidia è al colmo, si avvicina quasi a quindici stadi; e con ciò dimostra che, se prima si è tenuto lontano, è stato per una particolare disposizione.

1 Mt. 26, 6-7.

2 Cf. Mc. 14, 3-9; Lc. 7, 37; Gv. 12, 3.

Dunque la donna, vedendo Gesù, prende coraggio e gli si accosta. Se l'emorroissa, benché non avesse coscienza d'essere colpevole della sua infermità, tuttavia, a causa

dell'apparente sua impurità proveniente dalla natura, si accostò a Cristo tremante e spaurita, è assai più logico che costei abbia vergogna e timore, essendo conscia del male fatto. S'avvicina perciò a Gesù dopo molte altre donne: dopo la samaritana, la cananea, l'emorroissa e dopo molte altre ancora, essendo consapevole della sua grave impurità e disonestà; e non gli s'accosta pubblicamente, ma in casa. Notate tuttavia che, mentre tutte le altre donne s'erano avvicinate al Signore per ottenere la guarigione del loro corpo, solo costei viene da lui per rendergli onore e per impetrare la guarigione dell'anima, poiché non soffre di alcuna infermità fisica: motivo questo sufficiente per ammirare particolarmente il suo zelo. Né s'avvicina a Gesù come a un semplice uomo, — non gli avrebbe in tal caso asciugato i piedi coi suoi capelli, — ma come a qualcuno superiore a un uomo: ecco perché china ai piedi di Cristo la parte più nobile del corpo, la sua testa.

Veduto ciò, i discepoli s'indignarono e dissero: « A che pro tale spreco? Si poteva vendere questo profumo molto caro e dare il prezzo ai poveri ». Ma Gesù, essendosene accorto, disse: « Perché date delle noie a questa donna? Ella ha fatto un'opera buona verso di me. I poveri, infatti, li avete sempre con voi; ma non avete sempre me. Essa, spargendo questo profumo sul mio corpo, lo ha fatto per la mia sepoltura. In verità vi dico: in tutto il mondo, ovunque sarà predicato questo Vangelo, sarà pure narrato, a ricordo di lei, quello che essa ha fatto »³. Come mai viene in mente ai discepoli quest'idea? Essi avevano sentito dire dal Maestro: « Voglio misericordia e non sacrificio »⁴, l'avevano udito rimproverare i farisei, accusandoli di aver trascurato le cose più importanti della legge, cioè la giustizia, la misericordia e la fede e ricordavano molte cose da lui dette, nel discorso della montagna, a proposito della misericordia e dell'elemosina. Per tutto questo pensano e concludono che se il Signore non gradisce gli olocausti né l'antico culto, si compiacerà ancor meno dell'unzione del profumo. Così pensano della donna i discepoli; ma Cristo, che conosce la sua intenzione, le consente quest'atto: grande infatti è il suo zelo e il suo fervore. Perciò Gesù, accondiscendendo all'affetto che la donna gli dimostra, le permette di versare il profumo sul suo capo. Se egli non ha disdegnato di farsi uomo, di essere portato nel grembo di una donna e di nutrirsi del suo latte, dobbiamo stupirci vedendo che non rifiuta quest'ossequio?

3 Mt. 26, 8-13.

4 Mt. 9, 13.

Come il Padre suo accettava l'odore e il fumo dei sacrifici, così anche Gesù accetta

l'offerta della peccatrice, approvando, come ho già detto, la sua intenzione. Del resto anche Giacobbe unse per Dio una pietra; nei sacrifici si offrivano profumi e i sacerdoti si ungevano con unguenti⁵. Ma i discepoli, che non conoscono i sentimenti di questa donna, la rimproverano inopportunitamente; tuttavia, accusandola, mettono in luce la sua generosità. Dicendo, infatti, che « si poteva vendere per trecento denari »⁶, dimostrano quanto aveva speso per quel profumo e quanto grande e magnifico è il suo gesto. Per questo Cristo li riprende, dicendo: « Perché date delle noie alla donna? » e, ricordando loro nuovamente la passione, ne spiega la ragione: « lo ha fatto per la mia sepoltura ».

A questa ragione ha già fatto precedere un'altra motivazione, affermando: « I poveri, infatti, li avete sempre con voi, ma non avete sempre me » e in seguito dichiara: « ovunque sarà predicato questo Vangelo, sarà pure narrato quello che essa ha fatto ». Notate che Cristo preannunzia ancora la predicazione del Vangelo tra i gentili, e in tal modo consola i discepoli della sua morte: talmente viva infatti risplenderà, dopo la crocifissione, la sua potenza, che la predicazione della buona novella si diffonderà in tutto il mondo. Chi sarà dunque tanto sciagurato da opporsi a questa verità che si diffonde ovunque? Ecco che quanto Gesù ha predetto si è puntualmente verificato e, in ogni parte del mondo in cui oggi vai, tu sentirai lodare questa donna, benché essa non sia stata una persona ragguardevole, non abbia avuto molti testimoni, e non abbia compiuto il suo atto in un teatro, ma in una casa, e nella casa di un lebbroso, alla presenza dei soli discepoli.

2. - Chi, dunque, ha fatto divulgare e predicare in tutto il mondo il gesto di questa donna? La potenza di colui che ha pronunciato tali parole. Noi vediamo che le gesta di moltissimi re e generali, di cui rimangono le memorie e i monumenti, giacciono nel silenzio. Anche se costoro hanno costruito città, hanno innalzato mura, hanno vinto guerre, hanno fatto erigere trofei e statue, hanno ridotto in schiavitù molti popoli, hanno promulgato leggi, non sono affatto noti né per fama né per nome.

5 Cf. Gen. 28, 18; Lev. 2, 4 e 8, 10.

6 Mc. 14, 5.

Tutti, invece, sulla terra celebrano il gesto di una donna peccatrice che ha versato un profumo prezioso, nella casa di un lebbroso, alla presenza di alcuni uomini; e il

ricordo di quel gesto, dopo tanto tempo, non si è attenuato: i persiani, gli indiani, gli sciti, i traci, i sarmati, i mauri, gli abitanti delle isole britanniche, raccontano l'atto compiuto da questa donna peccatrice in Giudea, in una casa qualunque senza alcuna pubblicità.

O bontà ineffabile del Signore, che permette a una peccatrice di baciargli i piedi, di profumarli e di asciugarli coi suoi capelli; egli accetta il suo ossequio e riprende coloro che la condannano; non è giusto, infatti, rimproverare la donna per il suo ardente zelo.

Ma voi, a questo punto, dovete osservare che gli apostoli hanno ormai sentimenti elevati per i poveri e sono già ben disposti a compiere elemosine. Ebbene, per quale ragione Gesù li invita ora a non infastidire questa donna e non dice subito che essa ha compiuto un'opera buona? Egli agisce così perché vuole insegnar loro a non esigere subito dalle persone ancor deboli le azioni più elevate. Perciò Gesù non considera semplicemente il fatto in se stesso, ma in relazione alla persona della donna. Se Cristo volesse stabilire una norma, non parlerebbe della donna; ma ora egli aggiunge questa precisazione perché si sappia che quelle parole sono state pronunciate per lei, affinché i discepoli non soffochino la sua fede che comincia a germogliare, ma favoriscano la sua crescita. In tal modo Cristo ci insegna che, quando noi vediamo una persona fare del bene, ma in modo non ancora perfetto, dobbiamo accettarlo e favorirlo, conducendo quella persona a compiere azioni sempre più perfette.

Quando essa comincia a fare il bene, non dobbiamo esigere da lei tutta la perfezione. Che Cristo, tuttavia, preferisca l'aiuto ai poveri, lo dimostra il fatto che pur non avendo dove posare il capo ha comandato ai suoi discepoli di portare una borsa. Tuttavia, non è certo questo il momento di biasimare bensì di accettare il gesto della donna. Se costei non avesse ancora compiuto il suo atto, e qualcuno avesse chiesto a Gesù il suo parere, egli avrebbe certamente risposto che non era il caso di far ciò. Ma ora che l'azione è già compiuta, Cristo pensa solo a evitare che il rimprovero dei discepoli getti in angustie la donna, e fa in modo che, resa più fervorosa dalla sua cura, se ne parta migliorata. Quando ormai aveva sparso il profumo, era intempestivo il loro rimprovero.

Anche tu, se vedi qualcuno che prepara e offre vasi sacri, o qualche altra persona che procura alla Chiesa ornamenti per le pareti e per il pavimento, non ordinare che tutto questo sia venduto o che sia strappato ciò che è già stato fatto, in modo da non affievolire il suo fervore.

Ma se costui, prima di fare questi doni, chiede il tuo parere, allora esortarlo a dare il prezzo ai poveri; Cristo stesso ha agito così per non affievolire lo zelo di quella donna

e, per confortarla, ha pronunciato quelle parole. Inoltre, avendo detto: « lo ha fatto per la mia sepoltura », per evitare che la donna si turbi, sentendo parlare di sepoltura e di morte, nota come Gesù la consola con le parole che seguono: « sarà pure narrato quello che essa ha fatto », parole queste di conforto per i discepoli e di lode e sollievo per la donna. Tutti la loderanno dopo tale atto. Essa infatti ha preannunziato la passione offrendo in anticipo ciò che viene usato per la sepoltura. Che nessuno, dunque, la rimproveri. Io, sembra dire Cristo, sono tanto lontano dal condannarla come se avesse agito male, e dal riprenderla come se non avesse operato rettamente, che non permetterò che il suo gesto resti nascosto, ma tutto il mondo saprà ciò che è stato compiuto nell'interno di una casa e in segreto. La sua azione, infatti, procede da sentimenti pieni di pietà, da una fede ardente e da un'anima contrita. Perché allora, — voi mi chiederete, — Cristo non le promette niente di spirituale, ma soltanto il ricordo perpetuo del suo atto? Io vi rispondo che con tale assicurazione le ha dato modo di sperare anche una ricompensa spirituale. Se essa « ha fatto un'opera buona », non c'è dubbio che riceverà una degna ricompensa.

Allora uno dei dodici Giuda, detto Iscariota, andato dai gran sacerdoti, disse: « Che mi volete dare, e io ve lo consegnerò? »⁷. «Allora », dice l'evangelista: ma quando, precisamente? Non appena Gesù ha fatto accenno alla sua sepoltura: eppure ciò non lo commuove, così come non teme sentendo dire che il Vangelo sarà predicato ovunque, annunzio questo che pure manifesta un'ineffabile potenza. Nel momento in cui una donna, e una donna peccatrice, offre a Cristo così grande ossequio, quel discepolo diviene esecutore dei piani del diavolo. Come mai gli evangelisti precisano il suo soprannome? Perché vi è un altro Giuda tra gli apostoli. E non esitano a dire che egli è « uno dei dodici »: difatti non nascondono nulla di ciò che potrebbe apparire ignominioso. Potevano ad esempio, riferire semplicemente che Giuda era uno dei discepoli di Gesù, dato che egli ne aveva molti. Invece, senza esitazione, essi precisano che egli è « uno dei dodici », cioè uno del primo gruppo, uno di quelli scelti in particolare da Cristo, uno dei compagni di Pietro e di Giovanni. Sta di fatto che gli evangelisti hanno un solo interesse: dire unicamente la verità, senza nascondere i fatti.

7 Mt. 26, 14-15.

Per questo motivo essi tralasciano di riferire molti miracoli, ma non omettono nulla di ciò che può sembrare ignominioso; sia che si tratti di una parola, di un atto o di

qualunque altro avvenimento, tutto proclamano con assoluta franchezza.

3. - E non soltanto i primi evangelisti osservano questa prassi, ma anche colui che parla delle realtà più sublimi, Giovanni. Anzi, nessuno come lui riferisce le offese e gli obbrobri che vengono fatti subire a Gesù.

Ma considerate ora quanto sia grande la malvagità di Giuda, che va di sua spontanea volontà dai sacerdoti e agisce per denaro, e per quanto denaro! Luca precisa che Giuda contrattò con i capi giudei⁸. Voi sapete che, siccome i giudei si ribellavano, i romani avevano imposto loro alcuni capi con il compito di vigilare sul buon ordine della vita cittadina. Il potere politico degli ebrei, infatti, era ormai decaduto, secondo quanto aveva predetto il profeta. Orbene, Giuda va da questi capi giudei e dice loro: «

Che mi volete dare, e io ve lo consegnerò? ». *E quelli gli fissarono trenta sicli d'argento. E da allora egli cercava una buona occasione per metterlo nelle loro mani*⁹. Giuda teme il popolo e cerca perciò un'occasione in cui Gesù si possa trovare e prendere da solo. O insensatezza! Come, in una sola volta, è stato accecato dall'amore del denaro! Egli che ha visto tante volte Gesù passare in mezzo ai nemici, senza che nessuno potesse fermarlo, e che è stato testimone di innumerevoli prove della sua divinità e del suo potere, spera di prenderlo proprio ora quando il Signore gli ha rivolto tante parole terribili e insieme persuasive, per distoglierlo dal suo proposito criminale. Anche durante l'ultima cena Cristo non desiste dal suo interessamento per Giuda e fino all'ultimo giorno parla con lui. Ma egli non ne ritrae alcun vantaggio. Tuttavia Gesù non trascura di fare tutto ciò che a lui spetta.

Sapendo questo, non tralasciano di fare nulla di quanto sta in noi a favore dei peccatori e di coloro che vivono nel torpore e nella pigrizia, correggendoli, dando loro avvertimenti e istruzioni, esortandoli e consigliandoli anche quando non ne traggono profitto. Cristo conosce l'ostinazione e l'incorreggibilità del traditore, tuttavia non desiste dal compiere tutto quanto sta in lui, ammonendolo, minacciandolo, dichiarando infelice e sciagurata la sua sorte, non mai apertamente, ma velatamente.

8 Cf. Lc. 22, 4.

9 Mt. 26, 15-16.

Nel momento stesso del tradimento, Gesù accetta il suo bacio, ma niente di tutto ciò ha qualche effetto benefico sul traditore. L'avarizia è un male così grande, che fa di

Giuda un sacrilego e un traditore.

Ascoltate voi tutti, o avari, che siete preda della stessa malattia di Giuda; ascoltate e guardatevi da tale passione. Perché, se colui che viveva continuamente in compagnia di Cristo, che aveva compiuto miracoli e godeva del sublime insegnamento del Maestro, non avendo allontanato da sé questo vizio, precipitò in un così profondo abisso, molto di più voi, che non ascoltate né leggete le Scritture, che siete completamente inchiodati agli interessi del mondo, finirete col diventar preda di tale passione, se non mettete in ciò una continua vigilanza. Giuda stava tutti i giorni in compagnia di colui che non aveva dove posare il capo, ogni giorno ascoltava e riceveva gli insegnamenti che Gesù dava a fatti e a parole, le esortazioni a non possedere oro né argento, né due tuniche e, tuttavia, non rientrò in se stesso. Come, allora, tu puoi sperare di sfuggire a questa passione, senza un'energica cura e un grande sforzo? Terribile, infatti, veramente terribile è questa belva. Ma, se voi volete, potete facilmente abbatterla. È una passione, in realtà, che non trova origine nella natura, come si può giudicare osservando quanti riescono a sottrarsi ad essa. Ciò che deriva dalla natura è comune a tutti gli uomini. Questa passione, invece, proviene esclusivamente dalla negligenza. È solo la trascuratezza che le dà vita e la fa crescere; poi, non appena si è impossessata delle sue vittime, le costringe ad agire in modo contrario alla stessa natura. Non significa, infatti, vivere contro ogni norma della natura, non riconoscere più né i propri simili, né i propri amici, né i propri fratelli e parenti, tutti insomma e, oltre a questi, neppure sé stessi? Da ciò risulta evidente che questo vizio dell'avarizia, in cui Giuda è caduto e per cui è diventato traditore, è un male, un'iniquità che va contro natura.

Tu mi chiederai com'è possibile che un uomo chiamato da Gesù Cristo stesso abbia potuto diventare un traditore. Ti rispondo che la chiamata di Dio non costringe, non fa violenza sulla volontà di coloro che non vogliono scegliere la virtù; ma Dio esorta, consiglia e fa di tutto per persuaderci a essere buoni. Tuttavia, se alcuni non si decidono personalmente, egli non li costringe a seguire le sue esortazioni. Se tu vuoi conoscere l'origine del tradimento di Giuda, troverai che è stata la sua passione per il denaro a condurlo alla perdizione.

Ma com'è possibile — mi chiederai ancora — che tale passione abbia avuto tanto potere su di lui? La causa è la sua negligenza. Dalla pi-grizia e dalla trascuratezza,

infatti, derivano simili trasformazioni, così come il fervore e la vigilanza operano i cambiamenti opposti. Quanti uomini, un tempo violenti e collerici, sono divenuti ora più miti degli agnelli! Quanti disonesti sono diventati infine casti! E quanti, un tempo avari, ora donano con generosità le loro ricchezze. Ma accade anche l'opposto, a causa della pigrizia e della negligenza. Gihezi viveva in casa di un uomo santo e, ciononostante, si lasciò sorprendere da questa passione che lo rese malvagio ¹⁰. L'avarizia è difatti la più terribile di tutte le passioni. Essa suscita i violatori di tombe, gli assassini, le guerre, le contese; da essa proviene tutto ciò che si può definire male.

L'avarò è un uomo del tutto incapace sia di comandare un esercito, sia di governare; anzi, è incapace di esercitare non solo le attività pubbliche, ma anche di svolgere gli affari privati. Se deve scegliersi la moglie, non si preoccuperà che sia virtuosa, ma se ne sceglierà una malvagia al massimo; se deve acquistare una casa, non ne cercherà una che sia adatta a un uomo onorato, ma acquisterà quella che gli darà maggior guadagno; se deve comperare schiavi e qualunque altra cosa, prenderà ciò che gli costa meno. Ma perché mi soffermo a parlare di esercito, di governo e di amministrazione della casa? Se l'avarò fosse re, sarebbe il più miserabile di tutti gli uomini, la rovina della terra e il più povero di tutti. Egli si comporterebbe come uno del volgo; non ritenendo propri i beni comuni, ma considerandosi come uno dei tanti, dopo aver rubato i beni di tutti, continuerebbe a credere di avere meno di tutti. Così, misurando i beni che possiede con il desiderio delle ricchezze che ancora non possiede, penserà di non aver nulla a confronto di quello cui aspira.

4. - Ecco perché la Scrittura dice: « Niente è più iniquo dell'avarò » ¹¹. L'avarò, infatti, vende perfino se stesso e se ne va attorno come nemico comune di tutto, addolorato che la terra non produce oro invece di spighe, che l'oro non scorra nelle fonti in luogo dell'acqua, che le montagne non siano d'oro anziché di rocce. Quando il raccolto è buono egli si irrita, la prosperità pubblica l'affligge; respinge ogni attività da cui non possa trar guadagno; ma se vi sono anche solo due soldi da guadagnare, egli sopporta tutto.

10 Cf. 2 Re, 5, 19-27.

11 Eccli. 10, 9.

Odia tutti, sia i poveri che i ricchi: i poveri per timore che gli vengano a chiedere qualcosa; i ricchi, perché egli non possiede quanto loro. Crede che gli altri abbiano

ciò che è suo; e, come se fosse offeso da tutti, egli è adirato con tutti. Non conosce pienezza, né sa che significhi sazieta; è l'uomo più infelice di questa terra, mentre colui che è libero da tali desideri ed è virtuoso è il più felice e invidiabile degli uomini. L'uomo virtuoso infatti, sia schiavo che padrone, è il più beato di tutti gli uomini. Nessuno potrà arrecargli danno, anche se congiurassero contro di lui i popoli della terra, muovendogli contro armi ed eserciti per combatterlo. Il malvagio, invece, che abbiamo prima descritto, anche se fosse re e fosse cinto di mille diademi, potrebbe soffrire i mali più gravi anche da parte di un uomo qualunque. Tanto è debole la malvagità, quanto la virtù è forte. Perché, dunque, piangi quando ti trovi in miseria? perché ti lamenti, mentre sei a una festa? La povertà è, veramente, tempo di festa. Perché, allora, piangi? Se sei saggio, la povertà è una solennità. Di che ti affliggi, o fanciullo? Fanciullo, infatti, si deve chiamare quest'uomo. Qualcuno ti ha maltrattato? Ma che importa questo? Ti ha dato occasione di diventar più forte. Ti sono stati rubati i beni? Chi te li ha rubati ti ha tolto la maggior parte del peso. Ha distrutto il tuo onore? Così mi fai vedere un'altra specie di libertà che hai acquistato.

Ascolta come i pagani sono saggi a tale proposito: nessun male ti tocca, se non vuoi. Forse ti è stata portata via quella grande casa, circondata da un recinto? Ma, ecco, tutta la terra sta davanti al tuo sguardo, gli edifici pubblici sono a tua disposizione per procurarti divertimento e per soddisfare ogni tua necessità. Che vi è di più bello e dilettevole del firmamento? Fino a quando vogliamo restare poveri e miseri? Non può essere ricco chi non è ricco nell'anima; come non può esser povero, chi non è povero nello spirito. Se infatti l'anima è più eccellente del corpo, non può la parte inferiore attrarre a sé l'anima; ma l'anima, che è la sovrana, attira a sé e trasforma ciò che è meno nobile. Quando il cuore viene leso, tutto il corpo soffre; se perde forza, produce una debolezza generale in tutto l'organismo. Quando invece il cuore è sano e forte, comunica vantaggiosamente a tutto il corpo il suo vigore, e, se qualche altro membro è malato, ma il cuore è sano, facilmente allontanerà l'infermità di quel membro.

Per rendere più chiaro ciò che io dico, vi chiedo: A che servono i rami verdi, se la radice è secca? E quale danno producono le foglie, se diventano secche, quando la radice rimane vigorosa? Così, a nulla giova il vostro denaro, se la vostra anima è povera; e, d'altra parte, non nuoce la povertà, se la vostra anima è ricca.

Ma come può essere ricca l'anima — tu mi chiederai — se ci si trova in assoluta povertà di denaro? Allora soprattutto — vi assicuro — è ricca; allora è il momento in

cui è solita arricchirsi. Perché, se il ricco si riconosce, come già vi ho dimostrato altre volte, dalla sua capacità di disprezzare le ricchezze e di non aver bisogno di niente, mentre il povero dal fatto che ha sempre bisogno di qualcosa, ed è più facile disprezzare il denaro quando si è in povertà che tra le ricchezze, è chiaro che la povertà offre maggiori possibilità di arricchirsi. È evidente a tutti che il ricco aspira più del povero alle ricchezze, così come l'ubriaco ha più sete di colui che beve moderatamente. La passione dell'avarizia, infatti, non si può estinguere soddisfacendola sempre più; anzi, in tal modo la si accende maggiormente. Come il fuoco si infiamma sempre più, via via che si getta nuova legna, così anche la cupidigia delle ricchezze, quanto più oro si accumula, tanto più aumenta. Se, quindi, desiderare sempre maggiori ricchezze equivale a esser poveri, quel ricco che si trova in tali condizioni è veramente povero.

Vedi, dunque, che l'anima è povera soprattutto allorché ci s'arricchisce e, al contrario, è ricca, quando si trova in povertà? Se volete, consideriamo questo fatto nelle persone, supponendo che vi siano due uomini, di cui il primo possieda diecimila talenti, e il secondo dieci. Immaginiamo che entrambi perdano le loro ricchezze: chi dei due si affliggerà di più? Non è vero che sarà quello che ha perduto diecimila talenti? Ma costui non si affliggerebbe più dell'altro, se non amasse il denaro più di colui che ha perduto dieci talenti; se ama di più, desidera di più; e se desidera di più, vuoi dire che si trova in maggior povertà. Noi infatti desideriamo soprattutto ciò di cui abbiamo bisogno. Il desiderio trae la sua origine dall'indigenza. Quando siamo soddisfatti, non abbiamo più desideri. Noi sentiamo la sete soprattutto quando abbiamo necessità di bere.

Io vi ho detto tutto questo per dimostrare che, se vigiliamo su noi stessi e siamo moderati, nessuno potrà nuocerci. Il danno, infatti, non proviene dalla povertà, ma da noi stessi. Ecco perché io scongiuro di respingere con tutte le forze il vizio dell'avarizia, se vogliamo essere ricchi quaggiù e godere anche dei beni eterni, per la grazia e l'amore di Gesù Cristo, nostro Signore. A lui la gloria per i secoli dei secoli. Amen.

Il primo giorno degli azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: « Dove vuoi che ti prepariamo da mangiare la Pasqua? ». Gesù rispose: « Andate in città dal tale e ditegli: Il Maestro dice: il tempo mio è vicino; da te faccio la Pasqua coi miei discepoli »¹.

1. - L'evangelista chiama « primo giorno degli azzimi » il giorno che precede la festa degli azzimi. Gli ebrei, infatti, usano computare il giorno a partire dalla sera: e qui Matteo ricorda appunto il giorno nella sera del quale si deve celebrare la Pasqua. I discepoli, quindi, vanno da Gesù per parlargli il quinto giorno della settimana. Un altro evangelista lo definisce il giorno precedente la festa degli azzimi², volendo mettere in risalto il tempo in cui i discepoli s'avvicinano a Cristo. L'evangelista Luca dice, invece, così: « Venne poi il giorno degli azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua »³. Con le parole « venne » intende dire che il giorno è imminente, è alle porte, riferendosi evidentemente alla sera del dì precedente. I giudei, infatti, cominciavano la festa dalla sera. Ecco perché gli evangelisti aggiungono che in tal giorno si deve immolare la Pasqua⁴.

I discepoli, perciò, chiedono a Gesù: Dove vuoi che ti prepariamo da mangiare la Pasqua? Sembra, da queste parole, che Gesù non abbia nessuna casa, né alcun luogo ove abitare; e io credo che neppure i discepoli ne abbiano, poiché, in caso contrario, inviterebbero il Maestro ad andare da loro. Sta di fatto che nemmeno essi possiedono un alloggio, avendo rinunciato a tutto.

1 Mt. 26, 17-18.

2 Cf. Gv. 13, 1.

3 Lc. 22, 7.

4 Cf. Mt. 26, 17; Mc. 14, 12; Lc. 22, 7; Gv. 13, 1.

Ma perché — voi chiederete — il Salvatore celebra la Pasqua? La celebra per farci intendere che sino all'ultimo giorno della sua vita egli non è stato affatto nemico della

legge. E come mai invia i suoi discepoli in casa di uno sconosciuto? Per far loro capire, con questo atto di sovrana autorità, che egli potrebbe evitare la passione, qualora lo volesse. Se, infatti, egli ha indotto, solo con le parole, un uomo sconosciuto a riceverli in casa sua, perché non potrebbe cambiare l'animo di coloro che vogliono crocifiggerlo, se non volesse subire la passione? Ora, Gesù si comporta nello stesso modo in cui ha agito col padrone dell'asina, quando rivolse queste parole ai discepoli: « Se qualcuno vi dirà qualcosa, ditegli: il Signore ne ha bisogno »⁵. Così anche ora: « Il Maestro dice: da te faccio la Pasqua ». Ma io non mi meraviglio soltanto del fatto che quest'uomo accoglie in casa sua Cristo, ma perché, pur sapendo di suscitare contro di sé una violenta collera e una guerra senza quartiere, non tiene in alcun conto l'odio di tanti. Il Signore indica ai discepoli che non conoscono quest'uomo un segno di riconoscimento eguale a quello che il profeta diede a Saul, quando gli disse: « Troverai un uomo che sale portando un otre »⁶. Gesù precisa che essi incontreranno un uomo « che porta una brocca d'acqua »⁷.

Osservate un'altra prova del potere di Cristo. A quest'uomo egli non fa dire soltanto: « da te faccio la Pasqua », ma pure: « il mio tempo è vicino », volendo ricordare sempre la passione ai discepoli e, con questa continua predizione, esercitarli nella meditazione di tale avvenimento; e inoltre — come già vi ho spiegato — dimostrare a loro, all'uomo che si appresta ad accoglierlo in casa sua e, in generale, a tutti i giudei, che egli va volontariamente alla passione. Aggiunge, infine, che celebrerà la Pasqua « coi discepoli », affinché quest'uomo prepari tutto quanto è necessario, e non pensi che Gesù voglia restare nascosto.

*Venuta la sera, si mise a tavola con i dodici*⁸. O impudenza di Giuda! Anch'egli infatti è presente e prende parte ai misteri e alla cena; e viene rimproverato a questa stessa mensa, dove forse anche una belva avrebbe motivo di diventare più mite. Ecco perché l'evangelista precisa che, proprio mentre stanno mangiando, Cristo parla del tradimento, volendo cioè manifestare, mediante la solennità del tempo pasquale e la partecipazione a questa mensa, la malvagità di colui che lo tradisce.

5 Mt. 21, 3.

6 1 Sam. 10, 3. 7 Lc. 22, 10.

8 Mt. 26, 20.

Dopo che i discepoli hanno compiuto ciò che il Maestro ha loro comandato, venuta la sera, Gesù si mette con i dodici a tavola e *mentre mangiavano, disse*: « *In verità vi*

dico, uno di voi mi tradirà »⁹. Notate che, prima di mettersi a tavola, Gesù lava i piedi ai discepoli, e considerate come egli risparmi il traditore. Non dice infatti: Il tale mi tradirà, ma « uno di voi », per dare a Giuda, col fatto di non venir scoperto agli altri apostoli, l'occasione di pentirsi. Gesù preferisce spaventare tutti per salvare uno. « Uno di voi » dodici, che siete sempre in mia compagnia, a cui ho lavato i piedi e ho fatto tante meravigliose promesse! Un dolore inesprimibile invade ora questa sacra compagnia. Giovanni narra che erano tutti turbati e si guardavano l'un l'altro, e ognuno diffidando di sé, interrogava Cristo, anche se la sua coscienza non gli rimproverava nulla di simile¹⁰.

Anche Matteo riferisce: *Ed essi grandemente rattristati, cominciarono a chiedergli l'uno dopo l'altro: « Son forse io, o Signore? ». Ma egli rispose: « Colui al quale io darò un pezzo di pane intinto nel piatto, è quello che mi tradirà »*¹¹. Osservate che Cristo scopre Giuda solo perché vuole liberare gli altri apostoli dal turbamento: difatti sono quasi morti dalla paura, e di qui la loro insistenza nell'interrogare Gesù. Tuttavia fa questo non solo per liberare gli apostoli da quest'angoscia, ma volendo salvare il traditore. Giuda, infatti, sentendo spesso Cristo parlare in modo indeterminato del tradimento, era rimasto incorreggibilmente ostinato nel suo proposito e completamente insensibile. Gesù, volendo perciò ferire più profondamente il cuore indurito dell'apostolo, gli toglie la maschera. Infatti, dopo che gli altri, rattristati, hanno incominciato a dire: « Sono forse io, o Signore? », rispondendo dichiara: *Chi intinge con me nel piatto, costui mi tradirà*¹². *Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo da cui il Figlio dell'uomo è tradito: bene per lui sarebbe che non fosse mai nato*¹³. Alcuni sostengono che Giuda sia stato tanto insolente da non rispettare il Maestro e da intingere con lui nel piatto; a me pare invece che Cristo agisca così per smuoverlo e attirarlo a una migliore disposizione d'animo. Ciò infatti è una prova di maggior considerazione.

9 Mt. 26, 21.

10 Cf. Gv. 18, 22.

11 Mt. 26, 22-23. — In realtà il v. 23 di Matteo dice: « Chi intinge con me nel piatto, costui mi tradirà ». Qui san Giovanni Crisostomo inserisce il versetto 26 del cap. 13 del Vangelo di Giovanni.

12 Mt. 26, 23.

13 Mt. 26, 24.

2. - Non dobbiamo accennare con leggerezza e di corsa a questi fatti, ma dobbiamo imprimerli nelle nostre menti: così non daremo mai adito alla collera. Chi volge il

pensiero a quella cena in cui Giuda siede accanto al Salvatore di tutti, e sente colui che sta per essere tradito parlare in modo così mite, non allontanerà da sé tutto il veleno dell'ira e del furore? Notate infatti come Cristo si comporta con mansuetudine nei confronti del traditore: « Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui ».

Con queste parole vuole rianimare gli apostoli, perché non attribuiscono il fatto a debolezza, e contemporaneamente corregge il traditore. « Ma guai a quell'uomo da cui il Figlio dell'uomo è tradito: bene per lui sarebbe che non fosse mai nato ». Considerate anche in questi rimproveri la sua ineffabile mansuetudine. Nemmeno qui assume tono violento e aspro, ma piuttosto rivolge parole piene di compassione, e ancora velatamente. Eppure, non solo la precedente insensibilità, ma anche l'impudenza che segue sarebbero degne della più veemente indignazione. Infatti, dopo essere stato in tal modo ripreso, Giuda chiede: *SOM forse io, Signore?*¹⁴. Che insensibilità e impudenza! Egli fa questa domanda, sapendo benissimo che commetterà tale delitto. E infatti l'evangelista riferisce questo, stupito dell'insolenza del traditore.

Che risponde il dolcissimo e assai mite Gesù? *Tu l'hai detto*¹⁵. Avrebbe potuto dirgli: O scellerato ed esecrabile sacrilego e profanatore: da tanto tempo stai per partorire questo male, sei andato a fare patti satanici, hai consentito a ricevere denaro e, nonostante il mio rimprovero, osi ancora interrogarmi? Tuttavia il Signore non rinfaccia nulla di tutto questo. Che risponde allora? « Tu l'hai detto », fissando a noi i limiti e le norme della pazienza. Qualcuno potrebbe dire: Se era scritto che Cristo doveva soffrire ciò, perché viene accusato Giuda? In realtà Giuda non ha fatto che mandare a compimento ciò che stava scritto. Io rispondo che Giuda non ha agito con questa intenzione, bensì per malvagità. Se tu non consideri lo scopo, il fine per cui si compiono le azioni, finirai con l'assolvere anche il diavolo da ogni colpa. Ma non è così, non è affatto così.

14 Mt. 26, 25.

15 Mt. 26, 25.

Il diavolo e anche Giuda meritano supplizi senza fine, anche se ai loro atti è seguita la salvezza del mondo. Non è certo il tradimento di Giuda che ci ha salvati, ma la

sapienza di Cristo e la ricchezza infinita della sua attività inventiva, che ha saputo usare dei delitti altrui per trame la nostra salvezza. Tu potresti obiettare ancora: Se Giuda non avesse tradito Cristo, non l'avrebbe forse tradito un altro? E che interessa ciò per la questione che dobbiamo risolvere? Ma voi insistete: Se Gesù Cristo doveva essere crocifisso, era necessario che qualcuno lo consegnasse ai suoi nemici; e se era necessario che qualcuno lo tradisse, è evidente che il traditore doveva essere un uomo di questo tipo! Se tutti gli uomini fossero stati buoni, sarebbe stata ostacolata la nostra redenzione. Guardiamoci da tale assurdo pensiero! Dio, infinitamente sapiente sapeva come ordinare e disporre la nostra salvezza, anche se non si fosse compiuto questo tradimento. Infinita e incomprensibile infatti è la sua sapienza! Perché dunque nessuno pensi che Giuda sia stato artefice della nostra salvezza, Cristo lo compiangere come uno sciagurato. Ma qualcuno potrebbe ancora obiettare: Se era bene per Giuda che non fosse mai nato, perché Dio ha permesso che nascesse, non solo lui ma anche tutti i malvagi? Tu dovresti piuttosto accusare i malvagi, che potendo non essere tali, lo sono diventati; ma tu, trascurando questo fatto, pretendi di esaminare curiosamente i misteri di Dio. Tuttavia tu sai che nessuno è malvagio di necessità.

Ma, voi replicate, dovrebbero allora nascere soltanto i buoni e in tal caso non vi sarebbe necessità di inferno, di castigo, di supplizio, né vi sarebbe traccia di cattiveria; quanto ai malvagi, essi dovrebbero non nascere affatto, o morire appena nati. Anzitutto si deve rispondere con quelle parole dell'Apostolo: « O uomo, e chi sei tu dunque, che vuoi contraddire Dio? Domanda forse l'oggetto plasmato a colui che l'ha foggato: Perché mi hai fatto così? »¹⁶. Ma se voi esigete delle ragioni, vi diremo che, stando in mezzo ai malvagi, i buoni sono degni di maggiore ammirazione: così soprattutto risplende sia la loro pazienza, sia la loro grande filosofia. Ragionando a quel modo, voi togliete ogni occasione di lotta e di combattimento. Ma, — voi obiettate ancora, — perché i buoni abbiano l'occasione di apparire gloriosi, gli altri devono essere puniti? No, assolutamente. I malvagi sono puniti per la loro iniquità. Non per il fatto di essere nati sono malvagi, ma per la loro negligenza: per questo vengono castigati.

16 Rom. 9, 20.

E, perché non sarebbero degni di castigo se, avendo tanti maestri, non ne approfittano? Come i buoni meritano una duplice ricompensa, perché sono stati

onesti e perché non si sono lasciati corrompere dai cattivi, così i malvagi meritano una doppia punizione: perché sono cattivi, quando potrebbero essere buoni, come lo provano quelli che lo sono, e perché non hanno assolutamente profittato dell'esempio dei buoni.

Ma ora vediamo che cosa risponde quello sciagurato, quando il Maestro lo riprende. Che cosa dice? « Sono forse io, Rabbi? ». Perché Giuda non ha rivolto prima questa domanda a Gesù? Egli pensava di restare nascosto, dato che Cristo aveva detto « uno di voi »; ma quando si vede scoperto, osa interrogare ancora Gesù, sperando, per la mansuetudine del Maestro, che egli non lo riprenda; perciò lo chiama Rabbi.

3. - O cecità! Fin dove è stato condotto? Tale è l'amor del denaro: esso rende stolti, insolenti, cani in luogo di uomini; anzi peggiori dei cani; da cani li fa demoni. Giuda si dà al diavolo che lo insidia, e tradisce Gesù che lo beneficia, divenuto ormai egli stesso demonio, a causa del suo perverso proposito. Ciò che Giuda è stato, tali diventano gli uomini per l'insaziabile avidità di denaro: insensati, furiosi, totalmente presi dai guadagni. Come mai Matteo e altri due evangelisti riferiscono che, quando Giuda contrattò per il tradimento, allora entrò in lui il diavolo, mentre Giovanni dice che, Satana entrò in lui dopo aver preso il boccone?¹⁷. Anche Giovanni sa di quella circostanza. Precedentemente, infatti, aveva detto: « E durante la cena, avendo già il diavolo messo in cuore a Giuda di tradirlo ». Come mai in seguito riferisce che « dopo aver preso il boccone, Satana entrò in lui »? Il diavolo non entra nell'anima repentinamente, né d'un colpo, ma dapprima fa molti tentativi: il che accade anche qui. Avendo provato all'inizio ed essendosi avvicinato a Giuda quietamente, come lo vede pronto a riceverlo, entra interamente in lui e lo domina totalmente.

Qualcuno, infine, potrebbe obiettare: Perché, se celebrano la Pasqua, la mangiano illegalmente? La legge, infatti, non permetteva di mangiare la Pasqua seduti a mensa¹⁸. Che si deve rispondere? Dopo aver mangiato la Pasqua, essi si siedono per la cena.

¹⁷ In realtà Matteo non accenna a questa circostanza. Cf. Mc. 14, 10-11; Lc. 22, 3-6; Gv. 13, 2.

¹⁸ Cf. Es. 12. 11.

Un altro evangelista, dal canto suo, afferma che Gesù quella sera, non solo mangiò la Pasqua, ma disse anche agli apostoli: « Con desiderio ho desiderato di mangiare

questa Pasqua con voi »¹⁹, cioè la Pasqua di quest'anno. Per qual motivo? Perché allora stava per compiersi la salvezza del mondo, stavano per essere istituiti i misteri e con la morte di Gesù sarebbe finita la tristezza; così stava la croce nel suo pensiero e nella sua volontà. Ma niente ammansisce, niente piega e fa indietreggiare quella bestia selvaggia. Per questo Cristo lo chiama sciagurato, dicendo: « guai a quell'uomo ». E l'atterrisce anche con queste parole: « Bene era per lui che non fosse mai nato » e tenta di farlo rientrare in sé, aggiungendo: « Colui al quale io darò un pezzo di pane intinto ». Niente lo trattiene, ma è preso dall'avarizia come da una pazzia furiosa, anzi da una malattia ancora peggiore. In realtà, questa è una pazzia ancor più grave. Il pazzo furioso, infatti, avrebbe fatto qualcosa di simile? Giuda non emette spuma dalla bocca, ma parla per tramare l'uccisione del Signore; non torce le mani, ma le tende per vendere quel sangue prezioso. Per questo la sua pazzia è più grave, in quanto si manifesta mentre egli è sano e cosciente. Ma non dice parole senza senso — voi obiettrate. Ebbene, che vi è di più insensato di queste parole: « Che cosa volete darmi e io ve lo consegnerò? ». Nella sua bocca risuona la voce del diavolo.

Non percuote la terra scalciando coi piedi — voi mi fate osservare. Eppure quanto meglio sarebbe dar calci, steso a terra, anziché stare in piedi a quel modo. Mi fate notare che non si ferisce con pietre. Ma io vi rispondo che sarebbe meglio far questo, piuttosto che commettere quel delitto.

Volete che presentiamo gli indemoniati e gli avari e raffrontiamo gli uni agli altri? Nessuno prenda questo come un'offesa personale. Non incolpiamo la natura, ma riproviamo il fatto in se stesso. L'indemoniato non è mai vestito, si ferisce con pietre, cammina per strade intransitabili, corre per aspri sentieri ed è spinto con veemenza dal demonio. Non vi pare che tutto ciò sia orribile? E che cosa vi sembrerà se io dimostrerò che gli avari commettono nella loro anima cose ben peggiori di queste e tanto più malvagie che le azioni degli indemoniati, al confronto, sembrano giochi da bambini? Non eviterete allora questo vizio? Vediamo se sotto qualche aspetto, gli avari si trovano in uno stato più tollerabile degli indemoniati. In nessuno, purtroppo; si trovano anzi in uno stato ben peggiore, dato che sono più turpi di mille indemoniati nudi.

19 Lc. 22, 15.

E' assai meglio andar senza abiti, piuttosto che camminare vestiti di rapine, come fanno i bacchanali. Costoro indossano maschere e vesti da pazzi furiosi: così anche

gli avari. E come il furore è causa della nudità degli indemoniati, io penso che questa veste degli avari sia da attribuirsi a una pazzia furiosa, più esecrabile della nudità. Ora, io tenterò di dimostrarvi questo. Chi è più furioso: colui che fa del male a se stesso o chi colpisce, oltre a sé, anche tutti quelli che incontra?

Evidentemente, quest'ultimo. Gli indemoniati denudano sé stessi ma gli avari spogliano tutti quelli che incontrano. Voi potreste obiettare che anche gli indemoniati stracciano gli abiti delle persone in cui si imbattono. Eppure, quanto preferirebbero le vittime degli avari avere i loro abiti stracciati, anziché essere derubati di tutti i loro beni. Ma gli indemoniati non danno schiaffi e pugni in faccia? In realtà anche gli avari fanno questo; e se non tutti lo fanno allo stomaco delle loro vittime certamente, con la fame e con la miseria, assestano i più gravi colpi. Ma mordono forse con i denti? Volesse il cielo che mordessero con i denti e non coi dardi dell'avarizia, che sono ben più aguzzi e penetranti. Infatti « i loro denti sono dardi e frecce »²⁰. Chi dei due soffre di più: colui che, morsicato una volta, viene subito curato, oppure chi ogni giorno è dilaniato dai denti della miseria? La povertà involontaria è più bruciante di una fornace, più crudele di una bestia feroce. Ma gli avari, voi insistete, non cercano i luoghi solitari come fanno gli indemoniati. Volesse il cielo che gli avari corressero per i deserti anziché nelle città e tutti, nelle città, potessero essere in pace. Gli avari sono più intollerabili di quegli indemoniati: essi infatti compiono nelle città ciò che gli indemoniati fanno in luoghi solitari, trasformando le città in deserti e, dato che nel deserto nessuno li impedisce, essi rubano i beni di tutti. Ma gli indemoniati — voi dite — non colpiscono con pietre coloro che incontrano? E che importa ciò? E' facile evitare le pietre, ma chi potrà evitare le ferite che gli avari fanno con carta e inchiostro ai disgraziati in miseria, scrivendo lettere di obbligazione piene dei più duri colpi?

4. - Ma consideriamo, ora, che cosa fanno a sé stessi gli avari. Essi se ne vanno attorno nudi per la città senza l'abito della virtù. E se questo non pare ad essi vergognoso, lo si deve alla loro estrema pazzia, per cui non si rendono conto di tale indecenza. Avrebbero vergogna a essere nudi nel corpo, ma si vantano di portare attorno la loro anima nuda.

20 Sal. 56, 5.

Se volete, vi dirò anche la ragione della loro insensibilità. Qual è? Eccola: essi vanno nudi tra una folla di gente nuda; perciò non si vergognano come nemmeno noi, ai

bagni. Se molti fossero vestiti di virtù, allora apparirebbe più evidente il loro vizio.

Ma ciò che oggi si deve deplorare sopra ogni altra cosa è che non ci si vergogna più del male, essendo molti i malvagi. Oltre al resto, il diavolo ha fatto anche questo: ha eliminato la coscienza del male, e, per la moltitudine di quelli che operano iniquità, ne ha affievolito la vergogna. Se infatti un avaro si trovasse tra una folla di uomini virtuosi, vedrebbe assai meglio la sua nudità. Risulta perciò evidente, da tutto questo, che gli avari sono nudi più degli indemoniati e che essi camminano per luoghi solitari. Nessuno potrebbe negare che la via larga e spaziosa su cui camminano è più deserta di ogni deserto. E anche se molti la percorrono, tuttavia non si trova un solo uomo su questa strada, bensì serpenti, scorpioni, lupi, vipere, aspidi, perché tali sono coloro che commettono il male. E non soltanto deserta, è anche più aspra e inaccessibile di quell'altra.

E lo capisci da questo: le pietre, i precipizi, le salite scoscese feriscono coloro che vi camminano assai meno di quanto la rapina e l'avarizia danneggiano coloro che si lasciano dominare da questa passione. Anche gli avari vivono presso i sepolcri come gli indemoniati; anzi sono sepolcri essi stessi. Eccone la prova: che cos'è un sepolcro? E' una pietra che racchiude un corpo morto. E i corpi degli avari in che cosa differiscono da tali pietre? Sono, anzi, da compiangere più di queste. Non è infatti una pietra che racchiude un corpo morto, ma un corpo più insensibile delle pietre, che porta attorno un'anima morta. Per questo non sbaglierebbe chi chiamasse sepolcri gli avari. Anche nostro Signore chiamò così i farisei e aggiunse: « Dentro sono pieni di rapina e di avarizia »²¹.

Volete pure che vi mostri come gli avari si feriscono la testa a colpi di pietra? Ma prima ditemi da dove volete apprendere tale dimostrazione. Dai fatti di oggi o da quelli futuri? Dato, forse, che degli avvenimenti futuri gli avari non fanno gran caso, incominciamo a parlare del presente. Non sono infatti, le preoccupazioni e le inquietudini, più pesanti delle pietre? e, se non colpiscono la testa, non corrodono in cambio l'anima? Gli avari temono che esca giustamente dalla loro casa quanto vi è entrato con l'ingiustizia. Hanno terrore di essere rovinati completamente, e si adirano e si scagliano con violenza contro i familiari e contro gli estranei.

21 Mt. 23, 25.

Ora sono sconvolti dalla tristezza, ora dal timore, ora dalla collera e, scendendo da un precipizio all'altro, ogni giorno desiderano con ansia ciò che ancora non hanno. Per

tal motivo non godono neppure ciò che già posseggono, sia perché non sono certi che i loro beni siano al sicuro, sia perché il loro pensiero è totalmente rivolto a quello che non hanno ancora accumulato. E come chi ha continuamente sete, pur bevendo da mille fonti, non è soddisfatto perché non si sazia mai, così gli avari, non solo non provano piacere, ma sono tanto più tormentati quanto più posseggono, perché la loro avidità non conosce limiti. E ciò riguarda il presente; ma ora parliamo anche di quel giorno che verrà. Benché essi non se ne occupino, noi dobbiamo ugualmente parlarne. Chiunque comprende che in quel giorno essi saranno tormentati da ogni parte.

Quando infatti il Signore dichiara: « Ebbero fame e non mi diedero da mangiare, ebbero sete e non mi diedero da bere »²², castiga appunto gli avari; e quando dice: « Andate nel fuoco eterno preparato per il diavolo »²³, vi manda coloro che si sono arricchiti ingiustamente. Anche il servo malvagio, che non distribuisce ai suoi compagni i beni del padrone, appartiene a questa classe di persone: altrettanto colui che sotterra il talento, e le cinque vergini stolte. E dovunque andrai vedrai gli avari puniti; ora essi si sentiranno dire: « C'è un abisso tra noi e voi »²⁴, ora: « Andate lontano da me nel fuoco preparato »; molti, separati, andranno là dov'è stridor di denti; e potremo vederne altri respinti da ogni parte, senza alcun posto, avviati soltanto alla Geenna.

5. - Quando sentiremo queste parole, che ci varrà per la salvezza la vera fede? Là, vi sarà stridore di denti, tenebra esteriore, fuoco preparato per il diavolo, si verrà separati e cacciati da ogni parte; qui, inimicizia, maldicenze, calunnie, pericoli, preoccupazioni, insidie, odio e avversione da parte di tutti, anche da parte di quanti sembrano adularci. Come i buoni sono ammirati non solo dai buoni ma anche dai cattivi, così i malvagi sono avversati non solo dai buoni ma anche dai cattivi; ed è tanto vero, questo, che mi piacerebbe interrogare gli stessi avari per farmi dire se in realtà non sono gli uni rivali degli altri, se non si ritengono reciprocamente nemici, quasi si fossero offesi nel più grave dei modi, e se non pensano di essere oltraggiati quando qualcuno rinfaccia loro, come un insulto, che sono avari.

22 Mt. 25, 42.

23 Mt. 25, 41.

24 Lc. 16, 26.

L'avarizia infatti è il colmo della corruzione ed è dimostrazione di grande malvagità. Se l'avarico non riesce a disprezzare le ricchezze, come riuscirà a dominare la

concupiscenza, la vanagloria, il furore, l'ira? Come si può crederlo? Molti attribuiscono la concupiscenza della carne, l'ira, la collera alla costituzione fisica, e gli stessi medici riferiscono ad essa gli eccessi in questi campi. Asseriscono che chi è di temperamento più ardente e di indole più languida è propenso alla lussuria; mentre chi è di temperamento più secco e duro è collerico e iracondo. Nessuno invece ha mai sentito dire qualcosa di simile a proposito dell'avarizia. Tale vizio è provocato esclusivamente dalla negligenza e dall'indurimento dell'anima. Ecco perché vi esorto a correggere con ogni impegno tutti questi vizi e ad opporvi a quelle altre passioni che sorgono in noi ad ogni età. Se infatti, a ogni tappa della nostra esistenza, navigheremo cercando di evitare le fatiche della virtù e subendo continui naufragi, giungeremo in porto privi del carico spirituale e subiremo gli estremi supplizi.

Immenso oceano è la vita presente, e come in questo oceano vi sono vari mari, diversamente agitati da tempeste, — l'Egeo, pericoloso a causa dei venti, il Tirreno per i suoi stretti, la zona presso la Libia, chiamata Cariddi, a causa dei suoi banchi di sabbia, la Pro-pontide, appena fuori del Mar Eusino, per la violenza e l'impeto dei flutti, il mare al largo di Cadice, dalle coste inabitate e poco conosciute e scarsamente frequentato e, infine, ogni altro mare per cause particolari, — così accade anche nella nostra vita. Il primo mare è quello dell'infanzia, agitato da grande burrasca per la mancanza dell'uso di ragione, per la facilità a lasciarsi portare ovunque e per la sua conseguente instabilità. Ecco perché imponiamo ai bambini e ai fanciulli maestri e assistenti, che suppliscano a ciò che nella natura manca, così come si domina il mare con l'arte del navigare. All'infanzia segue il mare dell'adolescenza, dove i venti soffiano violenti, come nell'Egeo, perché in noi cresce e si fa più forte la concupiscenza. In questa età soprattutto sono rare le possibilità di correzione, non solo perché si è più agitati interiormente, ma anche perché i peccati non vengono rimproverati e condannati; il maestro e il precettore ormai se ne sono andati. Quando i venti soffiano con maggior forza, quando il timoniere è più debole e inesperto, e non v'è nessuno che porti aiuto, giudica tu quanto è grande il pericolo della tempesta. Alla giovinezza succede quell'altra età, propria degli uomini adulti, nella quale sopraggiungono gli impegni di famiglia; è il tempo di cercar moglie, di sposarsi, di mettere al mondo figli, di governare la casa, e di infinite altre preoccupazioni. E allora soprattutto si fanno strada l'avarizia e l'invidia.

Se noi, dunque, trascorriamo ogni età tra naufragi, come resisteremo in questa vita? Come eviteremo il supplizio futuro? Se infatti nella prima età non avremo appreso

niente di sano, se nella giovinezza non avremo vissuto con temperanza e, divenuti uomini, non avremo dominato l'avarizia, andando alla vecchiaia come verso una sentina e rendendo sempre più fragile lo scafo della nostra anima con tutti questi colpi, divelte le assi del ponte, giungeremo a quel porto, carichi di una gran quantità di fango anziché di merci spirituali: allora, offriremo al diavolo motivo di ridere e a noi stessi motivo di piangere attirandoci infine supplizi intollerabili. Per evitare che questo accada, rafforzandoci da tutte le parti e affrontando decisamente tutte le passioni, respingiamo e distruggiamo l'avidità delle ricchezze onde conseguire i beni futuri per la grazia e l'amore di Gesù Cristo nostro Signore. A lui la gloria per i secoli dei secoli. Amen.

Or mentre mangiavano, Gesù prese del pane, e avendo rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse: «Prendete e mangiate; questo è il mio corpo». Poi, preso il calice, rese grazie e lo diede loro dicendo: « Bevete tutti, perché questo è il mio sangue del nuovo testamento, sparso per molti in remissione dei peccati »¹.

1. - Ahimè, quant'è grande l'accecamento del traditore! Pur partecipando ai misteri, rimane tale e non cambia neppure dopo aver fruito di quella sublime cena. Appunto questo vuol sottolineare Luca dicendo che, dopo di ciò, « entrò in lui Satana »², non certo per disprezzare il corpo del Signore, bensì per stigmatizzare la vergogna del traditore. In realtà il suo peccato è doppiamente grave: sia perché si è accostato ai misteri con tale disposizione d'animo, sia perché, dopo, né il timore né il beneficio né l'onore ricevuto lo rendono migliore. Tuttavia Cristo, pur sapendo ogni cosa, non glielo impedisce, per dimostrare che non trascura niente di quanto può servire a correggere. E, sia prima di questo momento che in seguito, ricorda continuamente a Giuda il suo delitto, cercando di distoglierlo con le parole e con gli atti, con il timore e con le minacce, manifestandogli le sue attenzioni e rendendogli onore. Ma niente riesce ad allontanare Giuda da quell'ostinata e terribile infermità. Ecco perché alla fine, abbandonatolo a se stesso, per mezzo dei misteri che celebra ricorda ai discepoli la sua morte e, durante la cena, parla della croce ripetendone la predizione, per rendere più accettabile la sua passione. Se, dopo tutto quanto ha fatto e detto, i discepoli si turbano, quale sarebbe stato il loro turbamento se non fossero stati preavvertiti?

1 Mt. 26, 26-28.

2 Lc. 22, 3.

« Or, mentre mangiavano, Gesù prese del pane e lo spezzò ». Perché istituisce questo mistero nel tempo della Pasqua? Lo fa per mostrarci con ogni suo

atto che egli è il legislatore dell'antica alleanza e che tutto quanto è contenuto in essa è stato adombrato in vista della nuova. Dov'è la figura, Cristo sovrappone la verità. Qui, la sera è come il simbolo della pienezza dei tempi e indica che gli avvenimenti stanno per avere ormai la loro conclusione. Gesù, inoltre, rende grazie per insegnarci come dobbiamo celebrare questo mistero e per farci intendere che egli va volontariamente alla passione; vuole che noi sappiamo soffrire i nostri dolori ringraziando, e ci offre infine le migliori speranze. Se la figura fu la liberazione da una grande schiavitù, tanto più la realtà libererà tutta la terra e beneficherà la nostra natura. Per questo motivo Gesù non istituisce prima questo mistero, ma lo realizza nel momento in cui devono cessare le prescrizioni legali. E così abolisce la più importante delle feste giudaiche, trasferendo i suoi discepoli a un'altra mensa, molto più sacra e che ispira un grandissimo timor di Dio. « Prendete e mangiate — egli dice — questo è il mio corpo, che per molti si spezza »³. Come mai non si turbano udendo queste parole? Perché, già prima Cristo aveva detto loro molte e grandi cose di questo sacramento. Perciò, ora, non sta più a prepararlo e a farlo accettare, dato che ne hanno sentito parlare sufficientemente. Dichiarò invece la causa della passione, cioè la remissione dei peccati. Chiama il suo sangue sangue del Nuovo Testamento, vale a dire della promessa, dell'annuncio, della nuova legge. L'aveva infatti già promesso in antico ed è appunto questo sangue che stipula la Nuova Alleanza. Come il Vecchio Testamento offriva pecore e vitelli, così il Nuovo offre il sangue del Signore.

Con tali parole, inoltre, Gesù manifesta che la sua fine è prossima; per questo parla di Testamento e ricorda anche l'Antico; pure quello, infatti, era stato inaugurato per mezzo del sangue. E indica la causa della sua morte dichiarando che il suo sangue sarà « sparso per molti in remissione dei peccati ». Aggiunge infine: « Fate questo in mia memoria »⁴. Osservate come ritrae e allontana gli apostoli dalle osservanze giudaiche. È come se dicesse: Nello stesso modo in cui celebravate la Pasqua a ricordo dei miracoli operati da Dio in Egitto, così fate questo in mia memoria.

3 1 Cor. 11, 24.

4 Lc. 22, 19.

Quel sangue fu sparso per la salvezza dei primogeniti; questo sarà versato per la remissione dei peccati dell'umanità intera. « Questo infatti — egli dichiara — è il mio sangue, che sarà sparso in remissione dei peccati ». E afferma ciò per dimostrare che

la passione e la croce sono un mistero e per confortare in tal modo nuovamente i suoi discepoli. Come un tempo Mosè disse: « Questo sia per voi un memoriale eterno »⁵, così il Signore ora dichiara: « Fate questo in mia memoria »⁶ finché io venga. E afferma anche: « Con desiderio ho desiderato mangiare questa Pasqua con voi »⁷, cioè ho desiderato donarvi queste nuove realtà e darvi una Pasqua con cui vi renderò uomini spirituali.

Ed egli stesso beve del suo sangue. Per evitare che, udendo tali parole, dicano: Che cosa? Beviamo sangue e mangiamo carne? E perché non si turbino, — come era accaduto quando tempo prima aveva parlato di questi misteri e molti s'erano scandalizzati a quelle stesse parole, — egli stesso per prima ne dà l'esempio inducendoli a partecipare con animo sereno a questi misteri. Per questo beve egli stesso il proprio sangue. Ma allora — voi mi chiederete — è necessario celebrare anche l'antica Pasqua? No, assolutamente. Se il Signore ha detto: « Fate questo », è stato per eliminare quell'altra. Se la nuova Pasqua opera — com'è vero che opera — la remissione dei peccati, l'altra è ormai superflua. Come un tempo presso i giudei, così anche qui il Signore collega il ricordo del beneficio alla celebrazione del mistero, chiudendo anche in tal modo la bocca degli eretici. Quando essi chiedono: Come si dimostra che Cristo fu immolato?, noi possiamo ridurli al silenzio adducendo, insieme alle altre prove, anche questi misteri. Se Gesù non fosse morto, di che cosa sarebbe simbolo la celebrazione che noi compiamo?

2. - Notate con quanto impegno il Signore ha voluto che avessimo sempre presente che lui è morto per noi? Dato che sarebbero sorti Marcione, Valentino e Manes a negare l'economia della redenzione, Cristo ricorda costantemente la sua passione anche per mezzo dei misteri, in modo che nessuno possa essere tratto in inganno; così, con questa sacra mensa, il Signore contemporaneamente ci salva e istruisce: è infatti il più grande di tutti i beni questo mistero! Perciò anche Paolo ne parla ad ogni momento.

5 Es. 3, 15.

6 Lc. 22, 19.

7 Lc. 22, 15.

Dopo aver dato quel mistero Gesù dice: *Non berrò del frutto di questa vite fino a quel giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio*⁸. Poiché ha parlato agli apostoli della passione e della croce fa ora un accenno anche alla risurrezione

richiamandola col nome di regno. Per qual motivo Cristo berrà dopo la sua risurrezione? Perché gli spiriti più grossolani non pensino che la risurrezione sia una fantasia. Molti, infatti, considerano questo fatto come prova della sua risurrezione. Ecco perché gli apostoli stessi per persuadere la folla dell'avvenuta risurrezione diranno: « Abbiamo mangiato e bevuto con lui »⁹. Per dimostrare dunque agli apostoli che lo vedranno gloriosamente risorto, che starà di nuovo con loro e che essi stessi renderanno testimonianza dei fatti che avranno visto e ai quali avranno partecipato, dice: « fino a quel giorno in cui lo berrò nuovo con voi », con voi che ne sarete testimoni. Voi, infatti, mi vedrete risorto. E che significa « nuovo »? Vuol dire in modo nuovo, cioè insolito, avendo il Signore non più un corpo passibile, ma un corpo immortale, incorruttibile, che non ha più alcun bisogno di nutrimento. Dopo la risurrezione, infatti, Gesù non mangia né beve per necessità, — ormai il suo corpo non ha più alcun bisogno di queste cose, — ma per confermare pienamente la sua risurrezione. E perché dopo esser risuscitato, Cristo beve vino e non acqua? Perché vuol eliminare radicalmente un'altra pericolosa eresia. Dato che alcuni usano l'acqua nella celebrazione dei misteri, volendo far vedere che quando istituì questo sacramento egli offrì il vino e che dopo la risurrezione, consumando un pasto comune, che non comporta la celebrazione del mistero, usò vino, qui precisa: « non berrò del frutto della vite... », e la vite produce vino e non acqua.

*E dopo aver cantato l'inno, s'incamminarono verso il monte degli Ulivi*¹⁰. Ascoltino con attenzione coloro che, dopo aver mangiato come porci, prendono a calci la tavola e si alzano ubriachi, anziché render grazie e terminare con un canto di lode. Ascoltate tutti voi, che ve ne andate senza aspettare l'ultima preghiera dei misteri, simbolo di questa preghiera del Signore. Egli infatti rende grazie e lode insieme all'offerta del pane, perché facciamo la stessa cosa anche noi. Ma perché ora, Gesù si dirige verso il monte degli Ulivi? È evidente che lo fa per essere preso e per mostrare che non vuole nascondersi. S'affretta infatti a raggiungere quel luogo, che Giuda ben conosce.

8 Mt. 26, 29.

9 Atti, 10, 41.

10 Mt. 26, 30.

*Allora Gesù disse loro: « Voi tutti resterete scandalizzati per causa mia »*¹¹, e menziona successivamente anche la profezia: *Stà infatti scritto: « Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge »*¹², per persuaderli a prestar sempre

attenzione alle Scritture, e chiarir loro che, per volontà di Dio, sta per essere crocifisso. Vuole inoltre dimostrare, in ogni modo, che non si oppone alla legge antica, né a Dio che l'ha istituita, che ciò che sta accadendo è nell'economia della redenzione e che tutti quegli avvenimenti che i profeti hanno da tempo predetto stanno per realizzarsi: così incoraggia gli apostoli anche riguardo agli avvenimenti più lieti del futuro. E ci fa conoscere come sono gli apostoli prima della crocifissione e come saranno dopo. Essi, infatti, che non sono capaci neppure di stare in piedi quando egli è crocifisso, dopo la sua morte diventano coraggiosi e più forti del diamante. D'altra parte, la stessa fuga e la viltà degli apostoli sono un'ulteriore prova della morte del Salvatore. Se dopo tutto quanto è accaduto ed è stato detto, alcuni sono ancora tanto impudenti da dire che il Signore non è stato crocifisso, in quale abisso di iniquità cadrebbero, se non si fosse verificata nessuna di queste circostanze?

Gesù, pertanto, conferma la realtà della sua morte non solo con la sua passione, ma anche con il comportamento dei discepoli e mediante i misteri, confutando con ogni mezzo i seguaci di Marcione. Per questo egli permette che il corifeo degli apostoli lo rinneghi. Se Cristo non fosse stato realmente legato e crocifisso, perché mai Pietro e gli altri apostoli sarebbero stati colti da tanto spavento?

Ma Gesù non permette che essi rimangano nell'afflizione. Che dice allora? *Dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea*¹³. Egli non apparirà d'improvviso ai discepoli discendendo dal cielo e neppure se ne andrà in una regione lontana, ma rimarrà in mezzo al popolo presso cui sarà crocifisso e quasi negli stessi luoghi, onde rassicurarli che colui che è risorto è lo stesso che è stato crocifisso, e confortare nel miglior modo gli apostoli in afflizione. Perciò dichiara che li precederà « in Galilea », affinché essi, liberi finalmente dal timore dei giudei, prestino fede alle sue parole.

Proprio per questo motivo apparirà anche là.

11 Mt. 26, 31.

12 Mt. 26, 31.

13 Mt. 26, 32.

*Ma Pietro rispondendo disse: « Quand'anche tutti restassero scandalizzati per causa tua, io non mi scandalizzerò mai »*¹⁴.

3. - Che dici, o Pietro? Il profeta ha predetto che le pecore saranno disperse, Cristo ha confermato questa profezia, e tu sostieni il contrario? Non ti bastano i rimproveri di prima, quando dicesti « Non sia mai »¹⁵ e fosti ridotto al silenzio? Cristo permette che Pietro cada per far apprendere all'apostolo con questa lezione a obbedirgli in tutto e a ritenere la sua parola più degna di fede della sua stessa coscienza. Ma gli altri trarranno un vantaggio non piccolo dal rinnegamento di Pietro, in quanto riconosceranno in esso la debolezza umana e la verità di Dio. Quando infatti egli preannunzia il verificarsi di qualcosa, non si deve discutere oltre e neppure innalzarsi sopra gli altri. Dirà infatti Paolo: « Avrai il tuo vanto in te stesso e non a confronto degli altri »¹⁸. Pietro, anziché pregare e chiedere a Gesù: Aiutaci, affinché non siamo separati da te, fidando in se stesso, dice: « Quand'anche tutti restassero scandalizzati per causa tua, io non mi scandalizzerò mai »; anche se tutti patiranno questo scandalo, io non lo patirò. Il che lo spinge a rasentare l'arroganza. Cristo volendo quindi reprimerla, permette il suo rinnegamento. E poiché Pietro non si è lasciato convincere né dal Maestro, né dal profeta — Cristo infatti aveva deliberatamente citato il profeta, perché non lo contraddicessero — Gesù, vedendo che non ha potuto persuaderlo a parole, lo ammaestra a fatti.

Ma ora ascoltate le parole di Cristo e costaterete che solo per correggere l'apostolo ha permesso il rinnegamento: « Ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno »¹⁷. Gesù dice questo per toccarlo fortemente e per dimostrare che la sua caduta è più grave di quella degli altri e ha bisogno di un aiuto maggiore. Pietro ha infatti commesso due colpe: ha contraddetto il Maestro e si è anteposto agli altri apostoli.

Anzi ha commesso una terza colpa, attribuendo a sé la capacità di resistere allo scandalo. Ebbene, volendo risanare queste colpe, Gesù permette la sua caduta; e, in vista di questo, trascurando gli altri, si rivolge a lui personalmente dicendo: « Simone, Simone, ecco Satana ha chiesto che gli foste consegnati per vagliarvi come il grano », cioè per turbarvi, per spaventarvi, per tentarvi: ma « io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno »¹⁸.

14 Mt. 26, 33.

15 Mt. 16, 22.

16 Gal. 6, 4.

17 Lc. 22, 32

18 Lc. 22, 31.

Come mai, se il diavolo ha chiesto di tentare tutti gli apostoli, Gesù non dice che ha pregato per tutti? Non è evidente che è per il motivo già detto? Che, cioè, si rivolge a

Pietro personalmente perché vuole toccarlo profondamente e fargli intendere che la sua colpa è più grande di quella degli altri apostoli? E perché Cristo non dice: Io non ho permesso, ma « io ho pregato »? Ormai, andando alla passione, Gesù parla in maniera umile e dimessa, per manifestare la sua umanità. Colui, infatti, che ha edificato la Chiesa sulla confessione di fede di Pietro e l'ha così fortificata da renderla invincibile, nonostante infiniti pericoli e morti, colui che ha dato a questo apostolo le chiavi e così grande autorità, senza aver bisogno per questo di nessuna preghiera, — allora infatti non disse: « Io ho pregato », ma con autorità affermò: « Io edificherò la mia Chiesa e a te darò le chiavi dei cieli »¹⁹, — com'è possibile che abbia ora necessità di pregare per fortificare l'anima vacillante di un solo uomo? Perché Gesù dice queste parole? Per il motivo che già vi ho indicato e per accondiscendere alla debolezza degli apostoli, che non ancora hanno di lui l'opinione che debbono avere.

Come mai allora Pietro rinnega il Maestro? Sta di fatto che Gesù non ha pregato per impedire che Pietro lo rinneghi, ma perché la sua fede non venga meno e non si estingua del tutto. Questo infatti è opera della sua misericordia. La paura aveva eliminato tutto: era infatti una paura smisurata, divenuta tale perché Dio l'aveva completamente spogliato della sua protezione; e con veemenza l'aveva spogliato perché violenta era in lui la passione dell'arroganza e della contraddizione. Per distruggere, quindi, dalle radici tale passione, il Signore permette che l'angoscia lo invada.

In Pietro questa passione è tanto grande, che egli non solo contraddice il profeta e Cristo, ma dopo che Gesù gli preannunzia: *In verità ti dico: « Questa stessa notte, prima che canti il gallo, mi rinnegherai tre volte »*²⁰, egli ancora ribatte: *Dovessi morire con te, io non ti rinnegherò*²¹. Luca precisa che quanto più Cristo lo dissuade, tanto più Pietro lo contraddice. Ma che è questo, o Pietro? Quando Gesù disse: « uno di voi mi tradirà », hai avuto il timore di essere tu il traditore ed hai costretto un altro discepolo ad interrogare il Maestro, sebbene non ti sentissi colpevole.

19 Mt. 16, 18.

20 Mt. 26, 34.

21 Mt. 26, 35.

Ed ora che il Signore dichiara esplicitamente: « Voi tutti resterete scandalizzati » tu lo contraddici non una sola volta, ma due e più volte. Questo riferisce Luca. Ma donde deriva tale ostinazione? Dal grande amore e dalla grande gioia. Quando finalmente si

è liberato dall'angoscia per il tradimento e conosce il traditore, allora parla con grande fiducia e si leva sopra tutti affermando arditamente: « Quand'anche tutti restassero scandalizzati per causa tua, io non mi scandalizzerò mai ». Tacitamente si tratta anche di una certa ambizione. Del resto gli apostoli, durante quella stessa cena, discutono su chi tra loro sia il più grande²², tanto questa passione li agita. Per questo Gesù cerca di reprimerla, non certo inducendo Pietro a rinnegarlo — Dio ci guardi da simile pensiero — ma ritirando il suo aiuto e dimostrandogli in tal modo la debolezza della natura umana. Ma notate come in seguito egli si dimostra più umile e dimesso. Dopo la risurrezione, infatti, quando Pietro chiederà a Gesù « E di lui che ne sarà? »²³ e verrà fatto tacere, non oserà più ribattere come ha fatto qui, e non dirà più parola. E quando sentirà dire da Cristo poco prima dell'ascensione: « Non tocca a voi conoscere i tempi e i momenti »²⁴, anche allora resterà in silenzio, senza contraddire. E quando, in seguito, salito sulla terrazza, alla visione della grande tela, udrà una voce che gli dirà: « Ciò che Dio ha purificato, tu non considerarlo impuro »²⁵, accetterà serenamente l'ordine e, pur non comprendendo chiaramente il senso di quelle parole, non discuterà.

4. - È appunto quella caduta che opera in Pietro tutto ciò. Prima egli attribuiva tutto a sé: « Quand'anche tutti restassero scandalizzati, io non mi scandalizzerò »; e aggiungeva poco dopo: « Dovessi morire con te, non ti rinnegherò », mentre avrebbe dovuto dire: Se godrò della tua grazia. Dopo la caduta, invece, egli si comporterà in modo del tutto diverso e dirà: « Perché ci guardate come se avessimo fatto camminare quest'uomo per la nostra forza o per un nostro particolare potere? »²⁶. Da tutto questo apprendiamo una grande verità. Apprendiamo che il fervore dell'uomo non è sufficiente per operare il bene, se esso non è sostenuto dalla grazia dall'alto, e che, viceversa, questo aiuto del cielo non giova a nulla se manca la buona volontà. Giuda e Pietro dimostrano, ambedue, questa verità.

22 Cf. Lc. 22, 24.

23 Gv. 21, 21.

24 Atti.1, 7.

25 Atti, 10, 15.

26 Atti, 3, 12.

Giuda, pur avendo ricevuto tante grazie, non ne ha tratto alcun vantaggio, perché non ha voluto e non ha corrisposto personalmente all'aiuto divino; Pietro, al contrario, pur essendo pieno di fervore, è caduto perché gli è venuto meno l'aiuto del cielo. La virtù

infatti è fondata su questa duplice base. Ecco perché vi scongiuro di non dormire, gettando tutta la responsabilità su Dio; e se, al contrario, lavorate con ardore, vi prego di non credere che tutto sia effetto delle vostre fatiche. Dio non vuole che siamo supini e indolenti: per questo egli non opera tutto; d'altra parte non vuole che noi siamo superbi: perciò non fa dipendere tutto da noi. Di queste due cose egli toglie ciò che può nuocerci e lascia ciò che ci torna utile. A tale scopo, quindi, Gesù permette che il corifeo degli apostoli cada: per renderlo più umile e per indurlo a un più grande amore. Ama, infatti, di più chi maggiormente è stato perdonato²⁷.

Crediamo, dunque, sempre a Dio; non contraddiciamolo, anche se quanto egli dichiara sembra contrario alla logica e alla nostra intelligenza. La sua parola valga più dei nostri ragionamenti e della nostra vista. E comportiamoci in tal modo, anche quando partecipiamo ai misteri, non considerando solo quanto cade sotto i nostri sensi, ma aderendo alle sue parole. La sua parola è infallibile, mentre i nostri sensi possono facilmente ingannarsi. La sua parola non ha mai errato; i nostri sensi sbagliano il più delle volte. Dato quindi che il Verbo dice: « Questo è il mio corpo », persuadiamoci e crediamo, guardando questo sacramento con occhi spirituali. Cristo, in realtà, non ci ha dato niente di sensibile; in quelle realtà sensibili, infatti, tutto è spirituale. Così, anche nel battesimo, è concesso il dono sensibile dell'acqua, ma l'effetto è spirituale, cioè la rigenerazione e il rinnovamento. Se tu non avessi il corpo, Dio ti concederebbe doni puramente incorporei; ma poiché l'anima è congiunta al corpo, Dio ti comunica le realtà spirituali sotto la specie di cose sensibili. Quanti sono coloro che dicono oggi: Vorrei vedere la figura di Cristo, il suo aspetto, i suoi abiti, le sue calzature! Ecco, qui tu lo vedi, lo tocchi, lo mangi. Tu desideri vedere i suoi abiti e lui ti dà da se stesso non solo per vederlo, ma per toccarlo anche, per mangiarlo e riceverlo dentro di te. Nessuno, quindi, si accosti con disgusto; nessuno s'avvicini con negligenza e con scarso fervore, ma tutti siano infuocati, tutti ardenti e in vivissima attesa. Se i giudei mangiavano l'agnello pasquale in fretta e stando in piedi, calzati e coi bastoni nelle mani, assai di più tu devi essere attento e vigilante. Gli ebrei stavano per intraprendere il cammino verso la Palestina e per questo il loro era atteggiamento di viandanti; tu, ora, stai per partire per il cielo.

27 Lc. 7, 47.

5. - Si deve, dunque, senza tregua vigilare perché una terribile punizione attende coloro che si comunicano indegnamente. Pensa quanto ti sei indignato contro

il traditore, contro coloro che crocifissero Gesti. Bada quindi di non diventare anche tu reo del corpo e del sangue di Cristo. Quelli trucidarono il suo santissimo corpo, ma tu, dopo tanti benefici, lo ricevi con anima sozza e impura. A lui infatti non è bastato farsi uomo, essere schiaffeggiato e ucciso; egli si mischia e fonde se stesso con noi, e non solo per la fede, ma nella stessa realtà. Di che cosa deve essere, dunque, più puro colui che prende parte a tale sacrificio? Di quale raggio di sole dev'essere più pura la mano che distribuisce questa carne, la bocca che viene ricolmata di fuoco spirituale, la lingua arrossata da questo sangue che ispira tanto timore? Renditi conto di quale onore sei stato onorato, a quale mensa tu prendi parte.

Colui che gli angeli contemplanò tremando e che neppure osano guardare senza timore per lo splendore che da lui emana, è colui che per noi s'è fatto cibo; con lui ci mescoliamo e ci fondiamo, e così siamo fatti di Cristo corpo uno e carne una. « Chi narrerà le potenti meraviglie del Signore e farà udire tutte le sue lodi? »²⁸. Quale pastore nutre le pecore con la propria carne? Ma che dico, un pastore? Oggi vi sono tante madri che, dopo aver dato alla luce i figli, li consegnano ad altre nutrici. Cristo non si comporta, così — ma egli stesso ci nutre con il proprio sangue e con ogni mezzo ci unisce strettamente a sé. E considera anche che egli è nato dalla nostra sostanza. Ma questo — tu obietti — non riguarda tutti gli uomini. Io ti assicuro, invece, che riguarda tutti. Se egli è venuto nella nostra natura, è chiaro che è venuto per tutti; e se è venuto per tutti, è venuto anche per ognuno di noi.

Perché allora — voi mi chiederete — non tutti hanno tratto vantaggio da ciò? Non è causa certo di colui che per tutti ha scelto di farsi uomo, ma di coloro che non hanno voluto accoglierlo. A ciascuno dei fedeli egli si unisce mediante i misteri; egli nutre di sé coloro che ha generati, senza affidarli ad altri e, in tal modo, ti persuade ancora una volta che egli ha veramente preso la tua carne.

28 Sal. 105, 2.

Non restiamo dunque indifferenti e pigri, avendo ricevuto così grande amore e onore. Vedete con quanto desiderio i piccoli si attaccano al petto della madre e con quale slancio accostano le loro labbra al suo seno. Con lo stesso ardore avviciniamoci

anche noi a questa mensa e a questo calice spirituale; anzi, con desiderio e ardore ancor più grande, come bambini lattanti, attiriamo a noi la grazia dello Spirito, e unico dolore per noi sia l'essere privati di questo cibo. Non è opera di potere umano ciò che ci viene offerto. Ma colui che operò questo prodigio durante quella cena, anche oggi opera lo stesso miracolo. Noi abbiamo l'ordine di ministri, ma è lui che santifica e trasforma le offerte. Che nessun Giuda, che nessun avaro partecipi a questi sacri misteri. Se qualcuno non è discepolo si allontani, perché questa mensa non accoglie chi non è tale. « Faccio la Pasqua con i miei discepoli », ha detto infatti.

Questa mensa è la stessa di allora e non è affatto inferiore a quella. Non è vero che in quella agiva Cristo, mentre in questa agisce un uomo. Questo è lo stesso cenacolo dove, allora, orano riuniti Gesù e gli apostoli; di là essi uscirono per andare al monte degli Ulivi. Usciamo anche noi di qui per andare verso le mani che i poveri ci tendono. Queste sono, ora, per noi il monte degli Ulivi. Ulivi piantati nella casa di Dio sono infatti le moltitudini dei poveri, che stillano quell'olio utile per l'aldilà, quell'olio che le cinque vergini prudenti s'erano procurate; le altre, che non l'avevano portato con sé, si perdettero. Prendiamo dunque quest'olio e andiamo incontro allo Sposo con le lampade accese. Con quest'olio usciamo da questa vita. Nessun uomo, disumano e crudele, si accosti a questi misteri, nessuno che sia senza misericordia e impuro s'avvicini.

6. - Questo lo dico a voi che prendete parte ai sacri misteri; e lo dico anche a voi che il amministrare. È necessario infatti parlare anche a voi affinché dispensiate questi doni con grande cura e attenzione. Vi attende una grande punizione se, conoscendo la malvagità di qualcuno, gli consentite di partecipare a questa mensa. Cristo domanderà conto alle nostre mani del suo sangue. Se si accosta indegnamente il comandante di un esercito o un grande magistrato o quello stesso che cinge la corona imperiale, anche in questo caso, tu devi impedirglielo: la potestà che tu hai è molto più grande della sua. Se ti fosse affidato il compito di mantenere pura l'acqua di una fonte per un gregge di pecore, e vedessi una pecora con il muso tutto insozzato di fango, le impediresti di affondarlo dentro all'acqua e di intorbidare così la corrente. Ebbene, ora ti è stata affidata, perché tu la custodisca, una sorgente non d'acqua, ma di sangue e di spirito.

Se, dunque, vedi che a questa fontana si accostano persone macchiate di peccati più orridi del fango, non ti sdegni, e non le allontani? Che perdono spera di ottenere? Dio vi ha onorati di tale dignità affinché sappiate discernere ciò. In questo consiste,

infatti, la vostra dignità, la vostra forza, tutta la vostra corona: non nell'andar in giro rivestiti di una bianca e splendente tunica, ma nel saper distinguere tra chi è degno di partecipare a questo sacramento e chi non lo è. Tu mi chiederai: ma come posso conoscere questo e quell'altro? Io non vi sto parlando di quanti vi sono sconosciuti, ma di coloro che conoscete. Vi dico anzi qualcosa che vi sorprenderà e vi spaventerà ancor di più: è minor male che entrino in chiesa degli indemoniati, piuttosto che quegli uomini di cui parla Paolo, i quali calpestano Cristo e reputano immondo il sangue della sua alleanza e oltraggiano anche la grazia dello Spirito²⁹. È infatti ben peggiore di un indemoniato chi, pur essendo peccatore, si accosta ai misteri. Gli indemoniati, essendo tormentati dal maligno, non vengono puniti; quanti, invece, si accostano indegnamente vengono castigati con una punizione eterna. Scacciamo quindi non solo gli indemoniati, ma tutti quanti, senza eccezione, si accostano indegnamente a questi misteri. Nessuno che non sia discepolo di Cristo vi partecipi.

Nessun Giuda li riceva, se non vuole essere punito come Giuda. Corpo di Cristo è anche questa moltitudine. Badate, dunque, voi che dispensate questo sacramento, di non suscitare l'ira del Signore trascurando di serbare puro questo corpo; non date una spada per cibo. E se qualcuno, per stoltezza e ignoranza, viene a comunicarsi mal disposto, impediteglielo, senza alcun timore. Temete Dio, non l'uomo. Se temete un uomo, da questo stesso uomo sarete disprezzati; ma se temete Dio, sarete stimati anche dagli uomini. Se poi non avete il coraggio, ditelo a me; io non consentirò che si commettano tali delitti. Perderò la vita piuttosto che dare il sangue del Signore a chi non è indegno; verserò prima il mio sangue, piuttosto che dare questo sangue venerabile a chi non è in condizioni di riceverlo. E se, dopo esservi accertati a fondo, non riconoscerete chi è malvagio, non ne avrete colpa. Sto parlando infatti di quegli uomini che sono notoriamente indegni. Se noi, pertanto, correggeremo costoro, Dio ci farà riconoscere immediatamente anche quelli che non ci sono ancora noti. Ma se noi ammettiamo alla partecipazione dei sacri misteri coloro che sono colpevoli, quale motivo avrà Dio di renderci manifesti anche gli altri?

29 Cf. 10, 29.

Vi dico questo non per limitare la nostra azione ad allontanare e a separare, ma per ricondurre nuovamente ai misteri quanti ne sono indegni, dopo averli richiamati al

loro dovere, e al fine di avere sempre un sollecito zelo per tutti. Così avremo Dio propizio, moltiplicheremo il numero di coloro che partecipano degnamente alla comunione e riceveremo una grande ricompensa per il nostro interessamento e la nostra sollecitudine a favore dei fratelli, ricompensa che io auguro a noi tutti di ottenere, per la grazia e l'amore di Gesù Cristo, nostro Signore. A lui la gloria per i secoli dei secoli. Amen.

Discorso ottantatreesimo

Allora Gesù andò con essi in un podere chiamato Getsemani, e disse ai suoi discepoli: « Fermatevi qui, mentre io vado là a pregare ». Poi, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a rattristarsi e a esser mesto. Allora disse ad essi: « L'anima mia è triste fino alla morte: restate qui e vegliate con me »¹.

1. - Siccome gli apostoli erano inseparabilmente vicini a Gesù, per questo egli dice: « Fermatevi qui mentre io vado là a pregare ». Egli è solito pregare in disparte; e si comporta così per insegnarci a cercare quiete e grande pace quando ci disponiamo a pregare. Prende quindi i tre discepoli prediletti e dice loro: « L'anima mia è triste fino alla morte ». Perché non prende tutti con sé? Perché non si abbattano. Conduce solo questi, che sono stati testimoni della sua gloriosa trasfigurazione. Ma poi lascia anche costoro. E avanzando un poco, prega dicendo: « Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice; tuttavia non come io voglio, ma come vuoi tu ». Ritornato poi dai suoi discepoli, li trovò addormentati; dice allora a Pietro: « Non avete dunque potuto vegliare con me neppure un'ora? Vegliate e pregate per non cadere in tentazione; lo spirito è pronto ma la carne è debole »². Non senza motivo si rivolge particolarmente a Pietro sebbene anche gli altri si siano addormentati come lui. Egli vuole toccarlo sul vivo anche qui, per la ragione precedentemente esposta.

1 Mt. 26, 36-38.

2 Mt. 26, 39-41.

Poi, siccome anche gli altri discepoli avevano detto la stessa cosa — dopo che Pietro aveva detto: « Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò », riferisce l'evangelista: «lo stesso dissero pure tutti i discepoli»³ — Gesù si rivolge a tutti,

rimproverando la loro debolezza. Essi, che volevano morire con lui, ora non hanno la forza di star svegli per partecipare alla sua tristezza, ma si lasciano vincere dal sonno.

Gesù, al contrario, prega intensamente, affinché la sua tristezza non sembri fittizia. E abbondante sudore scorre dal suo corpo, perché gli eretici non dicano che egli simulava quell'angoscia. Il sudore scorre come gocce di sangue, un angelo gli appare per confortarlo ed egli ci dà mille altre prove del timore da cui è assalito, per evitare che qualcuno affermi che le sue parole sono fittizie. Per questo egli prega. Le parole: « Se è possibile, passi... » mostrano la sua umanità; ma le altre: « tuttavia non come io voglio, ma come vuoi tu », manifestano la sua virtù e filosofia e ci insegnano a obbedire a Dio, nonostante la resistenza della nostra natura. E siccome per gli stolti non è sufficiente il fatto che Gesù mostra il volto pieno di tristezza, egli aggiunge anche le parole. Essendo tuttavia insufficienti anche le parole occorrono anche i fatti: e Gesù unisce i fatti alle parole, affinché anche i più ostinati credano che egli si è fatto uomo ed è morto. Se ora, malgrado tutte queste prove, alcuni non credono ancora alla sua incarnazione, tanto più diffusa sarebbe questa incredulità se queste prove mancassero. Notate in quanti modi e con quanti mezzi il Signore dimostra la verità della sua incarnazione? La conferma con le parole che esprime e con i dolori che soffre. Tornato presso i discepoli Gesù, riferisce un evangelista, dice a Pietro: «

Non hai potuto vegliare un'ora con me? »⁴. Si sono tutti addormentati, ma Cristo rimprovera Pietro, alludendo a ciò che egli ha precedentemente dichiarato. E le parole « con me » non sono dette senza motivo; è come se Gesù dicesse: Non sei stato capace di vegliare con me, e pretendi di dare la tua vita per me? E la stessa allusione è contenuta nelle parole che seguono: « Vegliate e pregate per non cadere in tentazione ». Vedete come Cristo insegna ancora agli apostoli a non essere presuntuosi, ma a spezzare il proprio spirito, a umiliarsi, ad attribuire tutto a Dio? E a volte si rivolge in particolare a Pietro, a volte parla a tutti gli apostoli insieme. A Pietro dice: « Simone, Simone, ecco, Satana ha chiesto che gli foste consegnati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te »⁵; e a tutti insieme: « Pregate per non cadere in tentazione », reprimendo con tutti questi mezzi la loro presunzione e preparandoli alla lotta.

3 Mt. 26, 35.

4 Mc. 14, 37.

5 Lc. 22, 31-32.

In seguito, per evitare che tutto il suo discorso appaia eccessivamente duro, aggiunge: « Lo spirito è pronto, ma la carne è debole ». Infatti, anche se tu sei risoluto nel disprezzare la morte — sembra dire Cristo — non vi riuscirai, se Dio non ti tende una

mano: la carne trascina a terra lo spirito.

E di nuovo allontanatosi tornò a pregare dicendo: *Padre, se non è possibile che questo calice passi da me, senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà*⁶, dimostrando qui di essere totalmente concorde con la volontà di Dio e mettendo in evidenza il dovere di seguirla e di ricercarla.

*E, tornato, li trovò addormentati*⁷: oltre al fatto che la notte è già inoltrata, i loro occhi sono anche appesantiti dalla tristezza. E, allontanatosi per la terza volta, ripeté le medesime parole⁸, confermando così di essere veramente uomo. Il fatto che una cosa avvenga due o tre volte è segno indubbio, nelle Scritture, di verità. Così anche Giuseppe aveva detto al Faraone: « Il sogno ti è apparso per la seconda volta? »⁹: questo è accaduto per indicarti che è vero, e perché tu creda che la cosa avverrà sicuramente. Cristo rivolge, quindi, la stessa preghiera una, due, tre volte per confermare la fede nella sua incarnazione. E per qual motivo torna una seconda volta dagli apostoli? Per riprenderli, giacché si sono lasciati prendere talmente dall'abbattimento che non si accorgono nemmeno della sua presenza. Tuttavia non li rimprovera, ma si allontana per un poco mettendo in evidenza la loro indicibile debolezza: il fatto è che, dopo essere stati ripresi la prima volta, non sono capaci di perseverare nella veglia.

Gesù non li sveglia e non li rimprovera un'altra volta per non abbattere coloro che già sono abbattuti, ma si ritira e prega ancora; poi di ritorno, dice loro: *Dormite pure e riposatevi*¹⁰. Eppure anche ora è il momento di vegliare; tuttavia egli vuol far loro intendere che non riusciranno a sopportare neppure la vista dei mali terribili che sopraggiungeranno, ma verranno messi in fuga e si allontaneranno terrorizzati; qui inoltre dimostra che non ha alcun bisogno del loro aiuto e che deve assolutamente essere consegnato nelle mani dei suoi persecutori.

6 Mt. 26, 42.

7 Mt. 26, 43.

8 Cf. Mt. 26, 44.

9 Gen. 41, 32.

10 Mt. 26, 45.

Dice pertanto: « Dormite pure e riposatevi; *ecco l'ora è vicina, e il Figlio dell'uomo sarà dato nelle mani dei peccatori* »¹¹, manifestando nuovamente che quanto accade è nell'economia divina.

2. - Non si limita solo a questo, ma dicendo che egli sarà dato « nelle mani dei peccatori » eleva i pensieri degli apostoli; in pratica dichiara che la sua passione è opera della malvagità dei peccatori, non del fatto che egli sia reo di peccato.

*Alzatevi, andiamo; ecco, si avvicina colui che mi tradisce*¹². In tutte le occasioni — notate — Gesù insegna agli apostoli che la passione non dipende da necessità né da debolezza, ma da ineffabile economia.

Cristo infatti sa che il traditore sta per giungere, ma non fugge, anzi gli va incontro. Infatti, *mentre ancora parlava, ecco Giuda, uno dei dodici, arrivò, e con lui una masnada di gente con spade e bastoni, mandati dai gran sacerdoti e dagli anziani del popolo*¹³. Belli veramente gli strumenti dei sacerdoti! Con spade e bastoni viene quella turba! E « Giuda — riferisce l'evangelista — uno dei dodici » è con loro. Lo chiama ancora « uno dei dodici » e non se ne vergogna.

*Colui che lo tradiva, aveva dato loro questo segno: Chi bacerò, è lui: prendetelo*¹⁴. Ahimè, quanta scelleratezza manifesta l'anima del traditore! Con quali occhi guarda in volto il Maestro? Con quale bocca osa baciarlo? O mente sciagurata! Che cosa hai tramato? Che osi mai compiere? Quale segno hai dato per tradirlo? « Chi bacerò », aveva loro detto. Giuda fida nella mitezza del Maestro: il che è sufficiente più d'ogni altra cosa a coprirlo di vergogna e a privarlo di ogni perdono, in quanto egli tradisce un Maestro così dolce e mite. Ma perché Giuda dà questo segno? Perché sovente, pur essendo trattenuto dai suoi avversari, Gesù era passato in mezzo a loro, senza che essi lo vedessero. Tuttavia anche ora accadrebbe così, se Gesù non volesse lasciarsi prendere. Per far comprendere questo, anche ora acceca la loro vista e chiede loro: « Chi cercate? »¹⁵. Essi infatti non lo riconoscono, benché portino torce e lanterne e con loro ci sia Giuda. E quando quelli rispondono: « Gesù », egli replica: « Io sono colui che voi cercate »¹⁶; e a Giuda di nuovo: *Amico, a che scopo sei qui?*¹⁷.

11 Mt. 26, 45.

12 Mt. 26, 46.

13 Mt. 26, 47.

14 Mt. 26, 48.

15 Gv. 18, 4.

16 Gv. 18, 5.

17 Mt. 26, 50.

Infine, dopo aver manifestato il suo potere, consente che lo prendano. Giovanni da parte sua rileva che fino a quel momento Gesù tenta di correggere l'apostolo e perciò dice: « Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo? »¹⁸, cioè: Non ti vergogni del

modo con cui effettui il tradimento? Tuttavia poiché neppur queste parole trattengono il discepolo, Gesù accetta il suo bacio e si consegna spontaneamente: *Misero le mani addosso a Gesù e lo catturarono*¹⁹, quella notte stessa in cui avevano celebrato la Pasqua, tanto erano pieni di impazienza e ricolmi di furore. Tuttavia non potrebbero farlo, se Gesù non permettesse loro di prenderlo. D'altra parte, il fatto che Cristo acconsenta, non libera Giuda dall'estremo supplizio; al contrario lo condanna ancor più gravemente, perché, pur avendo tante prove della potenza di Gesù, della sua bontà e mitezza, egli si comporta più crudelmente di una belva.

Sapendo questo, fuggiamo l'avarizia. È stata questa passione infatti a renderlo così furioso: l'avarizia spinge a estrema crudeltà e spietatezza le sue vittime. Se induce a disperare della propria salvezza, tanto più fa disprezzare quella altrui. Questa passione è tanto tirannica che supera il più violento amore sensuale. Io mi copro il volto per la vergogna constatando che spesso molti frenano la loro concupiscenza per risparmiare il loro denaro, mentre per timore di Dio non intendono vivere castamente e con temperanza. Fuggiamo perciò l'avarizia; io non smetterò mai di dirvi questo.

Per qual motivo, o uomo, accumuli oro? Perché rendi la schiavitù più amara? e più pesante la custodia? Perché fai più pungente l'affanno? Immagina tue le vene d'oro che si trovano nelle miniere e tutti i tesori che stanno nei palazzi dei re. Ebbene, anche se tu avessi tutta quella mole di ricchezze, le serberesti in disparte, senza usarle. Se ora, infatti, non tocchi ciò che possiedi, quasi appartenesse ad altri, tanto più ti comporteresti così possedendo maggiori ricchezze. E normale che gli avari, quanto più sono ricchi, tanto più risparmiano le loro ricchezze. Ma — tu obietti — io so per lo meno che questi beni sono miei. Il tuo possesso, quindi, consiste esclusivamente nell'immaginazione, non nell'uso. Ma — tu insisti — io sarò temuto dagli uomini. Anzi tu diventi per questo più attaccabile sia da parte dei ricchi sia da parte dei poveri, dei ladri, dei rapinatori, dei tuoi familiari e, in pratica, da ogni sorta di insidiatori. Se vuoi essere veramente temibile, elimina tutto ciò che può costituire occasione per tutti coloro che mirano a derubarti e a danneggiarti.

18 In realtà queste parole non sono riferite da Giovanni, bensì da Luca, 22, 48.

19 Mt. 26, 50.

Non hai mai udito il proverbio che dice: Colui che è povero e nudo, non possono spogliarlo nemmeno cento uomini insieme? Egli ha una grandissima protettrice nella povertà, che neppure l'imperatore stesso può attaccare e ridurre in suo potere.

3. - Tutti, al contrario, possono nuocere all'avaro. Ma perché parlo degli uomini, quando anche le tignole e i vermi possono dargli battaglia? Ma che dico: le tignole? Anche il tempo, se è di lunga durata, basta da solo, senza alcun altro intervento a danneggiare immensamente l'avaro. Qual è dunque il piacere della ricchezza? Io vedo esclusivamente le sue molestie e i suoi motivi di afflizione. Spiegami tu dov'è il suo piacere. Allora tu replicherai: Quali sono le sue molestie? Preoccupazioni, insidie, inimicizie, odio, timore, sete insaziabile e afflizioni senza tregua. Se qualcuno abbracciasse una fanciulla amata, ma non potesse soddisfare il suo desiderio, soffrirebbe il più grande tormento; così anche il ricco: egli ha infatti abbondante ricchezza e la abbraccia; tuttavia non può soddisfare tutta la sua avidità, ma gli accade ciò di cui parla il saggio: « Desiderio di eunuco di possedere una vergine fanciulla »²⁰. Come un eunuco che geme abbracciando una vergine così sono tutti i ricchi. E chi potrà dire tutto il resto? Come, cioè l'avaro sia odioso a tutti: ai domestici, ai contadini, ai vicini, a coloro che amministrano e governano la città, a quelli che egli ha offeso e a quelli che non ha offeso, a sua moglie soprattutto, ai suoi figli più di tutti? L'avaro infatti educa i suoi figli non come persone libere, ma più miserabilmente dei servi e degli schiavi comprati al mercato. Offre infiniti motivi d'ira, di dolore, di furore e di risa contro se stesso, e diventa la commedia e il divertimento comune di tutti. Queste sono le molestie dell'avarizia e forse ve ne sono altre ancora; nessuno infatti potrebbe enumerarle tutte; l'esperienza sola riuscirebbe a presentarle. Ma tu ora, spiegami il piacere che ne ritrai. Ritengo di esser ricco — mi risponderai — e sono considerato ricco. Ma che piacere trovi nell'esser considerato tale? Questo nome è il più gran motivo d'invidia. Puro nome è in realtà la ricchezza, privo di realtà. Ma tu replichi: l'uomo ricco gode di tale considerazione. Purtroppo si rallegra di ciò che dovrebbe essere motivo di afflizione. Ma per qual motivo dovrebbe affliggersi? — tu mi chiederai.

20 Eccli. 20, 2.

Perché la ricchezza lo rende inadatto a tutto, pigro, codardo sia a intraprendere un viaggio, sia ad affrontare la morte, che egli ritiene duplice, desiderando le ricchezze

più della luce. Neppure il cielo dà gioia all'avarò, perché non offre oro; neppure il sole lo rallegra, perché i suoi raggi non sono d'oro e non può quindi rinchiuderli nei suoi forzieri. Voi obietterete che molti godono le loro ricchezze, abbandonandosi ai piaceri nei banchetti e nelle orge, e sperperando a profusione. Ebbene, io vi dico che ora mi state parlando di quei ricchi che sono peggiori di tutti gli altri; sono infatti proprio questi che non godono dei loro beni. L'avarò, dominato unicamente dall'amore per il denaro, si astiene dagli altri vizi; ma quei ricchi di cui mi avete parlato sono peggiori dell'avarò, perché, oltre a ciò che è stato detto, si attirano un'accozzaglia di altre dure schiavitù e, come a crudeli tiranni, essi servono al ventre, alla lussuria, alla ubriachezza e quotidianamente si rendono schiavi di altri vizi, mantenendo donne di malaffare, imbandendo sontuosi banchetti, comprando parassiti e adulatori, cadendo in passioni contro natura e scatenando nell'anima e nel corpo un'infinità di malattie. Costoro non usano dei propri beni per necessità, ma per corrompere il loro corpo e insieme la loro anima. Si comportano come chi, per ornare il proprio corpo, ritiene tali spese indispensabili.

E' invece nella gioia ed è veramente padrone dei suoi beni solo colui che li usa debitamente. Gli altri ricchi sono soltanto schiavi e prigionieri, poiché aumentano le infermità del loro corpo e i vizi della loro anima. Che godimento si trova là dove esiste un assedio e si combatte una guerra? Dove soffia una tempesta più forte di qualunque burrasca marina? Se la ricchezza si imbatte in uomini insensati e dissoluti, li rende ancor più insensati e dissoluti. Ma — tu mi chiederai — a che serve la saggezza a un povero? A ragione tu ignori questo. Anche il cieco non conosce il vantaggio della luce. Ascolta ciò che dice Salomone: « Il vantaggio del sapiente sullo stolto è tale quale la luce sulle tenebre »²¹. Come potremo insegnare a chi è nelle tenebre? Tenebra infatti è l'amore delle ricchezze, che non permette di vedere nessuna delle cose quale in realtà essa è, ma in un modo totalmente diverso. Come un uomo avvolto dalle tenebre, anche se intravede un vaso d'oro, una pietra preziosa e abiti di porpora, pensa che non abbiano valore, così l'avarò non vede, come dovrebbe, la bellezza delle cose realmente desiderabili.

21 Eccle. 2, 13.

Dissipa, ti prego, l'oscurità che deriva da tale passione e allora vedrai la natura delle cose: esse non appaiono così chiaramente come nella povertà; in nessuna parte, come nello stato di povertà, si scopre che ciò che sembra essere qualcosa in realtà non è

niente.

4. - Quanto stolti sono gli uomini che maledicono i poveri e affermano che le case e la vita vengono da loro deturpate e che tutto è insozzato dalla povertà. Ditemi qual è il disonore di una casa? Voi mi rispondete: il fatto che non possiede un letto di avorio e suppellettili d'argento, ma tutte sono in terra cotta e in legno. Eppure io vi dico che proprio in questo sta la gloria più grande e la nobiltà di una casa. Il disprezzo delle cose terrene spesso induce a dedicare tutto il proprio tempo e a mettere tutto il proprio impegno nella cura dell'anima. Quando invece tu metti un grande impegno nelle cose esteriori, allora vergognati. Le case dei ricchi hanno un aspetto e un arredamento che non è assolutamente attraente e onesto. Quando tu vedi pareti ricoperte di tappezzerie, letti decorati d'argento come nei teatri e nelle decorazioni scenografiche, dimmi: che può esservi di paragonabile a tale vergogna? Quale casa assomiglia di più a un teatro e a ciò che si trova in un teatro: quella del ricco o quella del povero? La casa del ricco, evidentemente, che è perciò piena di turpitudine. Quale casa invece assomiglia a quella di Paolo e di Abramo? Evidentemente quella del povero. Questa, dunque, è la più bella e splendida dimora. E perché tu ti renda conto in che consiste l'ornamento migliore di una abitazione, entra nella casa di Zaccheo e osserva come egli la ornò per ricevere Cristo. Zaccheo non andò a chiedere in prestito dai suoi vicini tendaggi da mettere alle porte, sedie e sedili d'avorio, né tirò fuori dai forzieri i tappeti della Laconia; ma scelse l'ornamento che si adeguava a Cristo. Qual era? « Do la metà dei miei beni » — dice — « ai poveri e di quanto io ho rubato renderò il quadruplo »²².

Orniamo così, anche noi, le nostre case, affinché Cristo venga anche presso di noi. Questi tendaggi ornamentali sono preparati nei cieli, lassù vengono intessuti. Dove essi si trovano, là c'è pure il re dei cieli. Se invece tu adorni la tua casa in altro modo, tu richiami il diavolo con il suo coro. Il Signore si è recato anche nella casa del pubblicano Matteo. E che ha fatto costui?

22 Lc. 19, 8.

Dapprima adorno se stesso con grande fervore e poi abbandonò tutto per seguire Cristo²³. Anche Cornelio ornò in tal modo la sua casa: con preghiere e con elemosine²⁴; perciò risplende ancor oggi al di sopra dei palazzi dei re. Ciò che

disonora una casa non è l'arredamento disarmonico, i letti trascurati o le pareti annerite dal fumo, ma la malvagità di coloro che vi abitano; Cristo stesso dimostra questa verità: egli non si è vergognato di entrare in una casa misera, se i suoi abitanti erano virtuosi; ma non è mai entrato in quell'altra casa, anche se era rivestita d'oro. Come la casa del povero virtuoso, accogliendo il Signore dell'universo, è più splendente dei palazzi imperiali, così la casa del ricco malvagio, pur avendo il tetto d'oro e colonne, somiglia a sentine e a cloache immonde, piena com'è di strumenti diabolici.

Noi non diciamo tutto questo per i ricchi che usano debitamente delle loro ricchezze, ma per gli avari e per coloro che amano il denaro. Costoro non hanno nessuna sollecitudine, nessuna preoccupazione per le cose veramente necessarie, ma ricercano sempre i piaceri della gola, del bere e altre simili vergognose soddisfazioni. Il povero, invece, pensa a vivere virtuosamente. Ecco perché Cristo non è mai entrato in uno splendido palazzo, mentre ha visitato la casa di un pubblicano, la dimora di un capo dei pubblicani e quella di un pescatore, trascurando i palazzi reali e quanti indossano molli vesti.

Se vuoi, dunque, anche tu invitare Cristo nella tua casa, adornala con le elemosine, con le preghiere, con le suppliche e con le veglie. Questi sono gli ornamenti degni del re che è Cristo; le decorazioni d'altro genere sono invece opera del mammona, nemico di Cristo. Nessuno quindi si vergogni di avere una casa misera, se possiede quegli ornamenti spirituali. E, d'altra parte, nessun ricco si insuperbisca del suo sontuoso palazzo, ma ne arrossisca piuttosto e, abbandonatolo, preferisca un'abitazione povera per meritare di accogliere in questa vita Cristo e di essere accolto in quell'altra nei tabernacoli eterni per la grazia e l'amore di Gesù Cristo, nostro Signore. A lui la gloria e il potere per i secoli dei secoli. Amen.

23 Cf. Mt. 9, 10.

24 Cf. Atti, 10, 4.

Discorso ottantaquattresimo

Or ecco uno di quelli che erano con Gesù, stesa la mano, trasse fuori la sua spada, colpì un servo del sommo sacerdote e gli mozzò un orecchio. Allora Gesù gli disse: « Rimetti la tua spada nel fodero, perché tutti quelli che prendono la spada, periranno di spada. Credi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe più di dodici legioni di angeli? Come dunque si adempirebbero le Scritture, secondo le quali bisogna che avvenga così? »¹.

1. - Chi è colui che mozza l'orecchio del servo? Giovanni dice che è Pietro². Il gesto infatti denota il fervore del suo temperamento. Ma ciò che vale la pena di indagare è per qual motivo i discepoli hanno delle spade. Che le portino con sé risulta non solo da questa circostanza, ma anche dalla risposta che precedentemente hanno data al Maestro che li interrogava: « Ci sono qui due spade »³. Perché Cristo permette loro di portarne? Luca riferisce che, a un certo momento, Gesù chiede ai discepoli: « Quando vi mandai senza borsa, senza bisaccia, e senza calzari, vi è forse mancato qualcosa? ». « Niente » essi rispondono. Ed egli allora: « Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così pure una bisaccia; e chi non l'ha, venda il suo mantello e compri una spada ». E quando essi dicono: « Ci sono qui due spade », egli risponde loro: « Basta »⁴. Come mai, dunque, consente loro di avere delle spade? Perché i discepoli credano veramente che egli sarà preso. Perciò dice loro: « compri una spada », non certo perché si armino — scacciate questo pensiero! — ma per dimostrare anche in tal modo la sua prossima cattura.

1 Mt. 26, 51-54.

2 Cf. Gv. 18, 10.

3 Lc. 22, 38.

4 Lc. 22, 35-38.

E perché li esorta a prendere anche una borsa? Per insegnar loro che ormai dovranno essere attenti e vigilanti e usare personalmente grande accortezza e diligenza. All'inizio infatti, essendo inesperti, il Maestro li ha sostenuti e confortati con la sua

grande potenza; ma in seguito, facendoli uscire, come uccellini, dal nido, ha ordinato loro di servirsi delle proprie ali. Infine, perché non pensino che li abbandona per debolezza, esortandoli a fare anch'essi la loro parte, ricorda il passato dicendo: «

Quando vi mandai senza borsa, vi è mancato forse qualcosa? ». Vuole insomma che i discepoli siano convinti in due modi della sua potenza: sia per il fatto che dapprima li ha sostenuti e confortati, sia perché ora li lascia gradualmente.

Ma, come mai sono là quelle spade? Gli apostoli vengono dalla mensa e dalla cena. E' naturale quindi che là vi fossero anche delle spade per tagliare l'agnello. E siccome essi hanno sentito dire che alcuni verranno a catturare il Maestro, le prendono per portargli aiuto in caso di bisogno e per difenderlo. Ma tale decisione proviene esclusivamente da loro. Per questo Gesù rimprovera Pietro, quando usa la spada, e aggiunge al rimprovero una dura minaccia. Pietro, infatti, respinge con veemenza il servo che avanza: non certo per difendere sé, ma compiendo questo atto a favore del Maestro. Cristo tuttavia non tollera che il servo sia danneggiato da questa ferita e lo cura operando un grande miracolo, sufficiente a dimostrare da un lato la sua mitezza e la sua potenza e dall'altro l'amore e l'obbedienza dell'apostolo. Per amore Pietro ha sguainato la spada; per obbedienza la ripone nel fodero. Quando sente il Signore dirgli: « Rimetti la tua spada nel fodero », egli obbedisce immediatamente e non ripete più il gesto. L'evangelista Luca riferisce che gli apostoli chiedono a Gesù: « Dobbiamo colpire di spada? »⁵. Il Maestro, tuttavia, impedisce loro di farlo, guarisce il servo ferito e rimprovera l'apostolo Pietro, minacciandolo, perché obbedisca: « Perché tutti quelli che prendono la spada, moriranno di spada », e aggiunge il motivo, dicendo: « Credi forse che io non possa pregare il Padre mio che mi darebbe più di dodici legioni di angeli? Come dunque si compirebbero le Scritture? ». Con tali parole smorza il furore degli apostoli, facendo vedere che le scritture prevedono anche questo. Prima Gesù ha pregato perché essi sopportino con mitezza d'animo ciò che sta per accadere, sapendo che avviene per volontà di Dio, e ora conforta gli apostoli con queste due considerazioni, manifestando cioè il castigo che subiranno i suoi persecutori: « Tutti quelli che prendono la spada, periranno di spada », e dimostrando che egli si sottomette volontariamente alla morte: « Posso pregare il Padre mio ».

5 Lc. 22, 49.

Ma perché non dice: Credete forse che io non possa sterminare tutti costoro? Gesù non si esprime così perché pensa che gli apostoli siano più disposti a credere alle altre parole, in quanto non hanno ancora un'idea adeguata della sua gloria. Poco prima

infatti egli ha detto: « Triste è l'anima mia fino alla morte », e: « Padre, passi da me questo calice »; inoltre si è lasciato vedere angosciato, mentre sudava sangue ed era confortato da un angelo. Avendo quindi dimostrato in molti modi la sua umanità, pensa che ora non sarebbe creduto se dicesse: Credete forse che io non possa sterminare i miei nemici? Perciò afferma: « Credi forse che io non possa » ora « pregare il Padre mio? », e aggiunge umilmente: « mi darebbe più di dodici legioni di angeli ». Ma, se un tempo un solo angelo sterminò centottantacinquemila uomini armati⁶, occorrono forse dodici legioni contro un migliaio di uomini? Certamente no.

Gesù qui adatta il suo parlare allo spavento e alla debolezza degli apostoli: erano infatti quasi morti dalla paura. Per questo pone loro davanti le Scritture dicendo: « Come dunque si adempirebbero le Scritture? », e li intimorisce anche in tal modo. Se infatti questo è stabilito nelle Scritture, perché voi volete opporvi e far loro guerra?

2. - E dopo aver rivolto agli apostoli queste parole, Gesù si rivolge ai suoi avversari dicendo: *Siete venuti come contro un bandito, con spade e bastoni a prendermi. Ogni giorno ero seduto nel tempio a insegnare e non mi avete preso*⁷. Vedete quante cose compie Gesù, tali da poter cambiare il loro animo? Li getta a terra, guarisce l'orecchio del servo, minaccia che moriranno di spada: « Quelli che prendono la spada, periranno di spada ». Il fatto che cura l'orecchio del servo conferma le sue parole. Qui Gesù manifesta il suo potere con ogni mezzo, con ciò che compie sul momento, sia con la predizione del futuro; mostra inoltre che non è opera delle loro forze il fatto che ora lo catturano. Ecco perché aggiunge: « Ogni giorno ero con voi e sedevo a insegnare e non mi avete arrestato »⁸, facendo loro notare che per sua permissione ora lo prendono.

6 Cf. 2 Re, 19, 35.

7 Mt. 26, 55.

8 Cf. Mc. 14, 49; Lc. 22, 53.

Tralasciando di ricordare i miracoli, parla del suo insegnamento, per non sembrare vanaglorioso. Quando insegnavo — egli dice in altri termini — non mi avete preso, ma mi assalite ora che sono in silenzio; stavo nel tempio e nessuno mi mise le mani

addosso, e ora, intempestivamente, nel mezzo della notte, mi assalite con spade e bastoni? Che bisogno c'era di queste armi per catturare uno che è sempre stato con voi? Con tali parole dimostra loro che, se non avesse voluto darsi spontaneamente, essi non avrebbero alcun potere su di lui. Quelli infatti che non avevano potuto trattenerlo quando era nelle loro mani e, avendolo in mezzo ad essi, non erano riusciti ad aver potere su di lui, neppure ora potrebbero catturarlo, se egli non volesse.

E subito dopo Gesù risolve la difficoltà che sorge dal fatto che ora egli vuole questo. Dichiarò infatti: *Ma tutto ciò è avvenuto affinché si adempiano le Scritture dei profeti*⁹. Vedete come sino all'ultima ora, e fin nel momento stesso d'esser catturato, il Signore compie tutto in funzione di correggerli, guarendo, profetando, minacciando: « di spada periranno »; dimostrando che patisce volontariamente: « Ogni giorno ero con voi e sedevo a insegnare »; e dichiarando la sua consonanza con il Padre: « affinché si adempiano le Scritture dei profeti ». Perché — mi chiederete — non lo presero quando si trovava nel tempio? Perché nel tempio non avrebbero osato a motivo della folla. Perciò il Signore esce fuori, offrendo ai suoi avversari un'occasione favorevole quanto al luogo e quanto al tempo. E togliendo loro, fino all'ultimo istante, ogni pretesto per giustificarsi: chi si consegna ai propri avversari al fine di adempiere le Scritture dei profeti, come può insegnare cose contrarie?

*Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono*¹⁰. Quando viene afferrato e trattenuto, gli apostoli rimangono; ma dopo che il Maestro ha rivolto quelle parole a quella schiera di gente, essi fuggono. Capiscono che ormai non esiste più possibilità alcuna di rimedio, dal momento che Gesù si offre volontariamente ai suoi avversari e dichiara che tutto ciò accade secondo le Scritture.

Fuggiti gli apostoli, viene condotto da Caifa¹¹. *Pietro, però, l'aveva seguito da lontano, ed entrò per vedere quale sarebbe stata la fine*¹².

9 Mt. 26, 56

10 Mt. 26, 56.

11 Cf. Mt. 26, 57.

12 Mt. 26, 58.

Dobbiamo riconoscere che l'ardore di questo apostolo è davvero grande; vedendo gli altri disperdersi, non fugge, ma rimane ed entra nel palazzo del sommo sacerdote. Se anche Giovanni fa altrettanto, dobbiamo ricordare che egli era conosciuto dal sommo

sacerdote¹³. Ma per qual motivo Gesù è condotto nel luogo ove i sacerdoti sono riuniti? Per far tutto secondo la decisione dei gran sacerdoti. Caifa è sommo sacerdote dell'anno e tutti costoro si trattengono nel suo palazzo; così passano la notte in attesa di questo avvenimento. Non celebrano la Pasqua, ma vegliano attendendo Gesù.

Giovanni, infatti, dopo aver detto che ora mattino presto, aggiunge: « Non entrarono nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua »¹⁴. Che si deve dunque dire di ciò? Essi rimandano la celebrazione della Pasqua al giorno successivo e infrangono la legge per il furioso desiderio di questa uccisione. Cristo non ha rinviato la celebrazione della Pasqua ma l'hanno rimandata questi uomini temerari abituati a violare le leggi in mille modi, ardenti di furore contro Gesù perché, avendo tentato varie volte di ucciderlo, non vi sono riusciti. Ora che insperatamente l'hanno catturato, preferiscono rinviare la celebrazione pasquale pur di soddisfare la loro passione sanguinaria. A tale fine si riuniscono tutti insieme — sinedrio pestilenziale — e interrogano qualche testimone, volendo dare a questa insidia l'apparenza di un giudizio. « Le testimonianze non erano concordi »¹⁵, riferisce un evangelista, dato che quel tribunale era basato sulla finzione e così piena di tumulti e di confusione era l'assemblea.

Presentatisi dei falsi testimoni dichiararono: *Costui ha detto: Io distruggerò questo tempio e in tre giorni lo riedificherò*¹⁶. E' vero che Gesù aveva affermato « in tre giorni lo riedificherò », ma non aveva detto: Io distruggerò, bensì « distruggete »¹⁷; e non si riferiva al tempio, ma al suo corpo.

Che fa ora il sommo sacerdote? Volendo indurre Gesù a difendersi per poterlo accusare attraverso la sua stessa risposta, si rivolge a lui dicendo: « *Non senti che cosa questi depongono contro di te?* ». *Ma egli taceva*¹⁸: è inutile infatti ogni difesa perché nessuno l'ascolta ed è solo un'apparenza di giudizio quello che si sta svolgendo ora; in i sigilli e le guardie faranno riflettere ancor di più la verità; la stessa cosa può dirsi delle beffe, dei dileggi, degli insulti.

13 Cf. Gv. 18, 15.

14 Gv. 18,28.

15 Mc. 14, 58.

16 Mt. 26, 61.

17 Gv. 2, 19.

18 Mt. 26, 62-63.

Tale infatti è la falsità: si distrugge con gli stessi mezzi con cui prepara l'insidia; così capita, dunque, anche ai giudei. Costoro che credono di aver vinto, rimangono confusi, vengono sconfitti e si perdono; Gesù, al contrario, benché apparentemente

sconfitto, è glorificato sopra tutti e riporta, con potenza, la vittoria.

Non cerchiamo di vincere sempre, né sempre sfuggiamo alla sconfitta. Vi sono occasioni in cui la vittoria porta danno, mentre la sconfitta reca vantaggio. Nel caso di persone adirate, il vincitore sembra colui che ha offeso più spietatamente, mentre, in effetti, egli è sconfitto e assai danneggiato dalla sua terribile passione. Chi invece, sopporta coraggiosamente l'offesa, costui riporta la vittoria e trionfa. Il primo non è stato capace di spegnere la sua passione, mentre il secondo elimina anche quella altrui. L'uno soccombe alla propria passione, l'altro vince anche la passione dell'avversario e non solo evita di bruciare egli stesso, ma spegne anche la fiamma dell'altro, fiamma che si leva assai alta. Se volesse guadagnare invece un'apparente vittoria, anch'egli subirebbe una sconfitta e infiammando il suo nemico finirebbe col rendere ancor più forte la sua passione; come donnicciole, che litigano vergognosamente e miserabilmente, si verrebbe sconfitti e prostrati dall'ira. Chi al contrario si comporta filosoficamente, libero da tale vergogna, innalza, proprio per questa magnifica sconfitta, uno splendido trofeo contro l'ira in se stesso e nel prossimo.

4. - Non dobbiamo quindi desiderare di vincere sempre. Chi froda riporta una vittoria su chi è defraudato, ma si tratta di una pericolosa vittoria, che porta rovina al vincitore. Se l'offeso, apparentemente vinto, sopporta pazientemente l'offesa, è lui in realtà che riporta la corona. Ecco perché a volte è più glorioso essere vinti, e questo è il modo migliore di riportar vittoria. Se infatti uno froda, schiaffeggia, invidia un altro, in pratica il vittorioso è l'offeso che non risponde all'offesa. Ma perché vi parlo della frode e dell'invidia? Anche colui che viene portato al martirio è in realtà il vincitore quando è legato, flagellato, scorticato e ucciso. Ciò che nelle guerre costituisce sconfitta, presso di noi è vittoria. Noi non vinciamo mai facendo il male, bensì sopportando il male. In tal modo la vittoria diventa splendida quando noi, soffrendo, vinciamo coloro che ci fanno del male. Da ciò risulta che la vittoria è di Dio. La natura di questa vittoria è infatti totalmente diversa da quella del mondo; e ciò soprattutto è prova di forza.

Come gli scogli marini, lasciandosi flagellare, infrangono le onde, così tutti i santi, vincendo questa pacifica vittoria, si sono resi celebri, hanno riportato corone ed hanno innalzato splendidi trofei.

Non muoverti, non affaticarti — sembra dirti il Signore; — Dio ti ha dato la forza di vincere non combattendo, ma resistendo soltanto. Non metterti sulla linea di battaglia, e tu vincerai; non aggredire l'avversario, e la corona sarà tua. Sei migliore e

assai più forte del tuo rivale. Perché vuoi disonorarti? Non dar modo al tuo avversario di dire che l'hai vinto aggredendolo, ma lascialo stupito e meravigliato della tua forza pacifica e consenti che dica a tutti che tu l'hai vinto senza combattere. In questo modo anche il beato Giuseppe fu lodato per aver sempre vinto i suoi nemici sopportando il male che gli veniva fatto. I suoi fratelli e la donna egizia gli avevano teso insidie, ma egli le superò tutte. E non mi parlate del carcere dove egli fu rinchiuso, né della reggia dove quella viveva; ma mostratemi piuttosto chi fu il vincitore e chi il vinto, chi era afflitto e chi gioioso. La donna non solo non riuscì a vincere quell'uomo giusto, ma neppure a dominare la propria passione. Giuseppe invece vinse la donna e una passione violenta. Se vuoi, ascolta le sue stesse parole e vedrai di chi è la vittoria: « Ci hai condotto qui — essa dice — questo schiavo ebreo per insultarci! »²⁸. O donna sciagurata e miserabile! Non è stato Giuseppe a burlarsi di te, ma il diavolo dicendoti che si può spezzare il diamante. Non è stato tuo marito a condurti questo ragazzo per tenderti un tranello, ma è stato il demonio maligno a ispirarti questa impura passione. Che fa allora Giuseppe? Tace, e così viene condannato, come è ora di Gesù. Tutti gli avvenimenti del passato sono figura di questi. Ma — voi ribattetete — Giuseppe finisce in prigione, mentre la donna vive nella reggia. E che importa?

Giuseppe, anche in catene, splende di gloria più d'ogni altro campione incoronato, mentre la donna è coperta d'infamia, più di qualunque vile prigioniero, pur vivendo nelle stanze regali. E non giudichiamo, soltanto da questo, dov'è la vittoria e la sconfitta, ma osserviamo anche i fatti successivi. Chi dei due riesce nel suo intento, il prigioniero o la regina? Il primo si è sforzato di conservare la sua castità; la seconda ha tentato di corromperla. Chi dei due ha ottenuto ciò che desiderava? Chi ha sopportato l'offesa o chi l'ha fatta? Evidentemente colui che ha subito l'ingiuria. Egli dunque ha riportato la vittoria.

28 Gen. 39, 14.

Sapendo questo, cerchiamo anche noi di riportare quella vittoria che si ottiene soffrendo il male. Fuggiamo invece la vittoria che è frutto dell'ingiustizia e della malvagità. Così trascorreremo la vita presente senza alcuna inquietudine e con grande

pace; e otterremo i beni futuri per la grazia e l'amore di Gesù Cristo, nostro Signore.
A lui la gloria e il potere per i secoli dei secoli. Amen.

Discorso ottantacinquesimo

Allora gli sputarono in faccia e lo percossero con pugni; altri lo schiaffeggiarono, dicendo: « Indovinaci, Cristo, chi t'ha percosso? »¹.

1. - Perché costoro trattano tanto oltraggiosamente Gesù, mentre si preparano a ucciderlo? Che bisogno c'è di tale crudele commedia, se non perché tu veda sotto tutti gli aspetti il loro insolente comportamento? Sembra infatti che, avendo finalmente nelle loro mani la preda sfoghino il furore e la rabbia da cui sono posseduti, celebrando una specie di festa, alla quale si abbandonano con voluttà, dando prova del loro istinto sanguinario.

Ammirate, d'altra parte, la filosofia degli evangelisti, i quali riferiscono con precisione ogni circostanza. Qui si manifesta il loro amore per la verità: con tutta obiettività, infatti, essi narrano quello che in apparenza sembra ignominioso, senza nascondere nulla, senza vergognarsi, considerando anzi grandissima gloria — come di fatto è — che il Signore di tutta la terra abbia tollerato di patire tali obbrobriose sofferenze per amor nostro. Ciò manifesta la sua ineffabile carità e insieme l'imperdonabile malvagità dei suoi avversari, i quali osano trattare con tanta crudeltà Gesù, così dolce e mite, che ha parole tali da mutare un leone in agnello. Niente, difatti, niente tralascia Cristo per dimostrare la sua mansuetudine e, dal canto loro, i suoi avversari non trascurano niente di ciò che può essere violenza e crudeltà, sia negli atti sia nelle parole. Tutto questo era stato predetto in passato da Isaia, il quale in una sola frase aveva riassunto tale ignominiosa violenza: « Molti si turberanno, tanto il suo aspetto apparirà senza gloria al cospetto degli uomini, e la tua gloria tra i figli degli uomini »².

1 Mt. 26, 67-68.

2 Is. 52, 14.

Quale oltraggio è paragonabile a questo? Questo volto, che il mare guardò con timoroso rispetto e il sole non potrà contemplare sulla croce senza ritirare i suoi raggi, questo volto i nemici ora lo coprono di sputi, lo schiaffeggiano, lo percuotono,

mettendo in atto senza moderazione, anzi con ogni eccesso, il loro furore. Gli infliggono difatti i colpi più insultanti, prendendolo a schiaffi e a pugni, e aggiungono a tali oltraggi l'insolente infamia degli sputi. Gli rivolgono, inoltre, parole piene di ingiuriosa derisione: « Indovinaci, Cristo, chi ti ha percosso? ». Gli parlano così, perché la moltitudine lo considera un profeta. Un altro evangelista³ riferisce che l'offendono a questo modo, dopo aver ricoperto il suo volto con un panno, come se avessero tra loro un individuo ignobile e di nessuna considerazione. E non solo uomini liberi, ma anche gli schiavi si burlano di lui.

Leggiamo e rileggiamo spesso quanto l'evangelista narra, ascoltiamo come si deve il racconto di questi fatti e incidiamoli nella nostra mente, poiché sono la nostra nobiltà. Di questo, infatti, io mi vanto: non solo della risurrezione di numerosi morti, ma anche dei dolori e della passione che Cristo soffrì. Questo Paolo ricorda frequentemente nelle sue lettere: la croce, la morte, i dolori, gli insulti, le violenze, gli oltraggi. E ora dice: « Usciamo per andare a lui, sopportando la sua ignominia »⁴, ora: « anziché il gaudio che gli stava dinanzi, preferì sopportare la croce, senza curarsi dell'ignominia »⁵.

Pietro intanto se ne stava fuori nell'atrio; e s'avvicinò a lui una serva, dicendo: « Anche tu eri con Gesù, il galileo ». Ma egli lo negò dinanzi a tutti, dicendo: « Non so quel che tu dica ». E mentre si dirigeva verso il vestibolo per uscire, lo vide un'altra serva che disse a quelli che eran lì: « Anche costui era con Gesù il nazareno ». Ma egli lo negò una seconda volta con giuramento: « Non conosco quell'uomo ». Poco dopo, quelli che erano lì s'avvicinarono a Pietro e gli dissero: « Certamente anche tu devi essere di quelli; difatti anche la tua parlata ti dà a riconoscere ». Allora egli cominciò a imprecare e a spergiurare: « Io non conosco quell'uomo ». E subito il gallo cantò. Allora Pietro si ricordò della parola che Gesù gli aveva detto: « Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte ». E uscito fuori, pianse amaramente⁶.

3 Cf. Lc. 22, 64.

4 Ebr. 13, 13.

5 Ebr. 12, 2.

6 Mt. 26, 69-75.

Quali fatti nuovi e sorprendenti! Quando Pietro vede il Maestro appena catturato, arde di zelo a tal punto che taglia con la spada l'orecchio di un servo. Ora, invece, quando sarebbe naturale e logico sdegnarsi e infiammarsi e bruciare vedendo e

sentendo quegli insulti, lo rinnega. Chi non si accenderebbe di furioso sdegno per i fatti che ora stanno accadendo? Pietro, al contrario, vinto dalla paura, non solo non manifesta disapprovazione, ma rinnega il Maestro, non riuscendo a tollerare la minaccia di quella misera serva insignificante: e lo rinnega non una sola volta, ma una seconda e una terza, in un breve spazio di tempo, pur non essendo davanti ai giudici; egli, ora, si trova fuori: lo interrogano difatti mentre si dirige verso il vestibolo per uscire; e nemmeno si rende subito conto della sua colpa. Luca riferisce che Cristo guardò Pietro⁷: in tal modo dimostra che l'apostolo non solo rinnega Gesù, ma neppure si accorge della sua caduta, sebbene il gallo abbia cantato; ha bisogno dell'ammonimento del Maestro: lo sguardo di Gesù è infatti per lui come una voce, tanto egli è preso dal timore. Marco, dal canto suo, narra che, dopo il primo rinnegamento, il gallo canta una prima volta e ripete poi il suo canto quando Pietro rinnega il Maestro la terza volta⁸; egli precisa con maggior esattezza la debolezza dell'apostolo, quasi morto dalla paura, avendolo appreso direttamente dal suo maestro, in quanto fu discepolo di Pietro. Per questo motivo si deve ammirare Marco: per il fatto, cioè, che non solo non ha ommesso nella narrazione la colpa del suo maestro ma, essendo suo discepolo, l'ha descritta con maggiori particolari degli altri evangelisti.

2. - Come, dunque, può essere vera la narrazione della vicenda, se Matteo riferisce queste parole rivolte da Cristo a Pietro: « Prima che il gallo canti mi rinnegherai tre volte », mentre Marco ci racconta che dopo il terzo rinnegamento di Pietro il gallo canta per la seconda volta? Vi posso assicurare che la narrazione è assolutamente vera e concorde. Siccome il gallo è solito lanciare tre o quattro volte il suo verso ogni volta che canta, Marco precisa questo dettaglio per mostrare che il canto del gallo non è valso a trattenere Pietro e a farlo rientrare in se stesso dopo il primo rinnegamento.

Le versioni sono dunque ambedue esatte, in quanto il gallo non ha ancora terminato il suo primo canto che Pietro ha già rinnegato Cristo per la terza volta. E quando lo sguardo di Gesù lo rende consapevole della colpa commessa, egli non osa piangere al cospetto di tutti, nel timore che le sue lacrime lo accusino, ma, uscito fuori, pianse amaramente.

7 Cf. Lc. 22, 61.

8 Cf. Mc. 14, 68-72.

*Venuta la mattina lo conducono da Caifa a Pilato*⁹. Siccome i sacerdoti e gli anziani del popolo hanno deciso di uccidere Gesù, ma non possono metterlo a morte a causa della festa di Pasqua, lo conducono dal governatore. Notate, vi prego, come le cose si

dispongono in modo che l'uccisione di Cristo avvenga come era stata predetta in antico.

*Allora Giuda il traditore, visto che era stato condannato, preso dal rimorso riportò i trenta denari*¹⁰. Questo era un atto di accusa di se stesso e dei sacerdoti. Giuda accusa se stesso, non perché si pente del suo tradimento, ma perché ormai è troppo tardi, e si autocondanna proclamando apertamente di aver consegnato Cristo. Accusa i sacerdoti e gli anziani del popolo perché essi, avendo la facoltà di cambiare i loro criminosi disegni, non decidono di farlo. Osservate come Giuda si pente del proprio tradimento solo quando il suo peccato è ormai consumato e non può più porvi rimedio. Così si comporta il demonio: non lascia vedere il male, quando non si è vigilianti, prima che sia irreparabile; così chi ne è vittima non può più pentirsi. Giuda, allorché Gesù rivolse a lui tutti quegli avvertimenti, non si piegò; ora, quando il suo delitto è già perpetrato, comincia ad avere rimorso, ma, purtroppo, senza alcuna utilità. E' certo un atto lodevole quello che compie condannando se stesso, gettando via il denaro e dimostrando di non temere il popolo giudeo; ma l'impiccarsi è un gesto imperdonabile ed è opera del diavolo. Il maligno lo sottrae al rimorso per evitare che egli tragga vantaggio dal suo pentimento e, persuadendolo ad uccidersi, lo fa perire di una morte ignominiosa, dinanzi a tutti. Considerate, vi prego, come la verità risplenda ovunque, trovando conferma anche in ciò che fanno e soffrono i nemici di Cristo. La morte funesta del traditore chiude la bocca a quelli che hanno condannato Cristo e non lascia ad essi ombra di giustificazione, per impudente che sia. Cosa possono dire, quando il traditore pronuncia tale sentenza contro se stesso?

9 Mt. 27, 1-2.

10 Mt. 27, 3.

Ma vediamo le parole che egli dice: Riportò i trenta denari ai gran sacerdoti dicendo: « *Ho peccato col tradire il sangue innocente* »; ed essi gli risposero: « *A noi che importa? Te la vedrai tu* ». Ed egli, gettati i trenta denari nel tempio, si allontanò e

andò ad impiccarsi ¹¹. Il traditore non può sopportare il tormento della coscienza. Osservate, d'altra parte, come i giudei portano ugualmente a compimento il delitto.

Anch'essi, che pur dovevano pentirsi a causa dei rimorsi di cui soffrivano, non si fermano al primo passo, ma consumano il loro peccato. Il peccato di Giuda è ormai perpetrato, dato che si trattava del tradimento di Gesù; ma il delitto dei sacerdoti e degli anziani del popolo non è ancora completamente consumato. Tuttavia, non appena l'avranno compiuto, avranno cioè crocifisso Cristo, anch'essi verranno presi da turbamento e dapprima diranno a Pilato: « Non scrivere: Questo è il re dei giudei »¹². (Di che temete? Perché vi spaventate, essendo il suo corpo morto inchiodato alla croce?). In seguito metteranno una guardia al suo sepolcro, dicendo: « affinché non vengano i suoi discepoli a rubarlo e dicano: E' risorto, e sia così l'ultimo inganno peggiore del primo »¹³. Ma se l'affermazione dei discepoli non fosse vera, il fatto verrebbe confutato. E poi, come oserebbero impadronirsi del corpo del Signore coloro che non hanno osato rimanere presso di lui quando egli veniva catturato e quando Pietro, il loro capo, intimorito da una serva lo rinnegava tre volte? Ma, come vi dissi prima, i giudei si turbano; si rendono conto che l'azione commessa è un crimine, come lo dimostrano le parole da loro rivolte a Giuda: « Te la vedrai tu ». O uomini avari, udite e ascoltate queste parole e considerate ciò che capita a Giuda: egli perde nello stesso tempo il suo denaro, commette un peccato, non gode il frutto della sua avarizia e perde infine la sua anima. La tirannia dell'avarizia è tale che non consente a Giuda di godere del suo denaro. Non trae vantaggio dalla vita presente né da quella futura perde tutto in un istante e, vedendosi disonorato e disprezzato persino dai complici del suo delitto, si impicca. Ma, vi ripeto, vi sono alcuni che si rendono conto delle loro colpe solo dopo averle irrimediabilmente compiute. Osserva, dunque, come i giudei esitano ad approfondire troppo quanto hanno fatto e dicono a Giuda: « Te la vedrai tu ». Anche questo fatto rappresenta per loro una gravissima accusa: tale espressione, in realtà, è di persone che confermano l'azione temeraria e l'iniquità compiuta, ma che, come ubriacate dalla loro passione, non vogliono desistere dalla loro satanica impresa, e preferiscono insensatamente coprirsi col velo di una finta ignoranza.

11 Mt. 27, 4-5.

12 Gv. 19, 21.

13 Mt. 27, 64.

Se infatti costoro si esprimessero così dopo la crocifissione, dopo aver fatto morire Cristo, neppure allora tali parole avrebbero una giustificazione; tuttavia non li avrebbero condannati tanto quanto li condannano ora. Adesso che avete Cristo in

vostro potere e siete padroni di liberarlo, come osate dire ciò? Queste parole sono, di fatto la più grave accusa contro di voi. Perché? Come mai? Perché voi gettate ogni responsabilità sul traditore: « Te la vedrai tu » e, potendo rinunciare a uccidere Cristo, lasciandolo libero, portate a termine il delitto intrapreso, aggiungendo al tradimento la croce. Che cosa infatti impedisce a costoro, che dicono a Giuda: « Te la vedrai tu », di desistere da tale crimine? Ora, invece, fanno il contrario, aggiungendo anche l'uccisione, e sia a fatti che a parole si avviluppano in mali inevitabili. In seguito, infatti, con l'autorizzazione di Pilato, essi preferiranno concedere la libertà a un bandito anziché a Gesù. Dichiareranno innocente un uomo, reo di innumerevoli delitti, e uccideranno invece Gesù che non ha fatto loro il benché minimo male, anzi li ha ricolmati di infiniti beni.

3. - Che fa ora Giuda? Vedendo l'inutilità dei suoi sforzi e il rifiuto da parte dei sacerdoti di accettare il denaro, egli getta i denari d'argento nel tempio e, allontanatosi, va ad impiccarsi. *Ma i grandi sacerdoti, raccolte quelle monete d'argento, dissero: « Non è lecito metterlo nel tesoro sacro, perché sono prezzo di sangue ».* E tenuto consiglio, comprarono con esse il campo del vasaio per la sepoltura degli stranieri. *Ecco perché quel campo è chiamato fino ad oggi « campo del sangue ».* Allora si adempì ciò che era stato detto dal profeta Geremia: « Hanno preso i trenta denari d'argento, prezzo di colui che era stato mercanteggiato, e li diedero per il campo del vasaio, come il Signore mi aveva comandato »¹⁴. Osservate come costoro sono nuovamente condannati dalla loro stessa coscienza. Sapendo infatti d'aver comperato l'uccisione di Cristo, non mettono il denaro del tradimento nel tesoro sacro del tempio, ma acquistano un campo per la sepoltura degli stranieri. Anche questo fatto diventa una testimonianza contro di loro, e una prova manifesta del tradimento. Il nome stesso del luogo, con voce più squillante di una tromba, proclama il delitto da loro commesso. E non fanno questo a caso, ma dopo aver tenuto consiglio; agiscono sempre così e, in tal modo, nessuno sfugge alla responsabilità del crimine: tutti sono egualmente colpevoli. E ciò — notate — era stato predetto in passato dalla profezia.

14 Mt. 27, 6-10.

Osservate pure come non solo gli apostoli, ma altresì i profeti riferiscono con esattezza le sofferenze di Cristo e proclamano e predicano in tutti i dettagli la sua passione. La stessa cosa fanno, senza accorgersi, anche i giudei. Se infatti riponessero

il denaro di Giuda nel tesoro sacro, non metterebbero tanto in risalto il fatto; ma ora, acquistando quel campo, essi rendono palese il loro operato anche alle generazioni future.

Ascoltate e fate attenzione, voi che credete di fare del bene con quanto ricavate dalle violenze commesse e ricevete il prezzo della vita degli uomini. Queste elemosine sono giudaiche o, meglio, sataniche. Anche oggi, infatti, vi sono alcuni che dopo aver compiuto infinite rapine si ritengono completamente giustificati col dare dieci o anche cento monete d'oro in elemosine. A costoro si riferisce il profeta, dicendo: « Voi coprite di lacrime il mio altare »¹⁵. Cristo non vuole essere nutrito con i proventi dell'avarizia; egli non accetta questo alimento. Perché offendi il Signore presentando offerte impure? Meglio sarebbe trascurare colui che si consuma dalla fame, piuttosto che dargli un tal genere di alimenti. Trascurarlo è atto di un uomo crudele; ma alla crudeltà si aggiunge anche l'insulto se gli si offre tal cibo. Meglio non dar nulla, piuttosto che dare agli altri i beni altrui.

Ditemi, vi prego: se vedete due uomini, uno nudo e l'altro vestito, non fareste un'ingiustizia spogliando colui che è vestito per rivestire quello che non lo è? Certo così voi commettereste una gravissima iniquità. Se tu dai a uno ciò che hai rubato a un altro, commetti una ingiustizia e non fai elemosina; ma quale supplizio meriterai se, pur donando solo una minima parte di ciò che hai rapinato, chiami questo gesto elemosina? Se un tempo coloro che offrivano in sacrificio animali mutili venivano condannati, tu che ti comporti in modo peggiore, come puoi sperare di essere perdonato? Se un ladro agisce iniquamente quando, dopo aver rubato, restituisce al proprietario solo ciò che gli ha preso, e riesce appena ad espiare il suo crimine, aggiungendo il quadruplo di quanto ha rubato, e ciò sotto l'antica legge, pensa quanto fuoco accumula sul suo capo chi non solo ruba, ma lo fa con violenza e, senza restituire al proprietario ciò che ha preso, lo dà a un altro, e non rende il quadruplo, ma neppure la metà — e appunto non vive più sotto l'antica legge, ma sotto la nuova.

15 Mal. 2, 13.

Se costui non viene punito in questo mondo, devi compiangerlo, perché accumula per sé un tesoro d'ira ancor più grande, se non fa penitenza: « E quelli sui quali cadde la torre, credete voi che fossero i soli colpevoli? No, vi dico; ma se non vi ravvedete,

tutti egualmente perirete »¹⁶.

Ravvediamoci, dunque, e facciamo elemosina, esente da ogni avarizia, e doniamo ai poveri con generosità. Ricordatevi che un tempo i giudei alimentavano tutti i giorni ottomila leviti e, con essi, le vedove e gli orfani, senza parlare degli altri oneri che erano loro imposti; oltre a questo, dovevano prestare il servizio militare. Ma, ora, la Chiesa possiede terre, case, affittanze, carri, muli e molti altri simili beni materiali, costretta a ciò dalla vostra crudeltà. Converrebbe, infatti, che questo tesoro della Chiesa fosse nelle vostre mani e che essa ne ricevesse il frutto dalla vostra buona volontà e generosità. Ora, invece, dal possesso di tali beni derivano due assurdi inconvenienti: voi rimanete senza frutti, e i sacerdoti di Dio trattano cose che non sono di loro competenza. Non era forse possibile che case e campi rimanessero in possesso degli apostoli? Perché allora essi li vendevano, e distribuivano il ricavato? Perché ciò era la cosa migliore.

4. - Ora, al contrario, un grave timore ha preso i vostri padri. Essendo voi dominati da un furioso e smodato desiderio dei beni temporali e occupati a raccogliere senza seminare, la moltitudine delle vedove, degli orfani e delle vergini finiva col morire di fame: perciò essi sono stati costretti ad avere dei beni. Essi non volevano darsi a questi traffici poco onorevoli, ma desideravano che la vostra buona volontà costituisse un capitale, da cui poter raccogliere i frutti, mentre essi si sarebbero dedicati esclusivamente alla preghiera. Voi, invece, li avete obbligati a imitare coloro che si occupano di uffici pubblici e di affari privati: di qui si è prodotta una confusione senza limiti. Se, infatti, anche noi come voi ci occupiamo degli stessi affari terreni, chi placherà Dio? Per questo non possiamo aprir bocca: gli ecclesiastici, in pratica, non sono per nulla migliori degli uomini di mondo. Non avete sentito che gli apostoli non accettarono neppure di distribuire essi stessi il denaro raccolto senza tanti traffici? Oggi, invece, i vescovi sono schiacciati dalle preoccupazioni materiali ancor più degli amministratori, degli economisti, dei commercianti e, mentre dovrebbero occuparsi ed essere solleciti unicamente delle vostre anime, sono presi dalle stesse attività e dagli stessi affanni per cui si agitano gli esattori delle imposte, gli agenti del fisco, i ragionieri, i sovrintendenti alle finanze: per queste cose ogni giorno si rompono la testa.

16 Lc. 13, 4-5.

Non dico ciò semplicemente per lamentarmi, ma perché avvenga qualche cambiamento in meglio e s'introduca qualche rimedio; perché noi, sottoposti come ora siamo a così dura schiavitù, riusciamo a ottenere un po' di misericordia e voi siate

per la Chiesa la sua rendita e il tesoro. Se voi non volete, ecco i poveri dinanzi ai vostri occhi: quanti noi potremo soddisfare, non tralascieremo di nutrire; ma quelli che non riusciremo ad assistere, li invieremo a voi, onde evitarvi di udire in quel tremendo giorno le parole rivolte a quanti non hanno avuto misericordia e si sono comportati con crudeltà: « Mi avete visto affamato e non mi avete dato da mangiare »¹⁷. Certo, questa disumanità rende anche noi ridicoli insieme a voi. Trascurando infatti le preghiere, l'insegnamento e ogni altra attività sacra, alcuni uomini della Chiesa passano tutto il tempo in discussioni coi mercanti di grano, con i commercianti di vino, e con i venditori di altre derrate. Di qui sorgono liti, contrasti, e s'intrecciano ogni giorno le più varie e grossolane ingiurie. Ecco donde provengono quei nomi attribuiti a ciascun sacerdote, nomi che si addicono piuttosto agli affari mondani che essi trattano. Dovrebbero, al contrario, essere chiamati solo con i nomi derivanti da quelle attività stabilite dagli apostoli: cioè dal sostentamento dei poveri, dal patrocinio degli offesi, il ricovero dei pellegrini e degli stranieri, l'aiuto agli oppressi, l'assistenza agli orfani, la difesa delle vedove, la protezione delle vergini.

Ecco gli uffici che dovrebbero essere assegnati ai sacerdoti, in luogo dei preoccupanti impegni relativi a terreni e a costruzioni. Questi sono i cimeli della Chiesa; questi i tesori che più le si addicono e che a noi procurano grande facilità nell'assistenza, a voi vantaggio, anzi facilità e vantaggio insieme. Per la grazia di Dio io calcolo infatti che le persone che si riuniscono qui siano circa centomila; orbene, se ciascuno desse un pane a ogni povero, tutti sarebbero nell'abbondanza, e se ciascuno si privasse soltanto di un obolo, nessuno sarebbe povero, e noi sacerdoti non saremmo più esposti a tanti biasimi e scherni, che ci tiriamo addosso per il nostro attaccamento ai beni materiali. Sarebbe opportuno ripetere oggi ai sacerdoti, riguardo ai beni della Chiesa, ciò che il Signore disse un giorno: « Vendi le tue ricchezze, e dalle ai poveri, e seguimi »¹⁸. Non è possibile altrimenti seguire il Signore come si deve, se non siamo liberi da ogni preoccupazione troppo grossolana e terrena.

17 Lc. 13, 4-5.

18 Mt. 19, 21.

Ora, invece, i sacerdoti di Dio assistono alla vendemmia e alla mietitura e si danno un gran da fare per l'acquisto e la vendita dei prodotti. I sacerdoti giudei, il cui servizio

di culto era rivolto semplicemente all'immagine delle realtà attuali, erano esenti da tutte queste attività, nonostante si dedicassero a una liturgia alquanto carnale. Noi che siamo chiamati invece a entrare nello stesso santuario dei cieli e penetriamo nel vero Sancta Sanctorum, ci sobbarchiamo alle preoccupazioni e agli affanni dei commercianti e degli uomini d'affari. Ecco donde derivano la grave trascuratezza delle Scritture, la tiepidezza dello spirito d'orazione, l'atrofia di tutta la vita spirituale.

È impossibile, infatti, che l'uomo si divida tra le cure terrene e gli impegni spirituali, dedicandosi a entrambi con adeguato impegno. Ecco perché vi prego e vi scongiuro di far scaturire sempre e ovunque per noi abbondanti sorgenti e di far diventare la vostra aia e il vostro torchio uno stimolo per noi: così i poveri saranno più facilmente nutriti, Dio sarà glorificato, e voi, progredendo sempre più nelle opere di misericordia, otterrete anche i beni eterni, che io auguro a noi tutti di possedere un giorno per la grazia e l'amore di Gesù Cristo, nostro Signore. A lui la gloria per i secoli dei secoli. Amen.

Discorso ottantaseesimo

Gesù comparve davanti al governatore; e questi così lo interrogò: «Tu sei il re dei giudei? ». Gesù rispose: « Tu l'hai detto ». E mentre veniva accusato dai gran sacerdoti e dagli anziani del popolo, non rispose nulla ¹.

1. - Notate che cosa esamina dapprima il governatore? Si tratta dell'accusa che gli avversari di Cristo continuamente e confusamente presentano. Costatando che Pilato non fa alcun caso delle questioni legali ebraiche, essi portano l'accusa su reati politici. Così faranno in seguito anche con gli apostoli, accusandoli senza tregua in tal senso: diranno infatti che essi vanno proclamando ovunque come re un certo Gesù², e parleranno di lui come di un semplice uomo, gettando sugli apostoli il sospetto di ambire al potere assoluto. Questo fatto dimostra chiaramente che anche il gesto del sommo sacerdote di stracciarsi le vesti e il suo spavento sono stati solo una finzione. I giudei infatti muovono e orientano tutto al solo scopo di portare Cristo alla morte. Su tale accusa appunto Pilato interroga Gesù. Ed egli che risponde? « Tu l'hai detto ».

Gesù confessa di essere re, ma re del cielo. E afferma ciò ancor più chiaramente — lo riporta un altro Vangelo — rispondendo a Pilato: «Il mio regno non è di questo mondo»³, in modo che né i giudei né Pilato muovendogli tale accusa non abbiano alcuna giustificazione. E fornisce una prova che non ammette replica, dicendo: « Se il mio regno fosse di questo mondo, i miei avrebbero combattuto, perché io non fossi consegnato »⁴. Appunto per eliminare ogni sospetto a tale proposito.

1 Mt. 27, 11-12.

2 Cf. Atti, 17, 7.

3 Gv. 18, 36.

4 Gv. 18, 36.

Gesù aveva pagato il tributo e aveva comandato agli altri che lo pagassero; e quando la folla voleva farlo re, egli s'era sottratto. Perché dunque — voi obietterete — non espone tutto questo quando lo accusano di aspirare al potere? Perché negli atti e negli

avvenimenti della sua vita, essi hanno mille prove della sua potenza, della sua mansuetudine, della sua umiltà e, tuttavia, rimangono volontariamente ciechi. Essi tramano azioni inique e il tribunale che processa Cristo è corrotto. Perciò egli non risponde a nessuna accusa, ma tace, e solo brevemente replica quando il sommo sacerdote lo scongiura di parlare e quando il governatore lo interroga, in modo da non dare col silenzio assoluto l'impressione di arroganza. Alle loro accuse non risponde, in quanto sa perfettamente che non li persuaderà. Il profeta già da tempo aveva predetto il suo comportamento, dicendo: « Nella sua umiltà si è compiuto il suo giudizio »⁵. Di fronte a tale atteggiamento il governatore si meraviglia. E infatti stupefacente vedere un uomo dimostrare tanta umiltà e tacere, quando potrebbe riferire infinite prove della propria innocenza. I giudei infatti non lo accusano per il fatto che conoscono qualche delitto da lui commesso, ma esclusivamente per invidia e odio. Dopo aver introdotto alcuni falsi testimoni, che non riescono a formulare nessuna accusa, perché mai continuano a insistere? Perché, vedendo Giuda morire e Pilato lavarsi le mani, non rimangono impressionati? In realtà il Signore anche ora compie molti tentativi per farli rientrare in sé stessi, ma niente di tutto ciò li rende migliori.

Che fa allora Pilato? *Non senti quante accuse portano contro di te?*¹⁵. Egli rivolge tali parole a Gesù per indurlo a difendersi, dato che vuol liberarlo; ma poiché Gesù non risponde nulla⁷, compie un altro tentativo. Quale? Era costume dei giudei liberare un condannato⁸; e per questa via Pilato cerca di mettere Gesù in libertà: se non volete — sembra dir loro — assolverlo come innocente, fategli grazia come condannato a motivo della festa. Osservate come l'ordine è qui capovolto? La petizione a favore dei condannati era generalmente inoltrata dal popolo; la grazia era concessa dal governatore. Ora invece accade il contrario: è il governatore che chiede al popolo la grazia; tuttavia neppure così gli avversari di Gesù diventano più miti; s'infuriano anzi ancor più e gridano, dominati come sono da quella passione che è l'invidia.

5 Is. 53, 8.

6 Mt. 27, 13.

7 Cf. Mt. 27, 14.

8 Cf. Mt. 27, 15-18.

Essi infatti non hanno modo di dimostrare la consapevolezza di Gesù, anche quando egli rifiuta di parlare, ma vengono confusi dalle innumerevoli dimostrazioni della sua vita giusta: tacendo, egli vince i suoi nemici, che nel loro furore gli lanciano contro

mille accuse. *E stando lui seduto in tribunale, la moglie sua gli mandò a dire: « Non t'incaricare di quel giusto, perché ho molto sofferto oggi in sogno per causa sua »*⁹.

Considerate come di nuovo accade un fatto che basterebbe a distoglierli dal loro intento. Non è poco che alla dimostrazione dei fatti s'aggiunga anche il sogno. Come mai non è Pilato a fare questo sogno? Forse perché sua moglie è più degna, oppure perché se fosse Pilato a farlo, non sarebbe creduto, oppure egli non ne parlerebbe. La provvidenza divina dispone che sia la donna ad avere questo sogno, in modo che a tutti sia manifesto. Ed essa non solo fa tale sogno, ma soffre anche molto; ciò accade perché il marito, impressionato dalle sofferenze della moglie, sia più restio a condannare a morte il Signore. Anche la coincidenza del tempo è sintomatica. La donna fa il sogno quella notte stessa. Ma si dirà che non è facile per Pilato salvare Cristo dal momento che i suoi avversari l'accusano di volersi fare re. Dovrebbe ricercare prove e argomenti e far produrre testimonianze circa la sua aspirazione al potere: se ha arruolato truppe, se ha raccolto denaro, se ha fatto fabbricare armi, se ha fatto altri preparativi del genere. Pilato, invece, si lascia sorprendere e trascinare senza far opposizione; ecco perché Gesù non assolve Pilato dalle sue colpe, dicendo: « Chi mi ha consegnato nelle tue mani è più colpevole di te »¹⁰. La condiscendenza di Pilato, e il fatto che consegna Gesù perché sia flagellato, è un atto di debolezza. Egli è uomo senza coraggio e debole; i sacerdoti invece sono malvagi e perversi; quando, infatti, Pilato escogita un mezzo per salvare Gesù, vale a dire la legge della Pasqua che ordina di rilasciare un condannato, che cosa tramano essi? Riferisce l'evangelista:

*Persuasero la folla a chiedere Barabba*¹¹.

2. - Osservate quanta sollecitudine mette in atto il Signore per distogliere i giudei dalla colpa e quanto impegno essi dimostrano, dal canto loro, per non lasciare a sé stessi neppure un'ombra di giustificazione. Che cosa infatti si deve fare: liberare un criminale manifesto o colui di cui si dubita?

9 Mt. 27, 19.

10 Gv. 19, 11.

11 Mt. 27, 20.

Se si deve liberare uno dei rei confessi, a maggior ragione si deve sottrarre al supplizio un uomo la cui colpa è incerta. Senza dubbio i giudei non ritengono Gesù più colpevole degli assassini dichiarati. Ecco perché l'evangelista non riferisce

semplicemente che essi hanno un bandito, ma dice che è *segnalato*¹² vale a dire famoso per la sua malvagità, per aver commesso numerosi omicidi. Tuttavia i giudei lo preferiscono al Salvatore del mondo e non rispettano il tempo che è sacro, né le leggi dell'umanità né alcun'altra simile cosa; l'odio li rende completamente ciechi.

Ma, non soddisfatti della loro malvagità, essi corrompono anche il popolo, e anche per questo inganno essi sconteranno l'estremo supplizio.

Dopo che essi hanno chiesto la liberazione di Barabba, Pilato dice loro: *Che farò dunque di Gesù, detto Cristo?*¹³. Volendo nuovamente con questa domanda piegarli, lascia nelle loro mani la libertà di scegliere affinché, almeno per pudore, chiedano la liberazione di Gesù e tutto si attribuisca alla loro generosità. Se dicesse loro: Non ha peccato, li renderebbe ancora più ostinati; ma il chieder loro di salvarlo per umanità ha una forza di persuasione e di petizione che non ammette replica.

Tuttavia, malgrado questo tentativo, essi rispondono: « *Crocifiggilo* ». *E il governatore disse: « Che male ha fatto? »*. *Ma quelli gridavano sempre più: « Sia crocifisso »*. *E Pilato, visto che non giovava nulla, si lavò le mani, dicendo: « Io sono innocente »*¹⁴. Perché allora lo consegni? Perché non lo sottrai alla violenza, come farà il tribuno con Paolo?¹⁵ Pur sapendo di far cosa grata ai giudei consegnando loro l'Apostolo — era sorto un tumulto e una sobillazione a motivo di Paolo — il tribuno si manterrà fermo di fronte a tutti. Non così si comporta Pilato, che si dimostra uomo debole e fiacco. Tutti in quest'occasione si dimostrano corrotti: Pilato non resiste alla folla, né la folla resiste ai capi giudei; tutti sono privi di qualsiasi giustificazione: Difatti « quelli gridavano sempre più »; gridavano con maggior forza: « Sia crocifisso ». Non volevano soltanto farlo morire, ma farlo morire come se avesse commesso un delitto. E, benché il giudice sostenga il contrario, essi si ostinano a gridare la stessa cosa.

Notate quanti tentativi compie Cristo per recuperare i giudei? Come ripetutamente ha cercato di dissuadere Giuda, così si sforza di trattenere anche costoro dal loro iniquo intento; e lo fa anche nel momento del suo giudizio, non solo durante la sua predicazione.

12 Mt. 27, 16.

13 Mt. 27, 22.

14 Mt. 27, 22-24.

15 Cf. Atti, 21, 31 ss.

Quando essi vedono il governatore e giudice lavarsi le mani e dire: « Sono innocente del sangue di costui », dovrebbero restare impressionati sia dalle parole che dai fatti, così come sarebbe dovuto accadere quando Giuda si impiccò, o quando

Pilato chiese loro di prendere un altro condannato in luogo di Gesù. Quando infatti colui che ha accusato e tradito condanna da sé la propria malvagità, quando il giudice assolve l'imputato da ogni colpa, quando il sogno avviene quella stessa notte, quando infine il governatore reclama il condannato per salvarlo, quale giustificazione possono addurre i giudei? Se non vogliono ritenerlo innocente, non dovrebbero per lo meno anteporlo a un bandito, e a un bandito dichiarato e famoso. Che fanno i giudei quando vedono il giudice lavarsi le mani, dicendo: « Sono innocente »? Essi gridano: *Ricada il suo sangue su di noi e sui nostri figli*¹⁶. Quando ormai hanno pronunciato la sentenza contro sé stessi, Pilato consente loro di fare tutto ciò che vogliono. Ma osservate anche qui l'estrema follia degli avversari di Cristo. Tale è l'impulso irrazionale, la passione perversa che li domina da non permetter loro di riconoscere ciò che è giusto e ragionevole. Passi il fatto che maledite voi stessi; ma, perché attirate la maledizione anche sui vostri figli? Il Signore misericordioso, tuttavia, benché essi abbiano agito con tale follia sia contro sé stessi sia contro i propri figli, annulla la sentenza non solo nei confronti dei figli, ma anche a loro riguardo; accoglierà infatti chi, di loro e dei loro figli, farà penitenza e li ricolmerà di infiniti beni. Anche Paolo è di loro e così pure le migliaia di fedeli che crederanno in Gerusalemme. « Vedi, fratello, quanti sono fra i giudei le migliaia di credenti »¹⁷. E se alcuni si ostinano, a loro soltanto deve imputarsi il castigo.

*Allora fece rilasciare loro Barabba e, fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso*¹⁸. Perché lo fa flagellare? Forse per trattarlo come un condannato, oppure per dare qualche parvenza di giustizia al processo, o forse per ingraziarsi i giudei. Eppure, avrebbe dovuto resistere con fermezza. Difatti prima di giungere a tanto aveva detto: « Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge »¹⁹.

16 Mt. 27, 25.

17 Atti, 21, 20.

18 Mt. 27, 26.

19 Gv. 18, 31.

Molte sono le ragioni che avrebbero potuto distogliere sia Pilato che i giudei da quel delitto: i miracoli e i prodigi del Signore, l'infinita pazienza con cui subisce le più atroci ingiurie e, soprattutto, il suo silenzio: silenzio ineffabile. Come infatti nelle

parole che pronuncia a propria difesa e nelle sue preghiere ha dimostrato la sua umanità, così ora, nel suo silenzio e nel disprezzo delle accuse che gli rivolgono, Gesù manifesta la propria sublimità e grandezza d'animo; in ogni modo induce i suoi avversari a provare ammirazione per lui, ma essi non vogliono cedere a nulla.

3. - Sta di fatto che quando la mente e i pensieri sono come soffocati da un'ebbrezza e da un furore assurdo è difficile che un uomo riesca a sollevarsi, a meno che non abbia un'anima generosa e forte, È terribile cosa, terribile — lo ripeto — aprire l'accesso a tali perverse passioni: ecco perché è necessario respingerle con ogni mezzo e impedir loro di entrare. Una volta infatti che esse hanno invaso e occupato l'anima, come fuoco caduto in una foresta esse provocano un incendio. Per questo motivo, vi scongiuro di mettere in atto ogni mezzo per precludere loro l'entrata; né vogliate introdurre ogni genere di iniquità, consolandovi col ripetere questo freddo ragionamento: Che importa questo? Che importa quello? Di qui, infatti, hanno origine infiniti mali. Il diavolo, spirito perverso, usa ogni abilità, perseveranza e condiscendenza per portare gli uomini alla perdizione, e a tale scopo comincia con le più lievi tentazioni. Fate attenzione, vi prego. Il diavolo voleva un tempo indurre Saul a dare ascolto ai vaneggiamenti di una negromante²⁰. Ma se gli avesse proposto questo sin dall'inizio, egli non si sarebbe lasciato indurre a ciò. Come avrebbe potuto prestargli attenzioni colui che aveva spazzato dal suo regno indovini e negromanti?

Il diavolo, quindi, lo costringe pian piano e gradualmente a questo: non avendo, infatti, ubbidito a Samuele e avendo offerto l'olocausto in assenza del profeta, al suo rimprovero Saul rispose che l'incalzare dei nemici s'era fatto più grande²¹; dovendo, poi, essere addolorato, egli al contrario non si dà pena, come se non avesse commesso nulla. Poi Dio gli diede un ordine riguardo agli amaleciti²², ma Saul fece altrimenti. Quindi egli passa agli attentati contro David²³. E così, lentamente e gradualmente scivolando verso la rovina, non s'arresta finché non si getta precipitando nell'abisso della perdizione.

20 Cf. 1 Sam. 28, 3 ss

21 Cf. 1 Sam. 13, 8-14

22 Cf. 1 Sam. 15, 1 ss

23 Cf. 1 Sam. 18, 6 ss.

Nello stesso modo il diavolo si comportò nei confronti di Caino²⁴. Non lo spinse subito a uccidere il fratello, poiché non l'avrebbe convinto. Dapprima lo indusse a presentare a Dio le offerte di minor valore dicendogli: Questo non è peccato. In

seguito accese in lui avversione e invidia verso il fratello, facendogli credere che non vi era alcun male in ciò. Infine lo persuase ad uccidere il fratello e a negare il delitto; e non si ritirò finché non raggiunse il colmo dei mali.

Per questo dobbiamo respingere gli attacchi e i peccati iniziali. Quand'anche i primi peccati non avessero ulteriori conseguenze, neppure in tal caso si dovrebbero sottovalutare perché, se lo spirito è negligente, finiscono col diventare sempre più grandi. Dobbiamo quindi impegnarci con tutte le forze per soffocare gli inizi del peccato. Non considerare come insignificante un peccato, ma bada che, se si trascura, diventa radice di grande peccato. Se è lecito dire una cosa sorprendente, ti dirò che i grandi peccati non richiedono tanta vigilanza, quanta ne esigono, invece, le colpe lievi e insignificanti. In realtà la natura stessa della colpa ci fa evitare i grandi peccati, mentre le piccole mancanze, per il fatto stesso d'essere tali, ci inducono alla trascuratezza e non ci permettono di insorgere coraggiosamente per eliminarle. Così, se noi dormiamo, rapidamente diventeranno grandi. Lo stesso fenomeno si costata in ciò che accade nei corpi. Così ebbe origine, in Giuda, quell'enorme peccato: se egli non avesse ritenuto lieve colpa appropriarsi del denaro destinato ai poveri, non sarebbe stato condotto al tradimento e, se i giudei non avessero considerato colpa senza importanza lasciarsi dominare dalla vanagloria, non sarebbero poi giunti fino all'accesso di uccidere Cristo.

Si potrebbe facilmente rilevare che tutti i grandi mali provengono da ciò. Nessuno passa rapidamente e di colpo alla malvagità. Indubbiamente l'anima possiede una certa connaturata vergogna e pudore di fronte al male, e non è possibile che, all'improvviso, diventi talmente preda dell'impudenza da rigettare tutto in una sola volta; ma lentamente, e a poco a poco, col diventare negligente si corrompe. Così si è introdotta nel mondo l'idolatria; a causa dell'onore smodato ed eccessivo attribuito agli uomini, si giunse ad adorare le statue di persone vive e defunte. Così cominciò a imporsi e a dominare la fornicazione; e così altri numerosi mali.

24 Cf. Gen. 4 ss.

Fate attenzione a questo esempio: un uomo ride a sproposito; uno lo riprende, mentre un altro gli toglie ogni scrupolo, asserendo che non c'è niente di male in ciò. Che è

infatti il ridere? Che cosa può derivare da ciò? Eppure, è da questo ridere inopportuno che derivano la scurrilità, il turpiloquio, l'azione disonesta. Se poi si riprende un altro perché calunnia il prossimo, lo ingiuria e lo maledice, costui non si cura del rimprovero e dice: Maledire non è nulla. Eppure, da ciò hanno origine odio indicibile, inimicizie irconciliabili, ingiurie senza numero; dalle ingiurie provengono le ferite, dalle ferite, spesso, gli assassinii e la morte.

4. - Così quello spirito maligno dalle piccole cose fa derivare le grandi; poi dalle grandi induce alla disperazione, escogitando con ciò un altro metodo, non inferiore al primo. Difatti non tanto il peccato quanto il disperare conduce alla perdizione. Chi ha peccato, se è vigilante, può rapidamente, con la penitenza, rimediare al male fatto. Ma se cede e si avvilisce senza correggersi, rende incurabile il suo stato, perché non applica il rimedio della penitenza. Il diavolo mette in alto, infine, un terzo insidioso tranello: ed è quando maschera il peccato con apparenza di virtù. Ma in qual caso — mi chiederai — il diavolo può avere tanta forza da ingannare fino a tal punto? Ascolta e guardati dalle sue suggestioni. Cristo comandò per mezzo di Paolo che la moglie non deve separarsi dal marito e che essi non devono privarsi l'un l'altro, se non di comune accordo²⁵; tuttavia alcune donne, separatesi per amore di continenza dai propri mariti, credendo di fare un atto pio, li hanno precipitati in adulterio.

Considerate, dunque, il grande male che ne è derivato: tale che, dopo aver sopportato tanta fatica, esse sono state rimproverate d'aver fatto gravissimo torto e recato sommo danno, hanno subito l'estrema condanna e hanno spinto i loro mariti in un abisso di perdizione. Altri ancora, astenendosi dal prendere cibo per osservare la legge del digiuno, hanno finito col dichiarare abominevoli gli alimenti: il che merita una grandissima punizione. Ma ciò accade quando si affermano le proprie idee contrariamente a quanto insegnano le Scritture. Alcuni abitanti di Corinto ritenevano, invece, atto di perfezione mangiare tutto senza discriminazione, compresi i cibi espressamente proibiti. Questa licenza, tuttavia, ben lungi dal costituire una perfezione, era un atto di gravissima trasgressione.

25 Cf. 1 Cor. 7.

Per questo Paolo li rimproverò con tanto rigore dichiarandoli degni dell'estremo supplizio²⁶. Altri ancora credono di compiere un atto pio lasciandosi crescere i

capelli. Si tratta invece di una cosa vietata e indecorosa. Altri ritengono vantaggiosa la pratica di rattristarsi smodatamente per i propri peccati: ma anche questo è un inganno diabolico, e lo apprendiamo dall'esempio di Giuda. Paolo, inoltre, temendo che quell'individuo disonesto di cui parla nella lettera ai Corinti cada nella disperazione, li esorta a toglierlo immediatamente da quello stato, « perché non soccomba per l'eccessiva tristezza »²⁷. In seguito, per far intendere ai Corinti che questo è un tranello del nemico, dice: « affinché non siamo sopraffatti da Satana, non ignorando noi nessuna macchinazione »²⁸, dal momento che egli attacca con grande inganno. Se infatti egli combattesse con franchezza e apertamente, la vittoria sarebbe facile e senza fatica. Tuttavia, anche ora, se noi siamo vigilanti, vinceremo senza difficoltà. In realtà ci ha armati per resistere alle varie tentazioni. Per persuaderci a non trascurare le piccole cose, ascolta la sua esortazione, quando dichiara: « Chi dice al proprio fratello sciocco, sarà reo della Geenna »²⁹; e di nuovo, quando afferma che chi guarda con occhio impuro è adultero perfetto. Chiama infelici coloro che ridono; si sforza sempre di sradicare i semi e le radici dei mali, e dichiara che si dovrà rendere conto di ogni parola. In passato anche Giobbe offriva sacrifici a Dio per espiare anche le colpe commesse dai suoi figli con i pensieri³⁰. D'altra parte, per porre rimedio alla disperazione, la Scrittura dice: « Chi è caduto, non si rialzerà? chi se ne è andato, non ritornerà? »³¹. E altrove: « Non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva »³², e ancora: « oggi se voi ascolterete la sua voce... »³³. Ma numerose altre espressioni ed esempi si trovano nella Scrittura. Infine, per evitare di peccare con apparenza di virtù e di pietà, ascolta quanto dice Paolo: « affinché non soccomba per l'eccessiva tristezza »³⁴.

Conoscendo ciò, dunque, opponiamo, a tutte queste tentazioni che possono pervertire i pigri e i negligenti, la prudenza che deriva dalle Scritture.

26 Cf. 1 Cor. 8.

27 2 Cor. 2, 7.

28 2 Cor. 2, 11.

29 Mt. 5, 22.

30 Cf. Giob. 1, 5.

31 Ger. 8, 4.

32 Ez. 18, 23.

33 Sal. 94, 8.

34 2 Cor. 2, 7.

Non dire: Che male c'è, se guardo con interesse una donna? Perché se tu commetti un adulterio nel tuo cuore, ben presto lo commetterai nella tua carne. Non dire: Che male faccio se passo al largo da questo povero? Se tu vai oltre senza badare a costui, farai

la stessa cosa con un altro, e se non ti curerai di quello disprezzerai un altro ancora. E non dire neppure: Che male c'è, se desidero i beni del prossimo? Fu proprio questo che portò Acab alla perdizione, sebbene egli offrì a Nabot il prezzo della vigna; ma egli lo fece contro la volontà del proprietario³⁵. Chi compra, infatti, non deve costringere, ma persuadere. Ora, se colui che offrì un prezzo conveniente fu castigato, dato che ottenne quel possesso contro la volontà del padrone, chi non si comporta così, anzi ruba a chi non vuol dare, pur vivendo nel tempo della grazia, di quale supplizio non sarà degno? Ebbene, per non incorrere nel castigo, manteniamoci puri da ogni violenza e rapina e, guardandoci non solo dai peccati ma anche dagli inizi del peccato, pratichiamo con grande impegno la virtù: in tal modo infatti fruiremo anche dei beni eterni, per la grazia e l'amore di Gesù Cristo, nostro Signore. A lui la gloria per i secoli dei secoli. Amen.

35 Cf. 1 Re, 21.

Discorso ottantasettesimo

Allora i soldati del governatore, condotto Gesù nel pretorio, radunarono attorno a lui tutta la coorte. Poi, spogliatolo, gli misero addosso un mantello scarlatto e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella sua destra; piegando quindi il ginocchio davanti a lui, lo schernivano dicendo: «Salve, o re dei giudei!»¹.

1. - Quasi a un segnale dato, il diavolo si scatena in tutti. Passi il fatto che i giudei, divorati dall'invidia e dalla gelosia, infieriscano contro di lui; ma i soldati che motivo hanno di insultarlo? Non è quindi evidente che il diavolo sta ora furoreggiando in tutti? Crudeli e disumani, i soldati trasformano in sollazzo e piacere gli oltraggi cui sottopongono Gesù. Quando dovrebbero aver compassione e versar lacrime, come fa successivamente il popolo, essi si comportano in modo del tutto diverso: ingiuriano e insultano, sia per compiacere i giudei, sia per soddisfare il loro istinto brutale. E gli oltraggi sono i più vari: essi, uomini scellerati e sacrileghi, ora colpiscono il suo capo divino, ora lo disonorano con la corona di spine, ora lo percuotono con la canna².

Ditemi: quale giustificazione potremo noi addurre, se ci adiriamo ancora quando veniamo offesi, dopo che Cristo ha sofferto tutto questo? È difatti l'estremo limite della violenza e dell'oltraggio che vien fatto subire a Gesù. Non maltrattano infatti una sola parte ma tutto il suo corpo: il capo, con la corona e la canna; il volto, con le percosse e gli sputi; le guance, con gli schiaffi; l'intero corpo, che viene flagellato, spogliato, e rivestito di un manto, — infine, esibiscono una simulata adorazione; le mani, con la canna che gli viene data perché l'impugni al posto di uno scettro; la sua bocca, con l'aceto che gli viene offerto.

1 Mt. 27, 27-29.

2 Cf. Mt. 27, 30.

Esiste qualcosa di più insopportabile e oltraggioso di simile trattamento? Ciò che Gesù subisce supera ogni parola e ogni pensiero. Sembra che i giudei, temendo di

tralasciare qualcosa nel loro misfatto, dato che in passato hanno ucciso direttamente i profeti, mentre ora uccidono Cristo mediante la sentenza di un giudice, mettano in atto tutto il piano di esecuzione con le loro stesse mani: essi giudicano e condannano Gesù, dapprima fra di loro, in seguito dinanzi a Pilato, dicendo: « il suo sangue ricada su di noi e sopra i nostri figli »³. Sono loro che l'insultano e l'oltraggiano legandolo e conducendolo da Pilato, loro, i responsabili delle violenze dei soldati, loro che lo crocifiggono e lo ingiuriano ignominiosamente, loro che gli sputano addosso e lo scherniscono beffardamente. Pilato non ha dato nessun ordine in questo senso; sono loro a far tutto: loro gli accusatori, i giudici, i carnefici; essi sono tutto.

E noi leggiamo tutti questi fatti, quando ci troviamo riuniti tutti insieme. Per evitare infatti che i pagani dicano: — Voi mostrate al popolo e alla gente i fatti luminosi e splendidi della vita di Gesù, come i prodigi e i miracoli, ma tenete nascoste tali ignominie —, la grazia dello Spirito ha disposto che tutti gli avvenimenti dolorosi della passione siano letti proprio quando ricorre la più grande solennità cristiana; quando gli uomini e le donne sono presenti in massa, e tutti, senza distinzione, assistono alla grande vigilia della Pasqua; allorché tutta la terra è presente, si proclama a gran voce la passione del Signore. E quando questi fatti vengono letti e conosciuti da tutti, ognuno crede che Cristo è Dio, e lo adora non solo per i benefici che ci ha concessi, ma anche perché si è degnato di abbassarsi a tal punto per nostro amore e patire quelle ignominie onde insegnarci tutte le virtù. Ebbene, leggiamo sempre la passione di Cristo. Grande guadagno e immenso profitto ricaveremo da questa lettura. Quando, infatti, tu lo vedi adorato sarcasticamente con gesti e con atti, schernito e burlato e, dopo tale farsa, colpito con pugni e oltraggiato, quando tu lo contempli mentre soffre gli estremi tormenti della crocifissione, anche se tu sei duro come una pietra, diverrai più tenero della cera e strapperai dall'anima ogni cattiva passione.

Ascolta, dunque, ciò che segue. *Dopo averlo schernito lo condussero via per crocifiggerlo*⁴, riferisce l'evangelista.

3 Mt. 27, 25.

4 Mt. 27, 31.

In seguito, spogliatolo e prese le sue vesti, sedutisi, se ne stavano li a fargli la guardia⁵, attendendo il momento in cui sarebbe spirato. Nel frattempo, i soldati si spartiscono le sue vesti⁶, il che avviene nel caso di condannati miserabili e abietti, che

non hanno nessuno e si trovano abbandonati, nella più completa desolazione; si dividono quegli abiti, attraverso i quali erano stati compiuti tanti miracoli: ma in questo momento non viene operato nulla, in quanto Cristo trattiene in sé la sua ineffabile potenza. E questo fatto aggiunge un nuovo e non lieve disprezzo per Gesù. Infatti, come già vi ho detto, i crocifissori agiscono nei suoi confronti quasi fosse un individuo infame, spregevole, il più miserabile di tutti gli uomini. Non si comportano così con i ladroni. Solo con Cristo osano tutto. E lo crocifiggono in mezzo a questi ultimi⁷ affinché si accomuni alla loro fama.

*E gli diedero da bere aceto*³, anche per insultarlo; ma egli non lo volle⁹. Un altro evangelista riferisce invece che, avendolo gustato, disse: « Tutto è compiuto »¹⁰. Che significano queste parole: « Tutto è compiuto »? Si è compiuta la profezia riguardante questo fatto: « Mi diedero fiele per cibo e nella mia sete mi abbeverarono con aceto »¹¹. Tuttavia, anche l'evangelista Giovanni non dimostra che Gesù lo beve — esiste infatti poca differenza tra il gustare e il non bere —, ma anch'egli dichiara una sola identica cosa. Neppure in questo momento i carnefici trattengono il loro furore: dopo averlo spogliato, crocifisso e avergli offerto dell'aceto, vanno anche oltre. Vedendolo inchiodato alla croce l'insultano, sia essi, sia quelli che passano lì accanto. E gli rivolgono le espressioni più offensive: asseriscono che egli soffre perché è un impostore e un seduttore, e che per arroganza e per semplice iattanza ha detto ciò che ha detto. L'hanno crocifisso pubblicamente onde poter insultarlo agli occhi di tutti: a tale scopo infatti i giudei agiscono per mano dei soldati affinché, compendosi tutto ciò in un tribunale pubblico, l'obbrobrio sia maggiore.

2. - Ma chi non sarebbe stato commosso da quella folla che accompagnava il Signore, piangendo? Tuttavia queste belve non si lasciano commuovere.

5 Cf. Mt. 27, 36.

6 Cf. Mt. 27, 35.

7 Cf. Mt. 27, 38.

8 Mt. 27, 34.

9 Cf. ib.

10 Gv. 19, 30.

11 Sal. 68, 22.

Ecco perché il Signore si degna di rispondere a quelli della folla, ma non a costoro. Infatti, dopo aver agito come hanno voluto, gli avversari di Gesù mettono tutto il loro

impegno nel ledere la sua fama, per timore della sua risurrezione. Ecco il motivo per cui lo insultano pubblicamente, lo crocifiggono in mezzo ai ladroni e vogliono dimostrare che egli è un impostore: *Tu che distruggi il tempio e lo riedifichi in tre giorni, scendi dalla croce*¹². E dopo aver chiesto a Pilato di togliere la causa della sua condanna, scritta sopra la croce, che dichiara: « il re dei giudei »¹³, senza riuscirvi, poiché il governatore resiste, dicendo: « Quello che ho scritto, ho scritto »¹⁴, essi tentano nuovamente, attraverso i loro sarcasmi, di dimostrare che Gesù non è re. Per questo essi gli rivolgono gli insulti già detti e anche questo: *Se è re di Israele, scenda ora dalla croce*¹⁵, e ancora: *Ha salvato gli altri e non può salvare se stesso*¹⁶, tentando in tal modo di screditare i suoi precedenti miracoli. E di nuovo: *Se è Figlio di Dio, e Dio gli vuol bene, lo salvi* ". O uomini scellerati ed esecrabili! Forse i profeti non erano profeti, e i giusti non erano giusti per il fatto che Dio non li liberò dai pericoli? Lo erano certamente, anche se soffrivano. Quale follia è dunque paragonabile alla vostra?

Se il fatto di trovarsi nei pericoli non screditò la fama dei profeti, ma essi erano profeti, malgrado ciò che soffrivano, a maggior ragione non dovrete scandalizzarvi di Gesù, il quale mediante le sue opere e le sue parole cercò sempre di correggere questa vostra falsa opinione. Tuttavia, pur dicendo e rivolgendo questi oltraggi, essi non riescono a nulla, neppure nel momento della crocifissione. Colui che è corrotto da un'estrema malvagità e ha trascorso la vita compiendo omicidi e scassi, sentendo rivolgere a Cristo tali insulti, lo riconosce come Signore e gli ricorda il suo regno; e il popolo lo piange. In realtà ciò che sta accadendo sembra offrire testimonianza del contrario a chi non conosce l'economia del mistero della croce: Gesù infatti è debole e non può far nulla; tuttavia la verità si afferma anche in mezzo a fatti che sembrano contrari e opposti.

Considerando tutto questo, armiamoci contro ogni passione e contro ogni furore. Quando senti che il cuore s'infiamma sigilla il tuo petto, mettendoci sopra la croce; rammenta qualche avvenimento della passione e, a quel ricordo, scuoterai via da te, come polvere, ogni ira.

12 Mt. 27, 40.

13 Mt. 27, 37.

14 Gv. 19, 22.

15 Mt. 27, 42.

16 Mt. 27, 42.

17 Cf. Mt. 27, 43.

Pensa alle parole di Gesù, alle sue azioni; pensa che egli è Signore, mentre tu sei schiavo; che egli ha patito per te, mentre tu soffri per tua colpa; ha patito per coloro che aveva beneficiati e lo stavano crocifiggendo, mentre tu patisci per te stesso; Gesù

soffriva a vantaggio di quanti lo insultavano, tu molte volte soffri a causa di coloro che hai offeso; egli pativa al cospetto di tutta la città e, per dir meglio, in presenza di tutto il popolo giudeo, degli stranieri e degli indigeni, per i quali aveva espressioni di amore e di misericordia; tu, invece, alla presenza di poche persone. E si aggiunga infine la più grande ignominia: i suoi discepoli l'avevano abbandonato.

Coloro che prima lo seguivano, stando sempre al suo fianco, sono fuggiti, mentre i suoi nemici e avversari, avendolo messo nel mezzo, gli lanciano ingiurie e insulti; si fanno beffe di lui, lo deridono e lo scherniscono. Giudei e soldati dal basso; dall'alto, da una parte e dall'altra, i ladroni: difatti ambedue i ladroni lo ingiuriano e l'insultano¹⁸. Come mai Luca dice che uno rimprovera l'altro?¹⁹. È evidente che sono accadute tutte e due le cose. Dapprima infatti i due condannati offendono Cristo; tuttavia in seguito non è più così. E perché tu non creda che ciò avvenga per un accordo preso e che il ladro non sia ladro, l'insulto iniziale ti dimostra che sulla croce c'è un ladro e un nemico che, tuttavia, di colpo si trasforma e muta il suo atteggiamento.

Riflettendo, dunque, su tutto questo, comportati da uomo filosofo e virtuoso. Che cosa soffri tu che possa essere paragonato a ciò che ha sofferto il tuo Signore? Sei stato insultato pubblicamente? Tuttavia non quanto lui. Sei stato fatto oggetto di ludibrio? Ma non tutto il tuo corpo è stato oltraggiato, né sei stato flagellato e spogliato come lui. E se anche ti hanno schiaffeggiato, tale insulto non è stato così grave e oltraggioso come quello subito da Gesù.

3. - Considera poi, ti prego, chi sono stati coloro che hanno fatto soffrire Cristo; per quale motivo e in quale giorno l'hanno fatto. E ciò che è ancor più insopportabile è che, mentre accadono tali fatti, nessuno rimprovera e condanna l'ingiustizia che viene commessa. Al contrario tutti applaudono, tutti si uniscono agli scherni e alle beffe; tutti insultano Gesù come un arrogante e un impostore, che non può dimostrare con i fatti ciò che ha detto con le parole.

18 Cf. Mt. 27, 44.

19 Cf. Lc. 23, 40-41.

Ma egli tace a tutti questi insulti, preparando per noi rimedi grandissimi di pazienza. Noi, invece, pur ascoltando tutto questo, non abbiamo pazienza con i nostri

domestici, ma saltiamo e diamo calci più degli asini selvatici; siamo crudeli e disumani se vien fatto qualcosa contro di noi, mentre c'importa poco di ciò che si fa contro Dio. Ci comportiamo nello stesso modo verso gli amici: se qualcuno ci offende, non siamo capaci di sopportare l'offesa; se ci fanno un'ingiuria, noi ci infuriamo più di una bestia feroce, noi che ogni giorno leggiamo la passione del Signore. Uno degli apostoli lo tradì, gli altri, abbandonatolo, fuggirono; coloro che erano stati beneficati lo coprirono di sputi; un servo del sommo sacerdote lo schiaffeggiò; i soldati lo percossero con pugni; quelli che passavano presso la croce lo beffeggiavano e l'insultavano; i ladri l'accusavano; ed egli non pronunciava parola contro nessuno, ma vinceva tutti con il silenzio; e questo per insegnare a te con le opere che tanto più pazientemente soffri, tanto più vincerai coloro che ti offendono e sarai ammirato da tutti. Chi non ammira colui che sopporta coraggiosamente gli insulti dei nemici? Chi infatti soffre con pazienza sembra innocente anche se è colpevole; al contrario, chi reagisce con asprezza a ingiuste offese dà l'impressione di subire meritatamente quelle offese e finisce col rendersi ridicolo per essersi lasciato trascinare prigioniero dell'ira e aver perduto la propria dignità. Costui infatti non può essere chiamato uomo libero, quand'anche fosse padrone di mille schiavi. Ma tu rispondi dicendo che quel tale ti ha offeso crudelmente. E che importa? È proprio in queste circostanze che tu devi dimostrare la tua virtù perché, quando nessuno le molesta, noi vediamo mansuete anche le belve. Neppure le fiere, infatti, sono sempre feroci, ma si manifestano tali quando qualcuno le provoca. Che facciamo di più noi, se siamo miti solo quando nessuno ci irrita? Spesso infatti le bestie si inferociscono a ragione: aggrediscono dopo essere state provocate e ferite. Inoltre esse sono prive di ragione e la loro ferocia deriva dall'istinto naturale. Ma tu, dimmi, che perdono puoi ottenere, se ti comporti come una bestia feroce e selvaggia? Che danno hai subito? Sei stato derubato? Se è così, sopporta il danno, in modo da guadagnare ancor più di quello che hai perduto. Ti hanno privato della gloria? Ma che è questo? Se ti comporti filosoficamente non viene diminuito quel che realmente è tuo. Se dunque non subisci nessun danno, per qual motivo ti adiri contro chi non ti fa alcun male, anzi ti procura vantaggio? Difatti, chi loda rende ancor più tiepidi coloro che non sono vigilianti. Al contrario quelli che insultano e disprezzano rendono ancor più forti e pazienti coloro che vigilano su di sé. I pigri ricevono maggior danno dalle lodi che dalle offese.

Coloro che ci insultano, se siamo attenti e vigilianti, sono per noi causa di virtù; coloro invece che ci lodano esaltano il nostro orgoglio, la nostra arroganza e vanagloria, ci riempiono di indolenza e di mollezza e rendono ancor più debole la

nostra anima. Ce lo confermano i padri che rimproverano i figli più che lodarli, temendo che essi possano ricevere danno dalle lodi; e dello stesso rimedio si valgono coi giovani anche i maestri. Perciò, se noi dobbiamo detestare qualcuno, dobbiamo detestare gli adulatori piuttosto che coloro che ci offendono. Procura infatti maggior danno, a chi non è vigilante, l'esca dell'adulazione più che l'ingiuria; ed è più difficile dominare l'adulazione che l'insulto. Di conseguenza, la ricompensa e l'ammirazione che ne derivano sono maggiori; difatti ci meraviglia di più vedere un uomo offeso che non reagisce, che un uomo percosso che non cade. Ma come è possibile — tu obietterai — non reagire? Qualcuno ti ha insultato? Segnati il petto con la croce, ricorda tutto quanto allora accadde, e tutta la tua ira si spegnerà. Non pensare soltanto alle ingiurie, ma rammenta se per caso non hai ricevuto qualche favore da quello stesso che ti ha offeso, e immediatamente diverrai mite; o, meglio, pensa anzitutto al timore di Dio e subito tu sarai più moderato e umile.

4. - Oltre a ciò apprendi anche la lezione che a questo riguardo ti danno i tuoi servi. Quando vedi che essi tacciano mentre tu li insulti, pensa che è possibile essere virtuosi e condanna la tua asprezza. Anzi, nel momento stesso in cui tu ricevi gli insulti, impara a non insultare e, in tal modo, non proverai dolore quando verrai offeso. Ricordati che chi si adira non è più padrone di sé ed è simile a un pazzo: così non ti sdegherai per le ingiurie. Anche gli indemoniati ci colpiscono, ma noi non solo non reagiamo, bensì abbiamo compassione di loro. Fa' anche tu la stessa cosa. Compatisci colui che t'insulta, perché egli è preda di una terribile fiera, l'ira; è dominato da un terribile demonio, la collera. Libera piuttosto chi è tormentato da tale demonio e può essere corrotto e rovinato in breve tempo. Questa malattia, infatti, è tale che non ha bisogno di molto tempo per portare alla perdizione gli infermi. Anche il saggio dice: « Il momento del suo furore è una caduta per lui »²⁰, manifestando vigorosamente la tirannia di tale passione. In pochi istanti, essa produce grandi mali, e non ha bisogno di lungo tempo; se fosse stabile nel suo impeto, sarebbe assolutamente indomabile.

20 Eccli. 1, 28.

Io vorrei mostrarvi chi è l'iracondo e chi è invece il filosofo, e presentarvi a nudo l'anima sia dell'uno che dell'altro. Tu vedresti la prima simile a un mare agitato dalle onde, l'altra come un porto tranquillo. Costui, infatti, non è turbato da venti contrari,

anzi li placa facilmente. Coloro che insultano non hanno altro scopo che mordere; quando questa loro attesa è frustrata, essi si placano e se ne vanno emendati. È impossibile infatti che un uomo iracondo non finisca per riconoscere e condannare i propri eccessi. Quand'anche fosse necessario manifestare il proprio malcontento nei riguardi di qualcuno, sarebbe più facile e prudente agire senza violenza piuttosto che con ira, e in tal modo si eviterebbe di subire danni. Se noi vogliamo, potremo avere in noi stessi ogni bene e, con la grazia di Dio, saremo autarchici, sia per quanto riguarda la nostra sicurezza, sia per il nostro stesso onore. Perché tu ricerchi la gloria che ti viene da un altro? Onora te stesso e nessuno potrà disonorarti. Ma se tu per primo ti disonori, quand'anche tutti ti ricoprissero di lode, non saresti per questo degno di stima. Se non siamo noi stessi ad abbandonarci al vizio, nessun'altro ci metterà in tale disposizione; allo stesso modo nessuno può toglierci l'onore, se non siamo noi stessi a disonorarci.

Supponiamo che un uomo grande e degno di ammirazione venga definito da tutti disonesto, ladro, profanatore di tombe, omicida, bandito e che, malgrado ciò, egli non si adiri a tutte queste calunnie né si sdegni, essendo consapevole di non aver commesso nulla di tutto ciò di cui è accusato. Ebbene, quale danno subirà a motivo di queste false calunnie? Nessun danno, assolutamente. Come mai — tu replicherai — molti hanno di lui questa opinione? Ma egli non subisce danno; si disonorano piuttosto coloro che giudicano male un uomo che non lo merita. Dimmi: se qualcuno pensa che il sole sia oscuro, scredita il sole o se stesso? Evidentemente scredita se stesso, attirandosi la fama di cieco o di pazzo. Nello stesso senso coloro che ritengono buoni i malvagi e viceversa, diffamano sé stessi. Per questo occorre fare ogni sforzo per rendere pura la nostra coscienza e non offrire nessuna occasione o cattivo sospetto contro noi stessi. Se, poi, gli altri vogliono fare i pazzi, mentre noi abbiamo la coscienza pura, non dobbiamo assolutamente preoccuparci né addolorarci. Se un uomo, che è buono, ha la fama di cattivo, non per questo viene danneggiato nel suo essere tale qual è; ma colui che sospetta senza motivo né fondamento, subirà l'estrema rovina. Se, al contrario, il malvagio è ritenuto buono, egli non trae alcun vantaggio da ciò, anzi la sua condanna si fa più grande, ed egli cade in un più grave torpore. Infatti, se un uomo malvagio è ritenuto tale, può almeno umiliarsi e riconoscere i propri peccati; ma se la sua malvagità rimane nascosta, egli finisce col cadere nell'insensibilità. Se i peccatori, anche quando tutti li accusano, a mala pena giungono a turbarsi, quando mai riusciranno ad aprire gli occhi e a vedere che vivono nella malvagità, se, ben lungi dal condannarli, vi sono anzi alcuni che li lodano? Non senti come anche Paolo condanna i corinti perché, non solo non permisero a quell'uomo disonesto di riconoscere il proprio peccato, onorandolo e applaudendolo, ma anzi lo spinsero ancor più al male?²¹.

Per questo io esorto a trascurare le opinioni, le ingiurie e gli onori della gente e a mettere tutto il nostro impegno in una sola cosa, nel fare sì che la nostra coscienza non ci rimproveri alcun male e nell'evitare di disonorarci da noi stessi. In tal modo sia

ora, sia in avvenire, potremo ottenere grande gloria, che io auguro a noi tutti di godere un giorno per la grazia e l'amore di Gesù Cristo nostro Signore. Con lui al Padre, unitamente allo Spirito Santo, la gloria e il potere ora, e sempre, e per secoli dei secoli. Amen.

21 Cf. 1 Cor. 5, 1 ss.

Discorso ottantottesimo

A partire poi dall'ora sesta si fece buio su tutta la terra fino all'ora nona. Verso l'ora nona, Gesù gridò con gran voce: « Eli, Eli, lama sabac-tani? », cioè: « Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? ». Ora alcuni degli astanti, udito ciò, dicevano: « Costui chiama Elia ». E subito uno di essi corse a prendere una spugna e, inzuppatala di aceto e infilatala su di una canna, gli dava da bere¹.

1. Questo è il segno che Gesù aveva promesso di dare ai giudei che prima gliel'avevano chiesto, dicendo: « Una generazione malvagia e adultera chiede un segno; nessun prodigio però le sarà dato di vedere se non quello del profeta Giona »². Con queste parole egli si riferiva alla croce, alla morte, alla sepoltura e alla risurrezione. E ancora, per manifestare in altro modo la forza della croce, aveva detto: « Quando avrete sollevato in alto il Figlio dell'uomo, allora comprenderete che io sono »³, il che significa: quando mi avrete crocifisso e crederete di avermi vinto, allora soprattutto conoscerete la mia forza. Infatti, dopo essere stato crocifisso, la città venne distrutta, il giudaismo fu annientato, gli ebrei perdettero il loro stato e la loro libertà, mentre cominciò a fiorire la predicazione del Vangelo e la dottrina di Cristo si estese fino agli estremi confini del mondo. E la terra, il mare, le contrade abitate e i deserti proclamano ora dovunque la sua potenza. Di tali eventi parlava Gesù e di quanto sarebbe accaduto nel momento stesso della sua crocifissione. Ed è ben più straordinario che tutto questo accada mentre egli si trova inchiodato sulla croce e non mentre è in cammino sulla terra.

1 Mt. 27, 45-43.

2 Mt. 12, 39.

3 Gv. 8. 28.

Ma non in questo soltanto consiste il sensazionale, bensì anche nel fatto che nel cielo si manifesta ciò che essi hanno chiesto, e si estende a tutta la terra: cosa mai successa

prima, se non in Egitto, quando gli ebrei stavano per celebrare la Pasqua. E in realtà i prodigi verificatisi in Egitto erano figura di questi. Osservate in quale ora calano le tenebre. Esse scendono in pieno giorno, affinché tutti gli abitanti della terra se ne rendano conto. Questo prodigio sarebbe sufficiente per convertirli non solo per la sua grandezza, ma anche per la tempestività del momento in cui si verifica: ha luogo infatti dopo tutte quelle follie, dopo quell'iniqua commedia, quando ormai i giudei hanno abbandonato il loro furore, e hanno cessato di schernire Gesù, quando ormai si sono saziati di sarcasmi e di oltraggi, e hanno detto tutto quanto hanno voluto: allora le tenebre cominciano a scendere, in modo che, avendo essi abbandonato il loro furore, possano trarre vantaggio da tale miracolo. È, senza dubbio, ben più straordinario operare tali prodigi stando sulla croce, anziché discendere dalla croce stessa. Se i giudei infatti pensano che è Gesù ad operare tali prodigi, dovrebbero credere in lui e temerlo; e se non attribuiscono il prodigio a lui, ma al Padre, anche così dovrebbero rimanere compunti, essendo quelle tenebre prova della sua collera contro di loro che hanno osato commettere quel crimine. Qui non si tratta di un'eclissi; che ciò sia un effetto della collera e dell'indignazione divina, non risulta soltanto da ciò che si è detto, ma anche se si considera il tempo della sua durata, e cioè tre ore. Un'eclissi naturale non dura più di un momento e lo sanno quelli che l'hanno vista: un'eclissi solare, infatti, ha avuto luogo anche durante la nostra generazione. E come mai — voi mi chiederete — non si stupirono tutti e non credettero che Gesù era Dio? Perché allora il genere umano giaceva in uno stato di grande torpore e di iniquità. D'altronde questo segno fu uno solo e, una volta accaduto, subito disparve; e nessuno si preoccupò di indagarne la causa. Inoltre, l'empietà e la prevenzione erano grandi; e non conoscendo la causa dell'accaduto, pensarono trattarsi di un'eclissi o di un altro fenomeno naturale. E perché ti meravigli che degli estranei i quali non sapevano nulla, non cercassero di rendersi conto a motivo della loro negligenza, quando gli stessi giudei, dopo tanti miracoli operati da Cristo, continuavano a ingiurarlo, malgrado egli avesse mostrato loro chiaramente di essere l'autore di quel miracolo?

Ecco perché, anche dopo tale prodigio, Gesù getta un grido: in tal modo vuol far loro comprendere che egli ancora vive e che è stato lui ad operare questo miracolo ed essi diventino, anche per questo, più umili e miti.

Gesù grida: « Eli, Eli, lama sabactani? ». Fino all'ultimo respiro vuole che si veda che egli onora il Padre e che non si oppone a Dio. A tale scopo pronuncia una parola

profetica rendendo testimonianza, fino all'ultima ora, all'Antico Testamento; questa parola non è solo profetica, ma è anche ebraica, perché sia comprensibile e chiara per loro: in tutti questi modi, egli manifesta il suo accordo con colui che l'ha generato. Osservate anche ora l'insolenza, la petulanza, l'insensatezza dei giudei. Essi pensano — riferisce l'evangelista — che Gesù chiami Elia e subito gli danno da bere dell'aceto. « Ma un altro, avvicinatosi, con una lancia gli trafisse il costato »⁴. Chi può essere più iniquo, più feroce di costoro che fino a tal punto spingono il loro furore da oltraggiare persino il corpo morto? Ma voi notate, vi prego, come il Signore si vale della loro scelleratezza per la nostra salvezza. Dalla piaga infatti scaturirono per noi le fonti della salvezza.

E Gesù, dopo aver di nuovo gridato con voce forte, rese lo spirito ⁵, compiendo appunto quanto aveva detto: « Ho potere di dare la mia vita e ho potere di riprenderla nuovamente »⁶; e ancora: « Da me stesso io la do »⁷. E volendo mostrare che moriva volontariamente, getta quel grido. Marco, da parte sua, precisa che Pilato si meraviglia al sapere che Gesù è già morto⁸, e riferisce che il centurione crede perché il Salvatore muore manifestando in tal modo il suo potere⁹. Questo grido squarcia il velo del tempio, apre i sepolcri¹⁰, rende deserta la casa. E fa tutto ciò non per recare ingiuria al tempio — come potrebbe farlo colui che aveva detto: « Non fate della casa di Dio una casa di traffico »¹¹? — ma per dimostrare che i giudei non sono degni di rimanere lì, come accadde anche quando Dio abbandonò il tempio nelle mani dei babilonesi. Tuttavia non è questa soltanto la causa dei prodigi che ora si compiono. Ciò che accade è anche una profezia della desolazione futura, del passaggio a più grandi e più sublimi realtà e infine è manifestazione della potenza di Gesù.

4 Gv. 19, 34.

5 Mt. 27, 50.

6 Gv. 10, 18.

7 Gv. 10, 18.

8 Cf. Mc. 15, 44.

9 Cf. Mc. 15, 39.

10 Cf. Mt. 27, 51-52.

11 Gv. 2, 16.

2. - Oltre che con tali prodigi, il Signore si manifesta anche attraverso i prodigi che seguono: con la risurrezione dei morti, con l'oscuramento della luce, con lo scuotersi degli elementi. Al tempo di Eliseo, un morto toccando un altro morto risuscitò¹²; ma

ora è il grido di Gesù che fa rivivere i morti, mentre il suo corpo è ancora sulla croce. Tuttavia anche quello era immagine di questo. Difatti perché ciò sia creduto è avvenuto anche quello. Ma non solo risuscitano i morti: si spaccano anche le rocce e la terra sussulta, affinché i carnefici si rendano conto che egli ha il potere sia di accecarli che di sterminarli. Egli che spezza le pietre e oscura la terra, se lo volesse, potrebbe far ciò anche con loro; ma non lo vuole. Indirizzata la sua ira sugli elementi, egli vuol salvar loro con mitezza. Essi, tuttavia, non depongono il loro furore. Tale infatti è di sua natura l'odio, tale l'invidia, che non si placano facilmente. Essi, dunque, continuano a manifestare il loro comportamento impudente di fronte agli stessi fenomeni naturali. E anche in seguito si comporteranno così, quando Gesù risorgerà, nonostante il sigillo apposto e i soldati di guardia. Essi allora ascolteranno la relazione del fatto dalle stesse sentinelle e daranno loro del denaro, onde corromperle ed eliminare così la testimonianza della risurrezione. Non stupitevi, dunque, per l'insensibilità che dimostrano ora, tanto essi sono disposti, ormai per sempre, a comportarsi con impudenza in tutto. Vi prego piuttosto di considerare quali grandi miracoli Gesù compie nel cielo, sulla terra e nel tempio stesso, manifestando da una parte la sua indignazione, dall'altra facendo comprendere che le realtà inaccessibili saranno ormai accessibili, che il cielo sarà aperto e che avverrà un trasferimento di realtà nel vero *Sancta Sanctorum*.

Alcuni astanti gli avevano detto: « Se tu sei re d'Israele, scendi dalla croce »: ora egli dimostra che è re di tutta quanta la terra. Altri l'avevano insultato rinfacciandogli: « Tu che distruggi il tempio, e in tre giorni lo riedifichi »: e Gesù qui manifesta che il tempio rimarrà deserto sino alla fine. Altri ancora l'avevano schernito: « Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso! »: pur rimanendo in croce, Gesù dà prova con la risurrezione dei corpi e dei suoi servi che può operare questo con sovrana potenza. Se era stato un grande miracolo far uscire dal sepolcro Lazzaro morto da quattro giorni, tanto più grande è il fatto che appaiano all'improvviso vivi tutti coloro che dormivano da tempo il sonno della morte. E ciò era segno della futura risurrezione.

12 Cf. 2 Re, 13, 21.

Riferisce infatti l'evangelista: *Molti corpi di santi che erano morti risuscitarono, ed entrarono nella città santa ed apparvero a molti*¹³: per evitare che si ritenga illusione l'accaduto, essi appaiono a molti nella città: « Lo stesso centurione, alla vista di quei

fatti, dava gloria a Dio, dicendo: Veramente quest'uomo era giusto. E le turbe, che erano accorse a quello spettacolo, se ne tornavano battendosi il petto »¹⁴. Tale è la potenza del crocifisso che, dopo tante beffe, scherni e sarcasmi, rende compunti sia il centurione sia il popolo. Alcuni anzi affermano che il centurione soffrì il martirio, avendo dato in seguito coraggiose prove della fede.

C'erano là parecchie donne che osservavano da lontano, quelle cioè che avevano seguito Gesù dalla Galilea prestandogli assistenza. Tra esse erano Maria Maddalena, Maria di Giacomo, e la madre di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo ¹⁵. A tali avvenimenti assistono le donne, esse che in particolar modo sono compassionevoli e più di tutti piangono e s'addolorano. Ma notate quant'è grande la loro costanza e adesione al Signore. L'hanno seguito per assisterlo e gli sono a fianco sin nei momenti del pericolo. Perciò hanno contemplato tutto: come Gesù ha gridato, com'è spirato, in che modo le pietre si sono spaccate e ogni altro fatto. E sono loro a vedere per prime Gesù risorto; il sesso più condannato è il primo a fruire della contemplazione dei beni. Sono le donne soprattutto a dar prova di virilità. Mentre i discepoli sono fuggiti, esse sono presenti accanto alla croce. Chi sono queste donne? Anzitutto la madre di Gesù, che l'evangelista chiama Maria di Giacomo, e le altre. Riferisce un altro evangelista che molti rimangono colpiti dagli avvenimenti e si battono il petto: il che dimostra evidentemente la crudeltà dei giudei perché, mentre gli altri piangono dinanzi a ciò che accade, essi menano vanto di ciò che hanno compiuto, e non vengono presi da compassione, né rimangono impressionati o intimoriti. Eppure tutto ciò che accade è segno di grande collera divina; non sono semplici prodigi, ma sono tutti indizi dell'ira di Dio: le tenebre, le rocce spaccate, il velo del tempio squarciato a mezzo, il terremoto. L'indignazione divina tocca il colmo.

Giuseppe, andato da Pilato, chiese il corpo di Gesù ¹⁶. Costui è quel Giuseppe che in precedenza s'era nascosto; ora, tuttavia, dopo la morte di Cristo, egli intraprende un gesto molto ardito. Non si tratta di un individuo qualunque, di persona che passa senza essere notata, ma è un uomo che fa parte del consiglio ed è assai illustre: fatto questo che denota ancor più il suo coraggio. Si espone, infatti, alla morte, attirandosi l'avversione di tutti per la sua benevolenza nei confronti di Gesù e osando chiedere il suo corpo, senza desistere dall'intento prima di averlo conseguito. Manifesta il suo amore e il suo coraggio non solo perché prende il corpo di Cristo e gli dà decorosa sepoltura, ma anche perché lo depone nel proprio sepolcro, che è nuovo ¹⁷. Questo fatto non è disposto senza motivo, ma viene perché non vi sia il sospetto che un altro risorge al posto di Cristo.

Stavano là Maria Maddalena e l'altra Maria, sedute dirimpetto al sepolcro ¹⁸. Perché queste donne stanno lì? Perché ancora non hanno un'idea sufficientemente grande ed elevata di Cristo: esse portano profumi, e attendono perseveranti presso il sepolcro,

per entrare e versarli sul corpo di Gesù, quando il furore dei giudei si placcherà.

3. - Vedi la forza delle donne? il loro amore? Osservi la loro generosità nel dare le ricchezze, nell'esporsi alla morte? Uomini, imitiamo le donne e non abbandoniamo Gesù nelle prove. Esse, infatti, spendono e consumano moltissimo per lui anche ora che è morto, e per lui espongono alla morte la loro vita. Noi invece — ripeto ancora le stesse cose — nemmeno quando ha fame gli diamo da mangiare, né lo vestiamo quand'è nudo; se lo vediamo tenderci la mano, noi passiamo oltre. Eppure, se vedeste Cristo in persona, ognuno di voi darebbe ogni sua ricchezza. Ma anche ora è lui che si presenta; è proprio lui che dichiara: Sono io. Perché allora tu non dai tutto? In realtà anche oggi lo senti ripetere: Lo fai a me. Non vi è infatti differenza tra il dare al povero e il dare a Cristo. E non sei assolutamente in svantaggio rispetto a quelle donne che hanno assistito e alimentato Cristo durante la sua vita terrena; anzi, sei in vantaggio. Non è infatti la stessa cosa nutrire Cristo, se personalmente apparisse — ciò sarebbe sufficiente ad attrarre anche un cuore di pietra — e, fidando esclusivamente sulla sua parola, prendersi cura e servire il povero, il mutilato, l'affaticato e lo spossato. Nel primo caso la vista e la dignità della persona condividono con te il merito dell'azione; nel secondo caso il premio appartiene interamente alla tua generosità.

13 Mt. 27, 52-53.

14 Lc. 23, 47-48.

15 Mt. 27, 55-56.

16 Mt. 27, 57-58.

17 Cf. Mt. 27, 59-60. 18 Mt. 27, 61.

Tu infatti dai dimostrazione di maggior riverenza quando, per la sola sua parola, ti prendi cura di chi è servo del Signore come te, e gli offri ristoro e assistenza in tutto.

Aiutalo, avendo fede che è Gesù colui che riceve e dice: A me tu dai. Se in realtà non fosse lui a ricevere ciò che tu dai, egli non ti concederebbe il regno. Se tu non respingessi proprio lui, quando lo disprezzi in qualsiasi uomo, non ti manderebbe alla Geenna; ma poiché tu disprezzi lui stesso, appunto per questo è grave la colpa. Così anche Paolo perseguitava Gesù, e perciò egli disse: « Perché mi perseguiti? »¹⁹.

Così dunque, quando noi diamo, mettiamoci in tale disposizione d'animo, come se dessimo a Cristo: le sue parole, infatti, sono più degne di fede della nostra vista. Quando dunque tu vedi un povero, ricordati delle parole con le quali egli ha manifestato che è lui stesso a essere nutrito. Anche se chi ti appare non è Cristo, tuttavia è lui che sotto questa figura chiede e riceve. Vergognati, perciò, quando non dai a chi ti chiede. Questo, sì, che è vergogna; questo merita castigo e supplizio. È, infatti, la sua bontà che lo induce a chiedere il tuo aiuto, e ciò deve essere per noi motivo anche di vanto; al contrario, non dare è prova della tua crudeltà. E se ora non credi che trascurando il povero trascuri Cristo, te ne convincerai senza dubbio quando ti condurrà in mezzo a loro e ti dirà: « Quanto non avete fatto a questi, neppure a me l'avete fatto »²⁰. Ma non accada che voi apprendiate questo in tale circostanza. Credendo sin d'ora a questa verità e facendola fruttificare, meriterete di udire quella voce beatissima che v'introdurrà nel regno.

Qualcuno tuttavia dirà: ogni giorno tu ci parli dell'elemosina e della carità. Io vi rispondo che non cesserò di raccomandarvi questo. Anche se voi faceste già a perfezione ciò, non dovrei neppure in tal caso abbandonare questo argomento, in modo da non farvi diventare negligenti. Certo se foste perfetti, insisterei meno; ma poiché non siete giunti nemmeno alla metà di quanto è necessario, non dovete prendervela con me, ma con voi stessi. Protestando, infatti, ti comporti allo stesso modo di un fanciullo che, sentendo continuamente ripetere la lettera « a » senza impararla, si lamenta con il maestro che costantemente e ininterrottamente gliela ripete. Vi chiedo: chi è diventato più generoso nell'elargire l'elemosina in seguito ai miei discorsi? Chi ha profuso le proprie ricchezze? Chi ha distribuito la metà, il terzo delle proprie sostanze? Nessuno. Non è dunque assurdo pretendere che io smetta di insegnare, quando voi non avete appreso nulla?

19 Atti, 9, 4.

20 Mt. 25, 45.

Dovreste piuttosto fare il contrario. Se noi volessimo tralasciare ogni insegnamento, voi dovreste trattenerci e dire: non abbiamo ancora appreso queste cose; perché tralasciate di ripeterle? Ammettiamo che qualcuno di voi abbia gli occhi ammalati: se

io medico cessassi di curarlo, dopo averlo sottoposto ad applicazioni di collirio e di pomate ed avergli somministrato qualche altro rimedio senza ottenere un granché, non verrebbe il malato alla porta del mio ambulatorio a rinfacciarmi la grave negligenza, in quanto io mi sarei allontanato, mentre il suo male sarebbe rimasto? E se io rispondessi a questi rimproveri, dicendo che gli ho dato tutti quei rimedi, sarebbe forse soddisfatto? no, assolutamente, ma subito egli replicherebbe: E che vantaggio ne ho tratto, se soffro ancora? Fate dunque la stessa considerazione a proposito dell'anima. Che fareste, se io non riuscissi a guarire una mano malata, intorpidita e contratta, pur avendole applicato molti rimedi? Non sentirei forse le stesse lamentele? Anche ora stiamo curando una mano rattrappita e atrofizzata. Perciò, finché non la vediamo perfettamente distesa, non cesseremo di starle attorno.

Volesse Dio che anche voi non parlaste d'altro, sia nelle vostre case che nelle piazze, quando vi sedete a tavola, di notte e persino in sogno. Se infatti durante il giorno noi ci occupassimo sempre di elemosina e di carità, anche in sogno noi vi penseremmo.

4. - Che dici? Parlo sempre di elemosina? Eppure io vorrei non aver gran bisogno di darvi consigli e esortazioni su questo argomento, ma desidererei parlarvi della lotta che noi dobbiamo combattere contro i giudei, contro i gentili e gli eretici. Ma chi potrebbe parlarne a uomini che non sono ancora perfettamente sani? Come si potrebbero condurre a battaglia uomini che hanno ancora piaghe e ferite aperte? Se io vi vedessi perfettamente sani, io vi guiderei certamente a quel combattimento e voi vedreste, per la grazia di Cristo, migliaia di cadaveri abbattuti e le loro teste finite qua e là, l'una al posto dell'altra. È vero che, in altri libri, si è parlato diffusamente di costoro; tuttavia neppure così ne possiamo celebrare liberamente la vittoria, per la negligenza di molti. Quand'anche noi vincessimo mille volte i nostri avversari con la dottrina, essi ci rinfaccerebbero, insultandoci, la vita che conducono molti di coloro che si riuniscono qui presso di noi, le ferite e le infermità della loro anima. Come dunque possiamo portarvi con fiducia sulla linea del combattimento, quando siete d'impaccio anche per noi, dato che vi lascereste abbattere al primo colpo dei nemici e diventereste oggetto delle loro derisioni? La mano di costui è ammalata ed è incapace di stendersi per donare. Come, dunque, potrà stringere il pugno, tenere lo scudo, e lanciare l'asta, e non essere ferito dagli scherni per la sua crudeltà? Altri sono zoppi: sono coloro che frequentano assiduamente teatri e locali di malaffare.

Come potranno costoro mantenersi in piedi durante la battaglia e non essere abbattuti dalle accuse che verranno loro rivolte per la loro dissolutezza? Un altro ha gli occhi

malati ed è quasi cieco, poiché non guarda con rettitudine: essendo del tutto intemperante, attacca la castità delle donne e sconvolge l'unità familiare; come potrà costui guardare in faccia i nemici, scagliare la lancia ed evitare i dardi, essendo da ogni parte crivellato di frizzi e di motteggi? Si vedono ancora molti altri sofferenti di malattie viscerali, non meno degli idropici, dominati come sono dalla ghiottoneria e dall'ubriachezza. Come potrò io portare in guerra questi ubriaconi? Altri hanno la bocca corrotta: tali sono infatti gli iracondi, i calunniatori, i bestemmiatori. Come potrà dunque costui lanciare il grido di battaglia e compiere qualcosa di grande e di generoso, quand'è ubriaco di un'altra ebrezza e suscita molte risate tra i nemici? Ecco perché ogni giorno sono costretto a fare come la ronda attorno a quest'armata per curare le ferite e porre rimedio alle piaghe. Se un giorno vi alzerete, ritornando in voi stessi, e vi riterrete capaci di affrontare anche gli altri, io vi insegnerò la tattica militare, vi insegnerò a maneggiare queste armi; anzi, le armi saranno le vostre stesse opere e tutti i nemici immediatamente soccomberanno, se diverrete misericordiosi, umili, miti, pazienti e se darete prova di ogni altra virtù. Se poi qualcuno opponesse resistenza, allora noi, portandovi nel mezzo del combattimento, aggiungeremo anche le nostre forze, mentre ora in questa lotta ci sentiamo impediti da parte vostra. Giudicate voi stessi. Noi diciamo che Cristo ha operato grandi cose facendo di uomini angeli, ma se ci chiedessero di render conto di tale affermazione ed esigessero di darne la prova tra questo gregge, noi dovremmo restare in silenzio. Sappiamo infatti che, in luogo di angeli, sarei costretto a condur fuori, come da un porcile, una mandria di porci, o cavalli scatenati. Io so che queste parole vi fanno male, ma non sono rivolte a tutti voi, bensì ai colpevoli; anzi neppure contro di loro, se essi rientrano in sé, ma a loro favore. Ora tutto è in rovina e si corrompe e la Chiesa non è diversa da una stalla di buoi o da un recinto di asini e di cammelli; se io vado attorno in cerca di una pecora, non riesco a vederne. Tutti infatti danno calci, come cavalli e asini selvatici, e ricoprono tutto di stereo: tali infatti sono le loro conversazioni. Se fosse possibile sentire ciò che in ogni riunione viene detto da uomini e da donne, constatereste che le parole pronunciate sono più sozze dello stereo. Per questo io vi esorto a cambiare questa cattiva abitudine, affinché la Chiesa esali intenso profumo.

Qui, è vero, noi bruciamo incensi e profumi materiali, ma non mettiamo grande impegno nel purificarci e nell'eliminare da noi l'impurità spirituale. Che vantaggio otteniamo con l'incenso materiale? Non si disonora tanto la Chiesa, insozzandola con

immondizia, come quando la disonoriamo ora parlando fra noi di simili argomenti: di guadagni, di commercio, di vendite, tutte cose che non ci riguardano affatto; qui, al contrario, dovrebbero esserci cori di angeli, si dovrebbe fare della chiesa un cielo, e non si dovrebbe sentire altro che preghiere fervorose e un attento silenzio.

Cerchiamo, dunque, di comportarci così almeno da questo momento, allo scopo di purificare la nostra vita e di ottenere i beni eterni che ci sono stati promessi per la grazia e l'amore di Gesù Cristo, nostro Signore. A lui la gloria per i secoli dei secoli. Amen.

Il giorno dopo, successivo al di della Preparazione, si radunarono i gran sacerdoti e i farisei presso filato e gli dissero: « Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore disse mentre ancora viveva: Dopo tre giorni risorgerò. Ordina dunque che si assicuri il sepolcro fino al terzo giorno, acciocché non vengano i suoi discepoli a rubarlo, e dicano al popolo: È risorto da morte, e sia così l'ultimo inganno peggiore del primo »¹.

1. - Sempre l'inganno cade da sé e serve, suo malgrado, a confermare la verità. Osservate, se non è vero. Era necessario che fossero degne di fede sia la morte che la sepoltura e la risurrezione di Gesù Cristo: ebbene, tutto ciò diventa credibile, grazie ai suoi nemici. Considerate, dunque, le dichiarazioni con cui i giudei rendono a tutti testimonianza di tali fatti: « Ci siamo ricordati » — dicono — « che quell'impostore disse, mentre ancora viveva... » (dunque, egli è morto); « Dopo tre giorni risorgerò. Ordina dunque che si assicuri il sepolcro » (perciò, è stato sepolto); « acciocché non vengano i suoi discepoli a rubarlo » (se il sepolcro è sigillato e se viene sorvegliato, non è forse evidente che non vi sarà alcuna frode? Nessuna, certamente). Pertanto la prova della risurrezione diventa irrefragabile grazie alle precauzioni che voi stessi prendete. Dal momento, infatti, che il sepolcro è sigillato e vigilato non è possibile alcun inganno. Ebbene, se nessun inganno è possibile, e tuttavia il sepolcro viene trovato vuoto, chiaro è che Cristo è sicuramente e indiscutibilmente risorto. Vedete dunque come i giudei, anche contro la loro volontà, contribuiscono validamente a dimostrare la verità?

1 Mt. 27, 62-64.

Notate, d'altra parte, l'amore che gli evangelisti hanno per la verità; essi non nascondono nulla di ciò che gli avversari di Cristo dicono, neppure le parole più offensive e ingiuriose. Ecco, i giudei hanno chiamato Gesù impostore, ed essi non

tacciano tale parola; questa è una ulteriore prova della crudeltà dei giudei che, neppure dopo la morte di Gesù, depongono il loro furore e, d'altra parte, mette in risalto la semplicità e la veridicità degli apostoli.

È opportuno anche stabilire quando e dove Gesù ha detto: « Dopo tre giorni risorgerò ». In realtà non si riscontra che il Salvatore abbia fatto una precisazione così esplicita, se non attraverso l'esempio di Giona. I giudei, tuttavia, hanno ben compreso ciò che Cristo intendeva dire e volontariamente si ostinano nella loro malizia.

Che risponde loro Pilato? « *Avete la guardia; prendete le assicurazioni che sapete* ». *Ed essi, andati, assicurarono il sepolcro, sigillando la pietra e ponendovi la guardia*². Pilato non permette che i soldati da soli sigellino il sepolcro; conoscendo la vicenda di Gesù, egli non vuole più avere a che fare con i giudei: ma per liberarsene, dà il consenso alla loro richiesta, dicendo: Sigillate come voi volete, affinché non abbiate, poi, da accusare gli altri. Se i soldati da soli sigillassero il sepolcro, i giudei potrebbero obiettare qualcosa, anche se le loro parole apparirebbero false e assurde; tuttavia, siccome anche in altri casi si sono comportati con grande impudenza, così anche ora potrebbero formulare accuse inverosimili; potrebbero, ripeto, asserire che i soldati, permettendo ai discepoli di rubare il corpo di Cristo, hanno offerto loro la possibilità di inventare la diceria circa la risurrezione. Dato, invece, che sono essi ad assicurare il sepolcro, non possono più fare tale affermazione.

Osservate, quindi, come i giudei, loro malgrado, si danno da fare per confermare la verità. Sono essi che vanno da Pilato, essi che presentano tale richiesta, essi che sigillano il sepolcro e pongono la guardia: in tal modo si accusano e si condannano da sé. In realtà, quando potrebbero i discepoli rubare il corpo di Cristo? Durante il giorno di sabato? Ma come potrebbero farlo? In quel giorno non è loro permesso neppure di recarsi al sepolcro. Ma supponendo anche che essi trasgrediscano la legge, come oserebbero avvicinarsi al sepolcro timidi e intimoriti come sono? E come potrebbero in seguito convincere le folle dell'avvenuta risurrezione?

2 Mt. 27, 65-66.

Che potrebbero dire e fare per confermarla? Con quale coraggio potrebbero resistere

e mantenersi fermi, trattandosi di un morto? Quale ricompensa potrebbero aspettarsi? Quale premio? Quando il Maestro è ancora vivo, essi non appena lo vedono catturato, fuggono. Ora, dopo la sua morte, potrebbero parlare con sicurezza e coraggio, se non fosse realmente risorto? Come può aver senso tutto ciò? Risulta evidente da quanto segue che, anche se gli apostoli volessero, non potrebbero inventare la risurrezione, se non fosse realmente avvenuta. Gesù aveva sovente parlato loro della risurrezione, dicendo sempre, come essi stessi narrano, che sarebbe risorto dopo tre giorni. Ora, se egli non fosse realmente risorto, è certo che, vedendosi ingannati, fatti oggetto di guerra da parte dell'intera nazione per lui, e trovandosi senza casa né patria, lo rinnegherebbero e non consentirebbero che circolasse tale credenza sul suo conto, dato che — ripeto — si troverebbero ingannati ed esposti, a causa sua, ai più gravi pericoli. Non è necessario soffermarsi a ragionare sul fatto che, se la risurrezione di Gesù non fosse vera, sarebbe impossibile agli apostoli inventarla. In cosa potrebbero fondare il loro coraggio? Nella serietà dei ragionamenti? Ma sono i più ignoranti di tutti. Forse nell'abbondanza delle loro ricchezze? Ma essi non posseggono né bastone né calzari. Forse nella nobiltà della loro origine? Ma essi sono uomini umili e figli di oscuri genitori. Nella grandezza forse della patria? Ma provengono da villaggi sconosciuti. Forse nel loro numero? Ma non sono più di undici e, inoltre, sono dispersi. Possono fondare la loro finzione sulle promesse del Maestro? Quali? Se egli non è risuscitato, neppure quelle promesse possono essere per loro degne di fede. E come potrebbero resistere a un popolo infuriato? Se colui che è il corifeo degli apostoli non ha saputo resistere alle parole di una donna e tutti gli altri, vedendolo legato, si sono dispersi, come potrebbero pensare di correre fino agli estremi limiti della terra abitata per diffondere la falsa diceria della risurrezione? Se Pietro non ha resistito alla minaccia di una donna, se gli altri si sono impauriti alla vista delle catene, come potrebbero manifestare fermezza al cospetto dei re, dei magistrati, dei popoli, mentre ogni giorno li minacciano spade, olio bollente, roghi e mille generi di morte, se non li sostenesse la forza e la grazia della risurrezione? Tali e tanti miracoli Gesù aveva compiuti, eppure i giudei non hanno avuto rispetto e timore di nessun prodigio, anzi hanno crocifisso colui che li aveva operati, ed ora, forse si lascerebbero convincere da costoro che con tutta semplicità, parlano della risurrezione? Non è possibile ciò; non può essere. È la forza della risurrezione che opera queste cose.

2. - Osservate, vi prego, la ridicola malizia dei giudei. « Ci siamo ricordati », essi dicono, « che quell'impostore disse, mentre ancora viveva: Dopo tre giorni risorgerò ». Se è impostore e dice menzogne, che cosa temete, perché vi agitate e vi date tanto

da fare? Noi temiamo — essi vengono a dire — che « vengano i suoi discepoli a rubarlo » e ingannino la moltitudine. Già è stato dimostrato che tale supposizione non ha assolutamente senso. Tuttavia, siccome la malvagità è ostinata e impudente, si attacca anche a ragionamenti insensati. E ordinano che il sepolcro sia vigilato per tre giorni; quasi combattendo per difendere le loro opinioni e volendo dimostrare che fino a quel momento Gesù è stato un impostore, continuano a comportarsi iniquamente fino al sepolcro. Ecco perché il Signore risorge ancora prima; per non dare loro modo di sostenere che egli ha mentito e il suo corpo è stato rubato. Non vi è nulla da eccepire se egli è risuscitato un po' prima; risorgere più tardi avrebbe potuto dar luogo a qualche sospetto. Infatti se Gesù non risuscitasse quando i soldati sono ancora seduti presso il sepolcro, e lo facesse dopo il terzo giorno quando ormai le guardie si sono ritirate, i giudei potrebbero avanzare qualche dubbio e contraddire il fatto, benché senza fondate ragioni. Per questo, dunque, il Signore anticipa la sua risurrezione; conviene infatti che egli risorga mentre le guardie sono ancora sedute a vigilare; è necessario che la risurrezione avvenga entro tre giorni; se questi fossero già trascorsi, ripeto, e le guardie si fossero già ritirate, il fatto potrebbe dare adito a qualche sospetto. Perciò il Signore permette che i giudei sigellino il sepolcro come vogliono, e gli mettano accanto i soldati. I giudei non si preoccupano di compiere tutto questo e di lavorare in giorno di sabato; essi hanno di mira una sola cosa: soddisfare la loro malvagità, come se, così, potessero ottenere la vittoria. Con ciò dimostrano un'estrema insensatezza e un timore che ormai li agita terribilmente.

Temono infatti, quando ormai è morto, colui che da vivo hanno tenuto in loro potere. Se Gesù fosse un semplice uomo, costoro non dovrebbero avere più alcun timore. Ma, affinché essi comprendano che egli da vivo ha sofferto volontariamente ciò che ha sofferto, ecco li il sigillo, la pietra, la guardia dei soldati: neppure con tutto questo apparato essi riescono a trattenere lui che è morto; una sola cosa ottengono: rendere pubblicamente autentica la sua sepoltura, e in tal modo, degna di fede la sua resurrezione. I soldati, infatti, si sono seduti, accanto al sepolcro; i giudei si sono appostati a sorvegliarlo.

Dopo il sabato, quando albeggiava il primo giorno della settimana, venne Maria Maddalena con l'altra Maria a visitare il sepolcro. Ed ecco un gran terremoto. Un angelo del Signore infatti discese dal cielo e accostatosi rimosse la pietra e vi si pose

*a sedere sopra. Era il suo aspetto come folgore e la sua veste candida come neve*³. Dopo la risurrezione, ecco l'angelo. Perché dunque egli scende e rimuove la pietra? A motivo delle donne; esse, infatti, avevano visto Gesù nel sepolcro. Per credere che egli è risorto, devono ora vedere la tomba vuota, senza il corpo. Per questo l'angelo toglie la pietra, per questo si verifica il terremoto: per sollecitarle e risvegliarle del tutto. Sono, infatti, venute per versare profumi sul corpo di Cristo e, siccome è ancor notte, è naturale che siano un po' assopite.

Ma per quale motivo — voi mi chiederete — l'angelo dice alle donne: *Non temete, voi*⁴? Vuole liberarle da ogni timore; in seguito parlerà loro della risurrezione. Questo « voi » è indice di grande onore e manifesta nello stesso tempo quali gravi supplizi colpiranno coloro che hanno osato commettere tale crimine, se non si pentiranno. Non siete voi che dovete avere paura — dice in sostanza l'angelo — ma quelli che hanno crocifisso il Salvatore. E dopo averle liberate dal timore, sia con le parole, sia con la vista — il suo aspetto splendente dimostra quali felici notizie stia per portare — aggiunge: *So che cercate Gesù, il crocifisso*⁵; non esita a chiamarlo « crocifisso », perché in lui è il vertice e la somma dei nostri beni.

*È risorto*⁶. Ma come prova ciò? *Come disse*⁷. Se non vi fidate di me — sembra dire l'angelo — ricordatevi delle sue parole e mi crederete.

E dà loro anche un'altra prova: *Venite e vedete il luogo dove giaceva*⁸. Per questo egli prima ha rimosso la pietra: le donne possono così convincersi anche con i propri occhi. *E andate a dire ai suoi discepoli: lo vedrete in Galilea*⁹. Così l'angelo le manda a dare l'annuncio agli altri, il che le induce a credere fermissimamente. E deliberatamente parla loro della Galilea, liberandole in tal modo da molestie e pericoli, onde il timore non venga a turbarne la fede.

*E quelle partirono in fretta dal sepolcro con timore e gioia...*¹⁰. Perché mai? Perché hanno contemplato un fatto impressionante e straordinario; un sepolcro vuoto, là dove prima avevano visto porre il cadavere.

3 Mt. 28, 1-3.

4 Mt. 28, 5.

5 Mt. 28, 5.

6 Mt. 28, 6.

7 Mt. 28, 6.

8 Mt. 28, 6.

9 Mt. 28, 7.

10 Mt. 28, 8.

L'angelo le ha condotte dentro a vedere, affinché siano testimoni sia del sepolcro vuoto che della risurrezione. Esse sanno che nessuno ha sottratto il corpo di Gesù, data la presenza di tanti soldati, se egli non ha risuscitato se stesso. Ecco il motivo

della loro ammirazione e della loro gioia; ricevono così la ricompensa della loro perseveranza: sono infatti le prime a vedere e ad annunciare non solo le parole dell'angelo, ma quanto hanno personalmente contemplato.

3. - Mentre, dunque, esse vanno con timore e gioia, *ecco che Gesù venne loro incontro dicendo: « Salute »; ed esse, avvicinate, gli strinsero i piedi*¹¹. Correndogli incontro con straordinaria letizia, costatarono anche attraverso il tatto l'assoluta realtà della risurrezione, e *l'adorano*¹².

Che dice loro Gesù? *Non temete*¹³. Anch'egli toglie loro ogni timore per preparare la via alla fede. *Ma andate e annunziate ai miei fratelli che vadano in Galilea, e là mi vedranno*¹⁴. Considerate come anche Gesù dà l'annuncio ai suoi discepoli per mezzo di queste donne, volendo condurre, come spesso vi ho detto, il sesso da tutti disonorato all'onore e a buone speranze, e sanando ciò che era infermo.

Certamente qualcuno tra voi vorrebbe essere stato al posto di queste donne per poter abbracciare i piedi di Gesù. Ma anche ora, se voi lo volete, potete stringere non solo i suoi piedi e le sue mani, ma anche il suo sacro capo, partecipando con pura coscienza ai nostri misteri. E non solo ora, ma anche nell'ultimo giorno voi lo vedrete, quando verrà nella sua gloria ineffabile, accompagnato dal popolo degli angeli, se voi quaggiù sarete misericordiosi e caritatevoli; e sentirete dirvi non solo: « Salute! », ma anche: « Venite, benedetti del Padre mio, entrate nel regno che è stato preparato per voi, fin dalla fondazione del mondo »¹⁵.

E per meritare di sentirvi rivolgere tali parole, diventate caritatevoli anche voi, o donne cariche d'oro, che avete visto la corsa di quelle sante donne e, benché tardi, rinunciate a questo vizio che è la passione degli ornamenti d'oro. E se invidiate quelle donne, vendete tutti questi ornamenti di cui vi ricoprite, e vestitevi dell'abito dell'elemosina. Di temi, ve ne prego, quale profitto sperate di trarre da queste gemme preziose, da questi abiti intessuti d'oro?

11 Mt. 28, 9.

12 Mt. 28, 9.

13 Mt. 28, 10.

14 Mt. 28, 10.

15 Mt. 25, 34.

Voi rispondete che il vostro spirito si compiace e gode di queste vesti sontuose. Ahimè, io mi domando quale vantaggio e quale profitto potete ricavarne, e voi mi rispondete mettendo in risalto il danno che vi procurano. Niente è più deplorabile

dell'affannarsi, del godere e dell'attaccarsi a simili vanità. Tale servitù è ancor più terribile quando chi ne è schiavo trova in esse il proprio piacere. A quale opera spirituale si dedicherà fervorosamente, come potrà disprezzare convenientemente le preoccupazioni della vita terrena, colei che ripone la sua gioia nel legarsi e nel ricoprirsi d'oro? Chi dimora volentieri in carcere, non vorrà uscirne mai; nello stesso modo anche costei, come prigioniera di questo malsano desiderio, non vorrà ascoltare una sola parola spirituale con il dovuto fervore ed impegno, né tanto meno, intraprenderà opere di misericordia. Dimmi, a che ti servono simili ornamenti e questa vana mollezza? Ne provo piacere, rispondi. Ancora tu mi parli del male e della rovina che ti procurano. Ma — replicherai — in tal modo io riesco a ottenere grande stima da parte di chi mi ammira. E che è questo se non un altro motivo di corruzione, dato che si esalta il tuo orgoglio, la tua arroganza? Dal momento, perciò, che tu non hai potuto dirmi quale vantaggio ti procura questo lusso, permettimi di elencarti i mali che ne derivano. Anzitutto la preoccupazione è maggiore del piacere. Coloro che guardano, in particolare gli individui più grossolani, trovano maggior piacere nell'osservare queste vanità che la donna stessa che le indossa. Tu nell'adornarti sei preoccupata; costoro, invece, senza spese e senza affanno, danno pascolo ai loro occhi. Un altro svantaggio sta nel fatto che, con la sua vanità, costei tiene l'anima occupata in pensieri bassi e in opere meschine, mentre è costantemente e da ogni lato esposta all'invidia altrui. Le donne, tue vicine, desiderose dei tuoi stessi gioielli, si scateneranno contro i loro mariti e susciteranno guerre furiose. Inoltre tu perdi tutto il tempo, e ti abbandoni a questi inquieti affanni, trascurando del tutto ogni attività spirituale, gonfiandoti di orgoglio, di superbia, di vanagloria, inchiodata alla terra, con le ali abbassate e, anziché un'aquila, sei divenuta simile ai cani e ai porci. Tralasciando, infatti, di guardare e di volare verso il cielo, tu guardi a terra come fanno i porci, osservando curiosamente case e tane, rendendo la tua anima vile e schiava. Forse tu obietterai che, quando ti presenti, attiri gli sguardi di tutti coloro che stanno sulla piazza. Ma proprio per questo motivo non ti conviene andare attorno carica d'oro: per non diventare cioè spettacolo pubblico e aprire la bocca a molti accusatori.

Nessuno di quanti ti guardano ti ammira, ma ti considera donna amante del lusso, arrogante e carnale. Se poi tu entri in chiesa, ne uscirai senza aver ottenuto altro che molte beffe, condanne e maledizioni: e non solo da parte di coloro che ti osservano, ma anche da parte del profeta.

Difatti non appena tu entrerai, Isaia, il profeta dalla voce più elevata di tutti, vedendoti ti dirà: « Tali cose dice il Signore alle orgogliose figlie di Sion: Poiché esse incedono con il collo teso, ammiccando con gli occhi e, nell'andare, trascinano le loro

lunghe tuniche e giocano coi piedi... il Signore scoprirà il loro ornamento e vi sarà fetore invece di profumo, corda invece di nastro »¹⁶. Ecco in che si trasformeranno i tuoi ornamenti. Infatti non a quelle donne soltanto sono rivolte tali parole, ma a ogni donna che le imita. E, insieme al profeta, anche Paolo si è alzato ad accusarvi scrivendo a Timoteo di invitare le donne « a non ornarsi di trecce e oro, o di perle e di abiti sontuosi »¹⁷. Perciò è sempre dannoso portare ornamenti d'oro; ma lo è ancora più se tu entri in chiesa e passi, così abbigliata, in mezzo ai poveri. Se ti proponessi di accusarti energicamente, non potresti trovare un modo e una figura più appropriata di questa disumana maschera di crudeltà.

4. - Pensa a quanti stornaci affamati tu passi accanto con tale abbigliamento, pensa a quanti corpi nudi tu passi vicina con questo satanico ornamento. Quanto sarebbe meglio alimentare queste persone affamate, anziché perforare il lobo delle vostre orecchie e appendere li, inutilmente, l'alimento di mille poveri! È forse una gloria per te essere ricca? È una lode andare attorno carica d'oro? Anche se questi ornamenti che tu porti fossero frutto di giuste fatiche, anche in tal caso la colpa sarebbe grandissima. Se, poi, esse sono frutto di azioni ingiuste, considera l'eccesso della colpa. Ma tu, forse, ami le lodi e la gloria? Allora spogliati di questo abbigliamento ridicolo e tutti ti ammireranno, e tu potrai godere di gloria e di gioia pura, mentre ora sei esposta a ogni beffa e procuri a te stessa tanti motivi di afflizione. Se qualche gioiello va smarrito, tu sai quanti mali provoca, quante domestiche vengono frustate, quanti servi, dopo esser stati tormentati, vengono allontanati, quanti ancora sono tradotti in carcere. E in seguito ecco le procedure giudiziarie, gli interrogatori e da ogni parte una quantità di denunce, di accuse alla moglie da parte del marito, al marito da parte degli amici, e all'anima da se stessa.

16 Is. 3, 16-17. 24.

17 1 Tim. 2, 9.

Ma questi gioielli non si perderanno, tu replicherai. Eppure, io ti faccio osservare che non è molto facile conservarli. E se anche tu vi riuscissi, essi ti procureranno grandi preoccupazioni, inquietudini, e molestie, mentre il guadagno sarà nullo. In pratica, che

rendita procurano questi ornamenti alla famiglia? Quale vantaggio offrono alla donna che li porta attorno? Nessun profitto, ma un grande disonore e accuse da ogni parte.

Come potrai, così agghindata, stringere e baciare i piedi di Cristo? Egli respinge questo lusso; per questo egli ha voluto nascere nella casa di un artigiano, o, meglio, neppure in una casa, ma in una stalla, in una mangiatoia. Come potrai guardarlo, se non hai la bellezza che egli ama e non possiedi l'ornamento che gli è gradito, ma porti quello che egli ha in orrore? Chi s'avvicina a lui non deve abbigliarsi con questi lussuosi vestiti, ma deve indossare l'abito della virtù.

Pensa che cos'è in sostanza quest'oro che ti metti addosso. Non è altro che terra e polvere; gettagli sopra dell'acqua e diverrà fango. Rifletti, e vergognati di fare di questo fango il tuo padrone e di lasciar tutto per metterti al suo fianco e portarlo attorno dovunque. Ma soprattutto quando entri in chiesa, tu dovresti evitare di portarlo con te. La chiesa, infatti, non è stata costruita per ostentare tale ricchezza, ma per mettere in mostra la ricchezza spirituale. Tu, al contrario, come se andassi a una lussuosa sfilata, ti adorni come le attrici e, come loro, porti attorno con grande sontuosità questa ridicola immondizia. Ecco perché non esito a dire che tu entri qui a rovina di molti; quando, poi, sarà terminata questa riunione, tornando nelle case, a tavola si udrà conversare di tale argomento dalla maggior parte di voi. Trascurando di dire e commentare quanto ha detto il profeta, quanto ha suggerito l'Apostolo, tutti parleranno del lusso degli abiti, della grandezza dei gioielli e di tutte le altre indecenze di queste donne che portano attorno simili vanità. È questo lusso che rende sia voi che i vostri mariti restii all'elemosina. Non è facile trovare al giorno d'oggi qualcuna fra voi disposta a spezzare uno solo dei suoi gioielli d'oro per nutrire un povero. Se, infatti, costei preferisce trovarsi personalmente in strettezze piuttosto che vedere spezzati tali ornamenti, come vorrà con essi sfamare un'altra persona? In realtà molte donne trattano i loro ornamenti come se fossero esseri viventi e li amano certo non meno di quanto amano i loro figli. Non è vero. Ebbene, datemene la prova, dimostratemelo con i fatti in modo che io costati il contrario. Chi mai, tra tutte queste donne che sono follemente prese da tali vanità, ha dato da fondere i propri gioielli per strappare dalla morte la vita d'un bambino? Ma che dico: la vita d'un bambino? Chi fra di esse ha riscattato a tal prezzo la sua anima che sta per perdersi?

Al contrario, molte vendono ogni giorno la loro anima per tale motivo. Se sopravviene una malattia fisica, esse fanno di tutto per liberarsene. Al contrario, se vedono che la loro anima si corrompe, non fanno niente per guarirla; anzi trascurano

la loro anima e quella dei loro figli, pur di conservare questi ornamenti che il tempo guasta. Eppure, mentre tu li ricopri di gioielli d'oro che valgono migliaia di talenti, un membro di Cristo non ha neanche il sostentamento del cibo necessario. Colui che è il comune padrone di tutti ha ripartito egualmente fra tutti il cielo, i beni del cielo e la mensa spirituale. Tu, al contrario, nemmeno delle tue ricchezze che periranno lo fai partecipe, perché preferisci rimanere sempre legata da tali pesanti catene.

Ecco da dove provengono mali senza numero, le gelosie, gli adulteri degli uomini: voi stesse fate in modo che essi non siano virtuosi, anzi insegnate loro a compiacersi di tutte quelle vanità di cui si ornano le prostitute. Ecco perché essi vengono rapidamente adescati. Se tu avessi insegnato a tuo marito a disprezzare il lusso e a compiacersi della castità, della pietà, dell'umiltà, egli non sarebbe stato tanto facilmente preso nelle reti della fornicazione. Adornarsi con quel lusso, e ancor più, lo può fare una meretrice; ma costei non può adornarsi di queste virtù. Abituata, dunque, tuo marito ad apprezzare e ad amare l'ornamento che non potrà mai trovare nella prostituta. E come potrai abituarlo a questo? Rinunziando a simili vanità e ricoprendoti dell'ornamento spirituale. In tal modo tuo marito vivrà sicuro e tu sarai onorata; Dio vi concederà i suoi favori, tutti gli uomini vi ammireranno e voi potrete, infine, ottenere i beni eterni per la grazia e l'amore di Gesù Cristo nostro Signore. A lui la gloria e il potere, per i secoli dei secoli. Amen.

Discorso novantesimo

E mentre quelle andavano, alcuni dei soldati della guardia vennero in città ad

annunziare ai grandi sacerdoti l'accaduto. E questi, radunatisi con gli anziani e tenuto consiglio, diedero ai soldati molti denari, dicendo: «Voi direte: I suoi discepoli sono venuti di notte a rubarlo mentre noi dormivamo. E se la cosa sarà risaputa dal governatore, noi lo calmeremo e vi libereremo da ogni molestia »¹.

1. - Quel terremoto² si produsse senza dubbio a motivo di questi soldati; per impressionarli e indurii a dare la loro testimonianza, come in realtà avviene. E la loro narrazione è assolutamente attendibile e insospettabile, dato che viene resa da chi custodiva il sepolcro. Infatti, dei prodigi verificatisi alla morte di Gesù alcuni si manifestarono a tutta la terra; altri, invece, furono avvertiti particolarmente da quanti erano là presenti. Comuni a tutta la terra, ad esempio, furono le tenebre; particolari, invece, furono l'apparizione dell'angelo e il terremoto.

Le guardie accorrono in città e riferiscono quant'è accaduto, — ecco che risplende la verità, proclamata dagli stessi nemici; — i sacerdoti allora danno nuovamente del denaro perché, riferisce l'evangelista, i soldati dicano: « I suoi discepoli sono venuti a rubarlo ». Ma come hanno potuto sottrarlo, o uomini i più folli e insensati fra tutti?

Del tutto chiaro è che essi non sanno neppure fingere. Ciò che dicono infatti è assolutamente incredibile e la loro menzogna non ha neppure un'apparenza di verosimiglianza. Ditemi: come possono i discepoli, uomini poveri e semplici, che neppure osano farsi vedere, come possono averlo rubato?

1 Mt. 28, 11-14.

2 Cf. Mt. 28, 2.

Non era stato forse apposto il sigillo? Non erano seduti presso il sepolcro tanti soldati e giudei? Costoro non sospettavano forse un simile furto e, a tale scopo, non s'erano

dati da fare vegliando e vigilando, preoccupati? E per qual motivo i discepoli avrebbero rubato il corpo di Cristo? Qualcuno potrebbe rispondere: per diffondere la credenza della risurrezione. E come sarebbe potuto venire in mente a uomini che desideravano vivere nascosti e ignorati di inventare un simile imbroglio?

Come avrebbero potuto rimuovere la pietra, così ben assicurata? Come eludere la vigilanza di tante guardie? In realtà, anche se avessero osato disprezzare la morte, non si sarebbero arrischiati a effettuare, così temerariamente e senza possibilità di successo, un tale colpo, data la presenza di tante guardie. Che gli apostoli fossero impauriti, lo dimostrano i fatti che sono accaduti prima. Non appena hanno veduto il loro Maestro catturato, essi sono fuggiti. Se dunque, vedendolo ancor vivo, non hanno avuto il coraggio di mantenersi fermi, come potrebbero, ora che Gesù è morto, non temere questa moltitudine di soldati? Si trattava di muovere semplicemente una porta? Si doveva eludere la vigilanza di una sola guardia? Il fatto è che era stata collocata davanti al sepolcro un'enorme pietra, che avrebbe richiesto la forza di molte braccia. I capi dei sacerdoti avevano dunque ragione di dire: « E l'ultimo inganno sarà peggiore del primo ». Con tale dichiarazione essi accusano sé stessi, perché, mentre dovrebbero dopo tanto furore ravvedersi, si davano da fare per aggiungere il nuovo inganno ai precedenti, inventando ridicole favole. Mentre era in vita, essi hanno comprato il sangue di Cristo; dopo che è stato crocifisso ed è risorto, essi cercano nuovamente di sovvertire e di soffocare col denaro la verità della risurrezione. Ma notate, vi prego, come essi cadono sempre nei loro tranelli. Infatti, se non si fossero rivolti a Pilato e non gli avessero chiesto delle guardie per vigilare il sepolcro, potrebbero ora con maggior verosimiglianza accreditare le loro impudenti menzogne; ma ora non possono più farlo. Il fatto è che hanno compiuto tutto come se essi stessi avessero avuto interesse a cucirsi la bocca. Se i suoi discepoli non hanno avuto la forza di vegliare con lui, malgrado le sue esortazioni e i suoi rimproveri, come oserebbero ora portar via il suo cadavere? E come mai non l'hanno fatto prima che voi giungete? Se avessero avuto l'intenzione di portar via il corpo di Gesù, l'avrebbero fatto la prima notte, quando ancora non era stata posta la guardia e l'impresa era sicura e senza rischi. Difatti i sacerdoti vanno da Pilato per chiedergli la guardia e cominciano a vigilare il giorno di sabato: ma la prima notte nessuno di loro è presente al sepolcro.

2. - Che cosa vogliono significare il sudario e i pannolini impregnati di mirra?³. Pietro, infatti, vede che giacciono a terra. Se gli apostoli avessero voluto rubare il

corpo di Gesù, non l'avrebbero preso nudo, e ciò non solo per rispetto, ma per non indugiare e perdere tempo nel togliergli di dosso i pannolini con cui era avvolto ed evitare in tal modo che le guardie si svegliassero e li prendessero. Si trattava di mirra, un unguento che, spalmato, aderisce fortemente al corpo e si attacca decisamente ai vestiti: non sarebbe stato quindi facile per i discepoli staccare i pannolini dal corpo, ma sarebbe occorso molto tempo per effettuare tale operazione; ecco dunque un'altra prova della assurdità della favola del furto. E forse gli apostoli non conoscevano il furore dei giudei e non sapevano che su di loro avrebbero scaricato la loro ira? Che vantaggio d'altra parte avrebbero potuto ottenere i discepoli, se Gesù non fosse veramente risorto?

Dal canto loro i giudei, essendo consapevoli di tutti gli intrighi e le menzogne, danno denaro ai soldati e suggeriscono loro: Voi dite queste cose e poi noi persuaderemo il governatore. Essi vogliono che la diceria del furto si diffonda ovunque, ma lottano invano e temerariamente contro la verità, in quanto con gli stessi mezzi con cui tentano di oscurarla, la rendono, loro malgrado, ancora più splendente. Infatti la voce che essi fanno circolare, secondo la quale i discepoli di Gesù hanno rubato il suo corpo, dimostra perentoriamente la risurrezione. Con tale dichiarazione, essi confessano che il corpo di Cristo non si trova più nel sepolcro. Se sono essi ad affermare esplicitamente che il corpo non è più nel sepolcro, d'altra parte, la presenza dei soldati, i sigilli, la paura e la timidezza dei discepoli dimostrano falsa e assurda la storia del furto: di qui deriva lampante e indiscutibile la prova della risurrezione. I giudei, tuttavia, impudenti come sono e pronti a osare tutto benché tante prove chiudano loro la bocca, suggeriscono ai soldati: Voi riferite questo e noi convinceremo il governatore e vi libereremo da ogni molestia. Vedi come tutti sono corrotti? Pilato? Egli, infatti, si fa convincere. I soldati? Il popolo giudeo? Non stupirti se i soldati si lasciano comprare dal denaro; esso ebbe tanta forza di corruzione sul discepolo traditore: a maggior ragione, su costoro⁴.

E così questa diceria si è sparsa tra i giudei fino al giorno d'oggi⁵.

3 Cf. Gv. 20, 6-7.

4 Cf. Mt. 28, 15.

5 Mt. 28, 15.

Osserva nuovamente l'amore che gli evangelisti dimostrano per la verità: infatti non si vergognano di dichiarare che tale diceria ha prevalso contro loro stessi.

*Gli undici discepoli poi andarono in Galilea... e alcuni, vedendolo, l'adorarono, mentre altri avevano dubitato*⁶. Questa è, a mio parere, l'ultima apparizione di Gesù, avvenuta in Galilea, quand'egli inviò i discepoli a battezzare. E se alcuni dubitarono, ammiriamo anche qui la franchezza degli evangelisti, che fino all'ultimo giorno non nascondono i propri difetti. Tuttavia anche costoro, alla vista del Signore, vengono fortificati nella fede.

Che cosa dice Gesù, vedendo i discepoli? *A me fu dato ogni potere in cielo e sulla terra*⁷. Di nuovo egli si rivolge loro con linguaggio umano, dato che ancora non hanno ricevuto lo Spirito, che ha potere di elevarli.

*Andate dunque e ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto quanto vi ho comandato*⁸: con queste parole Gesù ordina di annunciare ciò che si riferisce ai dogmi della fede e ciò che riguarda i precetti della morale. Non dice una sola parola dei giudei né fa alcun accenno a quanto è accaduto; non rimprovera a Pietro il suo giuramento, né agli altri discepoli la loro fuga. Ordina invece di andare in tutto il mondo, affidando loro un insegnamento breve e conciso, quello che dovranno annunciare mediante il battesimo.

Infine, per confortare ed elevare il loro spirito, dal momento che ha dato loro grandi comandi, aggiunge: *Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo*⁹. Costatate ancora una volta la sua autorità. Notate anche come parla loro con condiscendenza. Egli dichiara che sarà non solo con loro, ma anche con tutti quelli che crederanno dopo di loro. Gli apostoli non vivranno certo sino alla fine del mondo; ma Gesù, qui, parla ai fedeli come a un sol corpo. Non parlatemi — sembra dir loro — delle difficoltà dei comandi che vi ho dati; io, infatti, sono con voi per rendervi facile tutto. La stessa cosa diceva continuamente ai profeti nell'Antico Testamento, a Geremia, che gli faceva presente la sua giovinezza, a Mosè e a Ezechiele, che cercavano di sfuggire alla loro missione: Io sono con voi. Identica promessa rinnova qui agli apostoli.

6 Mt. 28, 16-17.

7 Mt. 28, 18.

8 Mt. 28, 19-20.

9 Mt. 28, 20.

Ma vi prego di considerare la differenza che esiste tra i profeti e gli apostoli. I profeti, pur essendo inviati a un solo popolo, molte volte si erano sottratti alla loro missione; gli apostoli, invece, inviati a tutta la terra, non fanno alcuna difficoltà. Gesù ricorda

agli apostoli la fine del mondo per attirarli con maggior vigore ed evitare che essi guardino soltanto alle difficoltà presenti; egli vuole che elevino la loro mente ai beni futuri che non avranno mai fine: In realtà sembra dir loro: i dolori che dovrete sopportare termineranno con questa vita, poiché anche questo mondo avrà fine; ma i beni, che voi godrete un giorno, saranno eterni come vi ho tante volte promesso. Così, dopo aver tranquillizzato e incoraggiato il loro spirito anche col ricordo dell'ultimo giorno, Gesù li invia alla loro missione.

L'ultimo giorno, evocato dalle sue parole, è desiderato da chi ha vissuto operando il bene; è spaventoso, al contrario, per quanti hanno trascorso la vita nei peccati, come per i condannati. Ma non limitiamoci a temere e a spaventarci; convertiamoci piuttosto, finché c'è tempo, e rinunciamo all'iniquità. Se lo vogliamo, possiamo farlo. Se tanti uomini vi sono riusciti prima della grazia, tanto più facilmente potremo farlo noi, dopo aver ricevuto tale dono.

3. - Ditemi, che cosa di gravoso e di difficile ci è stato ordinato? Forse Dio ci ha comandato di perforare monti, di volare nell'aria, di attraversare il Tirreno? No, assolutamente. Al contrario, egli vuole da noi un comportamento di vita così semplice e facile, che non ha bisogno di strumenti, ma soltanto della nostra ragione e della nostra buona volontà. Quali strumenti avevano gli apostoli per operare cose tanto straordinarie? Non andavano forse attorno con una sola tunica e con i piedi scalzi e, malgrado ciò, superarono tutte le difficoltà? Che vi è, infatti, di difficile nei comandi di Cristo? Ecco, egli comanda di non aver nessun nemico, di non odiare nessuno, di non parlare male di alcuno. Il comportamento contrario è assai più difficile. Ma — voi obiettrate — egli ci ha ordinato di rinunciare anche alle ricchezze. E questo — io vi chiedo — è forse difficile? Premetto, d'altra parte, che egli non ha comandato ciò, ma l'ha consigliato. E anche se l'avesse comandato esplicitamente, è forse pesante non caricarsi di fardelli e di preoccupazioni importune? Ma — o fascino dell'avarizia! — il denaro ha preso il posto d'ogni altra cosa, perciò tutto è in gran confusione. Oggigiorno quando si dice che un uomo è felice, è normale intendere che egli è ricco. Se si compiangere un altro per le sue disgrazie, ecco che nella sua povertà sta la disgrazia. Tutti i discorsi, inoltre, vertono su questi argomenti: come s'è arricchito il tale? come il tale è diventato povero?

E se un uomo pensa a darsi alla carriera delle armi o a sposarsi, a esercitare una professione, a intraprendere una qualunque attività, costui non dà corso a ciò che ha progettato se prima non ha visto chiaramente che il denaro correrà subito per lui in

abbondanza. Ebbene, trovandoci qui riuniti, non vorremo noi cercare il modo di eliminare questo male? Non proveremo vergogna pensando alle opere virtuose dei nostri padri? di quei tremila e di quei cinquemila, che avevano tutto in comune?¹⁰.

Quale vantaggio speriamo noi di trarre dalla vita presente, se non la sfruttiamo per acquistare quella futura? Fino a quando aspetterete a ridurre in vostro potere Mammona, che vi tiene schiavi? O, più chiaramente, fino a quando sarete schiavi del denaro? Fino a quando non amerete la libertà e non spezzerete i contratti dell'avarizia? Se foste schiavi di uomini, fareste di tutto pur di ottenere la libertà. Essendo invece prigionieri dell'avarizia, nemmeno pensate al modo di liberarvi da simile amara schiavitù. In realtà la prima schiavitù non è grave, mentre la seconda è una tremenda tirannia. Considerate quale alto prezzo Cristo ha pagato per noi: ha versato il suo sangue, ha dato se stesso. Eppure voi, dopo tutto ciò, siete caduti in tale schiavitù e, ciò che è più triste, vi rallegrate di essere schiavi, vi compiaccete del disonore e desiderate ciò che, al contrario, dovrete sfuggire.

Ma siccome non dobbiamo soltanto lamentarci e condannare un vizio, bensì proporre anche un rimedio per correggerlo, vediamo per quali motivi siamo giunti ad amare questo vizio e questo male. Come mai è diventato per noi amabile? Perché dà gloria e sicurezza, — mi vien risposto. Ma dimmi, ti prego, quale sicurezza dà? La sicurezza di non aver fame, né freddo, né danno, né disprezzo. Ebbene, se io ti prometto questa stessa sicurezza, abbandonerai l'avidità del denaro? Se la ricchezza è amabile per questo motivo, nel caso tu riesca, senza di essa, a ottenere tale sicurezza, che bisogno hai ancora d'esser ricco? Tu mi chiederai com'è possibile, per chi non è ricco, ottenere questa sicurezza. E io, di rimando, ti chiedo come può un ricco avere tale sicurezza. Il ricco, infatti, deve adulare molti capi e sudditi; ha necessità di mille persone e cose; deve sottoporsi a un'ignobile schiavitù, temere e tremare, sospettare gli occhi degli invidiosi ed essere in allarme per la lingua dei calunniatori e l'avidità degli altri avari. La povertà non è così, ma è tutto il contrario.

10 Cf. Atti, 2, 41 ss.

Essa è rifugio sicuro e inviolabile, un porto tranquillo, una palestra e uno stadio di filosofia, un'imitazione della vita angelica.

Ascoltate, voi che siete poveri, ma ancor più voi che desiderate arricchirvi. Non è male essere poveri, ma non voler esser poveri. Non credere che la povertà sia un male, ed essa non sarà un peso per te. Questo timore, infatti, non sta nella natura della cosa, ma nel giudizio degli uomini pusillanimi. Anzi, io dovrei vergognarmi se della povertà riuscissi a dire soltanto che non è un male. Se, infatti, tu sei sapiente, la povertà sarà per te fonte di infiniti beni. E se qualcuno ti offrisse, da un lato, un regno e poteri politici, ricchezza, piaceri, e, dall'altro, la povertà, dandoti la possibilità di scegliere ciò che vuoi, tu immediatamente porteresti via la povertà, se ne conoscessi realmente la bellezza.

4. - So benissimo che molti ridono di ciò che ora è stato detto; ma noi non ci turbiamo minimamente. Al contrario, vi chiediamo di ascoltare pazientemente, e subito sarete della nostra opinione. A me pare che la povertà assomigli a una giovane bella, attraente e decorosa; paragono invece l'avarizia a una donna mostruosa, a una Scilla, a un'idra o a qualche altro mostro inventato dalla fantasia dei mitologi. Non venite ora a parlarmi di quanti detestano la povertà, ma presentiamo piuttosto coloro che si sono segnalati per essa. Nutrito dalla povertà, Elia fu portato via da quel beato rapimento; la povertà rese illustre Eliseo, e così Giovanni e gli apostoli tutti. A motivo della ricchezza, al contrario, si dannarono Acab, Jezabel, Giezi, Giuda, Nerone, Caifa. E, se vi pare opportuno, non guardiamo soltanto quelli che si sono segnalati nella povertà, ma ammiriamo anche la bellezza di questa giovane donna. Il suo occhio è puro e limpido, niente lo turba; al contrario, l'occhio dell'avarizia, ora è pieno d'ira, ora di voluttà, ora è turbato dall'intemperanza. Non è così l'occhio della povertà; sempre mite, calmo, rivolto a tutti con dolcezza, gioioso, benigno, non odia né respinge alcuno. Là dove esiste ricchezza, là c'è motivo di inimicizia, e di infinite guerre. La bocca dell'avarizia, inoltre, è ricolma d'ingiurie, di orgoglio, di grande arroganza, di maledizione e d'inganno. Al contrario, la bocca della povertà è pura, trabocca d'incessante rendimento di grazie, di parole soavi, piene d'amore, atte a guarire, di lodi e di elogi. Se tu vuoi ammirare anche l'armonia delle sue membra, costaterai che è ben proporzionata e alta e robusta. Se molti la fuggono, non stupirti, perché gli insensati disprezzano anche le altre virtù. Ma tu mi dirai a questo punto che il povero è oltraggiato dal ricco. Io ti assicuro che così tu stai facendo un altro elogio della povertà. Dimmi chi è felice: colui che insulta, o chi è insultato? Evidentemente, chi è insultato e sopporta pazientemente l'offesa.

Ebbene, l'avarizia comanda di offendere, mentre la povertà esorta a sopportare coraggiosamente. Ma tu replicherai: il povero soffre la fame. È vero; ma anche Paolo l'ha sofferta e ha passato la sua vita nella fame. Il povero — tu continui — non ha dove

riposare. Anche il Figlio dell'uomo — ti ricordo — non aveva dove posare il capo.

Vedi sin dove giungono gli elogi e la gloria della povertà? Dove essa ti colloca, a quali uomini ti fa simile, come ti rende imitatore del Signore? Se il possedere oro fosse una buona cosa, Cristo ne avrebbe ricolmato i suoi discepoli, egli che aveva dato loro beni ineffabili. Al contrario, non solo non li ha ricolmati d'oro, ma ha proibito loro di possederne. Ecco perché Pietro non solo non si vergogna della sua povertà, ma si gloria di essa dicendo: « Non ho né oro, né argento, ma quello che ho, io te lo do »¹¹. Chi di voi non vorrebbe pronunziare simile parole? Tutti, senza dubbio, mi rispondereste. Ebbene, gettate l'argento, gettate l'oro. Ma se farò questo, tu mi chiederai, riceverò la stessa potenza di Pietro? Ebbene, dimmi che cosa ha reso felice Pietro? Il fatto, forse, di risanare uno zoppo? No, di certo. Questo gli procurò il cielo: il fatto di non possedere né oro, né argento. Molti di quelli che hanno compiuto miracoli, come Pietro, sono precipitati nell'inferno, mentre quanti hanno praticato la povertà hanno ottenuto il regno. Apprendete ciò dallo stesso Pietro. Due, infatti, sono le cose che egli ha detto: « Non ho né oro, né argento », e in seguito: « in nome di Gesù Cristo, alzati e cammina »¹². Quali di queste due cose ha reso illustre e felice l'apostolo? L'aver fatto comminare lo zoppo, o l'aver rinunciato alle ricchezze?

Chiediamone la risposta allo stesso giudice. Che disse Gesù al ricco che gli chiedeva la vita eterna? Non gli ordinò certo di far camminare ritti gli zoppi, ma gli disse: « Vendi quanto hai, e dallo ai poveri, e vieni, seguimi; avrai un tesoro nei cieli »¹³. E lo stesso Pietro non disse al Maestro: Ecco, nel tuo nome abbiamo cacciato i demoni, — e in realtà li aveva cacciati; — ma gli chiese: « Ecco, noi abbiamo abbandonato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa, dunque, ne avremo? »¹⁴.

11 Atti, 3, 6.

12 Atti, 3, 6.

13 Lc. 18, 22.

14 Mt. 19, 27.

A sua volta Gesù non disse: Se qualcuno avrà fatto camminare uno zoppo; ma rispose: « Chiunque avrà abbandonato case e campi... riceverà il centuplo in questa vita e conseguirà la vita eterna »¹⁵.

Anche noi, quindi, dovremo imitare questo apostolo, per evitare di essere svergognati nell'ultimo giorno, e per accostarci con fiducia al tribunale di Cristo. Se noi ci decideremo a seguire l'esempio degli apostoli e a imitare la loro vita, attireremo Gesù a stare con noi com'era con gli apostoli. Egli infatti starà con noi come stava con loro. Per ciò Dio ti proclama vincitore e ti corona, anche se tu non risusciti un morto né fai stare ritto uno zoppo. Non è questo che ci rende simili a Pietro, bensì il disprezzo delle ricchezze. Forse tu non puoi rinunciare ad esse? Senza dubbio è possibile.

Tuttavia non ti costringo, se tu non vuoi, né ti obbligo con la violenza; tutto quello che ti chiedo è di farne parte a chi ne ha bisogno e di non cercare per te niente più del necessario. Così anche quaggiù vivremo una vita sicura, senza preoccupazione; e conseguiremo inoltre la vita eterna, che io auguro a tutti noi di ottenere per la grazia e l'amore di Gesù Cristo, nostro Signore. A lui la gloria e il potere insieme al Padre e allo Spirito Santo, ora e sempre e per i secoli dei secoli. Amen.

15 Mt. 19, 29.